



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 6 - domenica 7 gennaio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«La povertà si manifesta in modi diversi. Vivere con meno di un dollaro al giorno è una possibile definizione. Io preferisco dire che la povertà è



soprattutto il più terribile spreco di risorse per l'umanità. Se il 60 per cento della popolazione potesse permettersi un paio di scarpe l'anno o una camicia

o un vestito, allora il mondo avrebbe bisogno di produrre tre miliardi di nuove scarpe e tre miliardi di nuove camicie». Muhammad Yunus, Premio Nobel per la Pace 2006, l'Espresso 5 gennaio

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Avere e non avere

New York, primi giorni dell'anno, strada festosa e affollata come in un film natalizio di Frank Capra, proprio davanti al celebre Plaza Hotel dove ha abitato Scott Fitzgerald. È anche un luogo che tutti i bambini d'America conoscono. Ho appena regalato alla mia nipotina «Eloisa al Plaza» storia di una bambina che in quell'hotel si è perduta e ha vissuto mille avventure. Adesso intorno all'edificio, che a causa del tetto di rame ricorda un po' Lucerna e un po' il castello di Praga, c'è una immensa impalcatura. Dopo i lavori in corso non sarà più un albergo ma un condominio di lusso. Chi ha scritto e illustrato lo striscione che avvolge il palazzo come se fosse un im-



meno pacco regalo, conosce la storia di «Eloisa al Plaza» e intende usarla come punto di vendita. Si vede la figurina di una bambina che corre e questa immensa scritta: «Conoscete un posto migliore per un bambino a New York? Qui vendiamo appartamenti da un milione e mezzo a dieci milioni di dollari». I bambini infagottati nei piumoni e nei berretti di lana, portati qui a godere gli alberi illuminati e le incredibili vetrine di Natale guardano lo striscione come si guarda un film, fermandosi a lungo come se dovesse accadere qualcosa. Accade, infatti, e tutti qui ne sono testimoni: come il lastrone di un iceberg questo Paese, che certo non è un Paese di poveri, si spacca. Qualcuno è saltato dalla parte del palazzo col nastro che proclama il suo prezzo, da un milione e mezzo a dieci milioni di dollari. Qualcuno (molti, molti di più) no. Qual è il fatto nuovo, mai accaduto in passato? È la proclamazione pubblica della ricchezza da parte dei ricchi. Nessuno è mai andato in giro a dire a tutti: «Abito in un appartamento da dieci milioni di dollari». D'ora in poi lo dice l'indirizzo. Abiti al Plaza? Allora sei molte volte più ricco dei milioni di dollari che è costato l'appartamento. Nessuno compra una casa da dieci milioni di dollari se ne ha solo undici. O quindici. O appena venti. È il messaggio che coinvolge i bambini («conoscete un posto migliore per un bambino a New York?») funziona. Raccontano psicologi infantili e insegnanti che nelle scuole pre-elementari si formano piccole gang a seconda degli indirizzi. Pare che i bambini di quattro-cinque anni sappiano con esattezza il costo della casa in cui vivono. E quelli sotto i cinque milioni sono tenuti a distanza come la piccola fioraia dell'indimenticabile film di Charlie Chaplin.

segue a pagina 27

Loiero: «Mi hanno lasciato solo davanti alla 'ndrangheta»

«Quando le indagini sul delitto Fortugno hanno iniziato a delineare l'intreccio politica-interessi-affari sono stato lasciato solo». Agazio Loiero, governatore della Calabria, punta il dito accusatore contro i partiti del centro-sinistra. E dice: «Spesso mi accorgo che l'obbiettivo è divenuto: sopravvivere. E non è un bel vivere».

Amurri a pagina 7

Governo
RIFORME

LICENZIATI
GLI IMPIEGATI
CORROTTI

G. Rossi a pagina 14

Il commento

QUELLE CINQUE LEGGI DA CANCELLARE

MARCO TRAVAGLIO

In attesa di conoscere i piani di battaglia unionisti e riformisti sulla "fase 2", o "1 bis" che dir si voglia, ci permettiamo di rammentare, in vista del conclave di Caserta, le promesse che la maggioranza si era impegnata a mantenere subito, cioè nella "fase 1": abrogare le leggi vergogna sulla giustizia che Romano Prodi, il 17 marzo 2006, annunciò di voler «cancellare, anzi buttare completamente perché non sono giuste proprio in toto». Fra le tante varate nel quinquennio berlusconiano, le più devastanti sono cinque: falso in bilancio, Cirami, ex Cirielli, Pecorella e ordinamento giudiziario Castelli.

segue a pagina 2

Carugati a pagina 2

Staino

MA PANNELLA È PIÙ IN PERICOLO DI VITA QUANDO FA LO SCIOPERO DELLA FAME E DELLA SETE... O QUANDO VIENE RICOVERATO IN OSPEDALE?



Commenti

Vedi alla voce

IL SILENZIO DEI TEOLOGI

PAOLO PRODI

Uno dei detti più rappresentativi della politica moderna, ripreso da grandi pensatori come Carl Schmitt, è: «Tacete o teologi sulle cose per le quali non siete competenti» ("silete theologi in munere alieno"): questa frase è una rappresentazione molto acuta del processo della laicizzazione della politica negli ultimi secoli. Per poter aprire la strada alla libertà, alla democrazia, alla divisione dei poteri la politica si è liberata dalla teologia, si è de-ideologizzata divenendo tecnica di legislazione e di governo con un processo analogo a ciò che è avvenuto per le scienze dell'uomo e della natura nel corso della modernità.

segue a pagina 26

Il caso Umberto I

LA MALATTIA DEGLI OSPEDALI

VITTORIO EMILIANI

Lo scandalo della sporcizia, della trascuratezza, della mancanza elementare di igiene sollevato dall'inchiesta di Fabrizio Gatti sull'«Espresso» è come una onda lunga, nera, lammacciosa. È augurabile che duri poiché fotografa una situazione assolutamente da rimuovere, intollerabile per un grande ospedale come il Policlinico Umberto I di Roma. Che, paradossalmente, rispetto ad anni fa, presenta servizi migliori, alcuni reparti di eccellenza, sia pure in mezzo a lacune e a faticosissimi processi di modernizzazione. Gli appalti delle pulizie negli ospedali e in altri enti pubblici rappresentano un affare grosso e grasso. Stramilionario.

segue a pagina 27

Lavoro e famiglia, ecco i primi vantaggi

Radiografia della Finanziaria in uno studio Ires-Cgil. Tutele concrete per i più deboli

È una manovra per il lavoro e per le fasce deboli. Questa la conclusione dell'Ires-Cgil, che ha appena redatto il suo rapporto sull'ultima Finanziaria. «Questa è l'anima della manovra - dichiara il presidente Agostino Megale - Ora si investono risorse per la riforma degli ammortizzatori sociali». L'istituto di ricerca ha elaborato tutte le misure che hanno un impatto diretto sui cittadini: nuove aliquote Irpef, assegni familiari, ma anche rincari su bollo auto e gasolio, maggiori prelievi locali. Risultato: circa 300 euro in più per una famiglia media italiana.

Di Giovanni a pagina 4

Lotteria Italia

VINTI 5 MILIONI

IL BIGLIETTO
R 880776
PREMIA NAPOLI

a pagina 10



PENA DI MORTE Veltroni illumina il Colosseo, i fascisti insultano Pannella

ATTI DI CIVILTÀ e atti di inciviltà. Il sindaco di Roma Veltroni illumina il Colosseo per sostenere l'iniziativa italiana all'Onu per una moratoria delle esecuzioni. Contro Pannella, da giorni in sciopero della fame, gli insulti di Forza Nuova.

a pagina 11

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
www.immobiliaream.it

VOGLIAMO I COLONNELLI. ECCOLI
FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO
Sindrome inglese
NEI GIORNI FESTIVI i tg si riempiono di storie incredibili. Quasi sempre si tratta di notizie che vengono dalla Gran Bretagna, patria di tutte le stravaganze. Cosicché i corrispondenti da Londra finiscono per specializzarsi in questo genere di informazione volatile, con l'aggiunta di serial killer e gossip reale. Ieri, comunque, dal "Regno" è arrivata la notizia che una signora non può più dire «ti voglio bene» perché a ogni manifestazione di affetto, sviene. Una storia che fa il paio con quella di qualche settimana fa, secondo la quale una donna inglese, colta da amnesia, ha cominciato all'improvviso a parlare francese, invitando amici e parenti ad andarla a trovare a Parigi. Questa sindrome ha anche un nome scientifico, avendo già colpito qualche centinaio di persone, naturalmente sempre in Inghilterra. In Italia purtroppo non si verificano fatti così interessanti, ma, nei periodi festivi, tornano a galla crimini irrisolti, si riapre il caso di Via Poma, si riabilita Craxi, e c'è perfino chi accredita le finte aperture al dialogo di Berlusconi.

io ci credo
Dai forza alle tue idee.
Sostieni i Ds:
c/c postale n. 40228041
Causale: Campagna di sottoscrizione "Io ci credo"
Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma
www.dsonline.it Info: 848 58 58 00

Sulla legge Pecorella si attende la decisione (sentenza il 24 gennaio) della Corte Costituzionale

Per la ex Cirielli c'è un testo firmato da Brutti in Senato ma non è stato ancora messo in calendario

AGENDA PER CASERTA

Che fine hanno fatto le leggi vergogna?

IN CAMPAGNA ELETTORALE s'era molto parlato di cancellazione delle «leggi vergogna», quella manciata di provvedimenti ad personam contro la quale nella passata legislatura il centrosinistra s'era battuto, in piazza e in Parlamento. A che punto siamo? Indietro, il primo anno di governo passerà senza risultati

di Andrea Carugati / Roma

Difficile, anzi praticamente impossibile che il primo anno del governo Prodi si chiuda con un risultato tangibile sul fronte dell'abolizione delle leggi-vergogna targate Berlusconi. Solo in un caso questo potrebbe accadere, ma la politica non c'entra: la legge Pecorella. Del resto il ministro per l'Attuazione del programma Giulio Santagata l'ha detto con chiarezza a l'Unità: «Non abbiamo né il tempo né l'intenzione di tenere occupato il parlamento per mesi e anni a distruggere le leggi sbagliate del centro-destra».

LEGGE PECORELLA

L'ultima nata in casa Cdl, rinviata al Parlamento da Ciampi e approvata nel febbraio 2006 a Camere sciolte, potrebbe cadere prima del compleanno della legislatura, ad opera della Corte Costituzionale presso cui pende un giudizio di legittimità sollevato all'inizio del 2006 da diverse Corti d'Appello (sono più di 160 le obiezioni pervenute alla Consulta). È costituzionale la legge 46 del 2006 che prevede l'inappellabilità per le sentenze di assoluzione in primo grado? Questa la domanda cui risponderà la Consulta il 24 gennaio. Il punto è se sarà accolta o meno l'obiezione di chi ritiene la Pecorella incompatibile con l'articolo 111 della Costituzione, che prevede nel processo «la condizione di parità tra le parti». Infatti, allo stato attuale, mentre l'imputato può ricorrere in appello tale possibilità è preclusa all'accusa. E così, ancora una volta, spetta alla Consulta rimediare ai mostri giuridici partoriti dal Parlamento targato centrodestra, come già era accaduto nel gennaio 2004, quando la Consulta bocciò il cosiddetto «Iodo Schifani», che prevedeva lo stop ai processi per le 5 più alte cariche dello Stato per tutta la durata del loro mandato. La maggioranza si regolerà di conseguenza. «Attendiamo la sentenza e le eventuali linee di riforme indicate», spiega il senatore ds Massimo Brutti.

EX CIRIELLI

Quanto alle altre leggi-vergogna, dalla Cirami (legittimo sospetto) alla Cirielli (dimezzamento dei termini di prescrizione per una serie di reati tra cui corruzione, corruzione giudiziaria, usura, furto in abitazione, furto aggravato, contrabbando, favoreggiamento della prostituzione, reati tributari, bancarotta), si prevede un complesso iter parlamentare, che dovrà fare i conti, come ricorda Brutti, «con la maggioranza riscattata che ci ritroviamo in Senato». Per Cirami ed ex Cirielli sono già state presentate a palazzo Madama due proposte di legge con Brutti come primo firmatario. Ma la priorità per la maggioranza è proprio la ex-Cirielli, chiamata a suo tempo salvaPreviti prima che un emendamento Udc in zona Cesarini escludesse i processi per i quali era già iniziato il dibattimento (dunque anche l'Imi-Sir, mentre per Berlusconi la legge ha funzionato). La ex Cirielli, sconfessa-

ta subito dal suo autore, un ex maggiore dei carabinieri arrivato alla Camera con An, fu duramente contestata dalla Cassazione (l'allora primo presidente Marvulli la definì un «obbrobrio») per il numero di processi che rischiava di cancellare, tra il 40 e il 50%, dal Csm che aveva definito «devastanti» i suoi effetti, e criticata anche dalla Conferenza episcopale. La proposta di modifica firmata Brutti ridisegna i termini della prescrizione e abroga totalmente la par-

te più repressiva della legge, quella che inasprisce le pene per i recidivi, mentre la parte che limita i benefici agli stessi recidivi è già stata respinta dalla Consulta nel giugno 2006. Che iter è previsto per la pdl Brutti? «È in Commissione giustizia ma non si è ancora iniziato a discutere», spiega il senatore Ds. «Dobbiamo fare una ricognizione delle posizioni per capire quali spazi di manovra abbiamo, sapendo che possiamo contare solo sui nostri voti che, come noto, non

sono sufficienti senza la presenza dei senatori a vita. An sarà certamente contraria, bisogna capire come si muoverà Forza Italia visto che l'effetto voluto a favore di Berlusconi è stato già ottenuto e che, anche in caso di modifica della legge, il processo per i diritti televisivi Mediaset cadrà comunque in prescrizione». «E tuttavia - prosegue Brutti - è sulla ex Cirielli che vanno concentrati tutti i nostri sforzi, perché si tratta di una legge pessima e assurda, che continua a

creare serie disfunzioni». C'è però anche un problema di affollamento, visto che la stessa commissione Giustizia nelle prossime settimane dovrà occuparsi di testamento biologico e unioni civili.

CIRAMI

Tempi lunghi dunque, mentre rischia di diventare lunghissimi quelli per la Cirami: «Non è la cosa più urgente dice Brutti - Si è trattato sostanzialmente di una legge inutile, che non è servita neppure per gli obiettivi di Berlusconi e

Previti visto che la Cassazione stabilì che in quei casi non c'era legittimo sospetto: il centrodestra ha soltanto perso energie e tempo».

FALSO IN BILANCIO

Anche sul tema del falso in bilancio la lentezza del percorso parlamentare rischia di allontanare la «abrogazione» della riforma del centrodestra, di cui pure parla esplicitamente il programma dell'Unione. Allo stato attuale, dunque, sulla legge sul risparmio è in corso una indagine conoscitiva presso la Commissione Finanze del Senato, che dovrebbe concludersi entro giugno 2007. Obiettivo della maggioranza, spiega il presidente Giorgio Benvenuto, è «sanare l'anomalia della legge attuale, portando l'Italia in linea con le normative degli altri Paesi europei». Dunque no alle pene severissime sul modello Usa, ma «norme più severe e tali da rappresentare una serie deterrenza». E tuttavia Benvenuto, consapevole della «lentezza» dell'iniziativa parlamentare, invita il governo a intervenire direttamente: «Mi auguro che il governo prenda un'iniziativa perché non possiamo lasciar passare troppo tempo su un tema così delicato per i risparmiatori e su cui ci siamo impegnati fortemente in campagna elettorale».



Protesta dell'opposizione alla legge Cirami. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Il commento

MARCO TRAVAGLIO

IL CASO: Prodi disse che erano da «buttare completamente»

Quei cinque provvedimenti da cancellare

SEGUE DALLA PRIMA

Leggi che qualcuno definisce ad personam, ma che continuano a miracolare migliaia di «personas», perlopiù colpevoli, con danni incalcolabili per la Giustizia, lo Stato, le vittime dei reati, oltre all'etica pubblica e all'immagine internazionale dell'Italia.

FALSO IN BILANCIO. La prima legge vergogna viene varata in tutta fretta tra il settembre 2001 (legge delega) e il febbraio 2002 (decreti delegati). Relatori i forzisti Giorgio La Malfa (pregiudicato) e l'on. avv. Gaetano Pecorella (difensore del premier imputato di falso in bilancio e presidente della commissione Giustizia). L'altro on. avv., Nicolò Ghedini, dà una mano. In poche settimane viene riscritto l'articolo 2621 del Codice civile sui reati societari, garantendo l'impunità a chi li commette. Per l'economista è «una legge di cui si vergognerebbero persino gli elettori di una repubblica delle banane». Tre le novità:

a) Il falso in bilancio, da reato «di pericolo» (per i soci, ma soprattutto per il mercato, i creditori, i fornitori, gli investitori e i concorrenti), diventa un reato «di danno» (se non lede i soci o i creditori, non è più reato: ma chi falsifica i bilanci per pagare tangenti lo fa per avvantaggiarli, i

soci, conquistando illegalmente nuove fette di mercato). E le pene massime, già lievi, scendono ancora: per le società quotate, da 5 a 4 anni, e per le non quotate addirittura a 3. Niente più intercettazioni né custodia cautelare. Prescrizione ancor più rapida di prima (da 15 a 7 anni e mezzo per le quotate e 4 e mezzo per le non quotate).

b) Per le società non quotate il falso in bilancio sarà perseguibile solo a querela di parte (azionisti o creditori). Per le quotate, invece, anche d'ufficio. Così paradossalmente, se il reato danneggia i soci (ipotesi più grave), sarà perseguibile soltanto se qualcuno lo denuncia (il che non avviene mai); se invece non cagiona danni (ipotesi meno grave), la magistratura se ne potrà occupare sempre, anche se nessuno l'ha investita (sia pur con pene irrisorie e prescrizione fulminea). In ogni caso, fra sconti e attenuanti varie, ogni pena detentiva sarà sostituibile con una piccola multa. «Stabilire la perseguibilità del falso in bilancio a querela dell'azionista - ironizza Davigo - è come stabilire la perseguibilità del furto a querela del ladro».

c) Il falso non è più punibile se non supera certe «soglie quantitative». Chi occultava fino al 5% del risultato d'esercizio (cal-

colato sull'utile prima delle imposte), al 10% delle valutazioni e all'1% del patrimonio netto non rischia più nulla. Così, per dire, l'Enel potrà stornare ogni anno 191 milioni di euro, Pirelli 241, Eni 408, San Paolo-Imi 105, Fiat 79, Fininvest 41, senza render conto a nessuno. «È la modica quantità di falso - scherza il pm Francesco Greco - per uso personale, come per la droga...».

Grazie alla riforma che porta il suo nome, Berlusconi ottiene la prescrizione nel processo per i fondi neri nel passaggio di Lentini al Milan (10 miliardi di lire versati in nero al Torino) e in quello per la maximazzetta di 23 miliardi a Craxi. In fumo anche il dibattimento per il falso bilancio consolidato Fininvest, mentre presto potrebbe fare la stessa fine anche quello sui diritti Mediaset. Quanto al processo All Iberian-2, per 1500 miliardi di lire di fondi neri accantonati all'estero, il Cavaliere viene assolto «perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato»: cioè perché l'imputato lo ha, nel frattempo, depenalizzato. Anche le condanne definitive già pronunciate vengono annullate: come quella di Romiti per i fondi neri Fiat e quella patteggiata da De Benedetti per un piccolo falso in bilancio Olivetti. Altri big della finanza

venono miracolati fra i tanti, l'ex finanziere rampante Giancarlo Parretti, l'ex presidente della Popolare di Milano Piero Schlesinger, il re delle carni Luigi Cremonini. Il risultato è che da quattro anni procure e tribunali, per il falso in bilancio, non fanno che archiviare le denunce per prescrizione ancor prima di chiudere indagini e processi. L'Italia è l'unico paese occidentale dove i trucchi contabili (puniti negli Usa fino a 25 anni di carcere) sono prassi comune, con le gravi conseguenze per la credibilità dell'economia italiana e per i mancati investimenti stranieri che un grande economista come Paolo Sylos Labini denunciò fino all'ultimo giorno di vita. Inascoltato.

LEGGE CIRAMI. Fallite le ricusazioni dei loro giudici nei processi Imi-Sir/Mondadori e Sme-Ariosto, nel 2002 Berlusconi e Previti chiedono di traslocare a Brescia perché, a Milano, tutte 400 i magistrati sarebbero prevenuti. Per agevolare la rimessione dei processi, l'apposito senatore Melchiorre Cirami (Udc) presenta un ddl che reintroduce la formula vaghissima del «legittimo sospetto», che dopo un'estate di girotondi viene approvato definitivamente il 5 novembre. Ma il 29 gennaio 2003 la Cassazione stabilisce che a Milano il clima è sereno e i giudici

sono imparziali: i processi a Berlusconi & C. non traslocano. Intanto però la Cirami continua a far danni incalcolabili in centinaia di processi: basta infatti che si alzi un imputato a chiedere la rimessione ad altra sede, perché il dibattimento si blocchi fino a quando (mesi dopo) la Cassazione non avrà esaminato il ricorso. Finora, su decine di casi, nessuna istanza è mai stata accolta: ma è l'ennesimo marchingegno per allungare i tempi, agevolando la prescrizione. Fra gli imputati che si sono appellati alla Cirami oltre a decine di mafiosi, camorristi, 'ndranghetisti, omicidi, e a un narcotrafficante internazionale convinto di essere perseguitato dai giudici di Palermo perché «troppo veloci», ci sono i 26 no global alla sbarra a Genova per le devastazioni e i saccheggi del G8; la commercialista milanese Gocini accusata di avere sottratto 70 miliardi; il serial killer Donato Bilancia; e, last but not least, Annamaria Franzoni, che alla vigilia della sentenza d'appello a Torino per il delitto di Cogne ha scoperto di preferire i giudici di Milano, amati anche dal suo avvocato Taormina. Processo sospeso in attesa della Suprema Corte. O di una riforma che blocchi questi trucchetti da Azzeccabugli.

(1-continua)



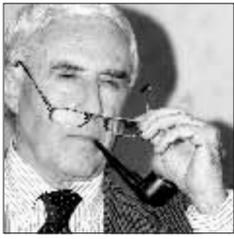
FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE

www.dsonline.it
www.festaunita.it

PIERO FASSINO

ANDALO
DOMENICA 14 GENNAIO 2007
ORE 10.30
PALACONGRESSI





Franco Marini Foto Ansa

PARTITO DEMOCRATICO

Marini: «Acceleriamo». Ds: «D'accordo»
Ma sul nodo PSE restano le distanze

■ I Ds apprezzano la sollecitazione del presidente del Senato, Franco Marini, a costruire il Partito Democratico superando gli indugi e le perplessità e ritengono che sullo scoglio più grosso, la collocazione europea del nuo-

vo partito, si possa trovare una soluzione, anche se ritengono che ci debba essere un collegamento con la famiglia socialista. «Come ha detto Marini - commenta il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca - il progetto dell'Ulivo è la novità politica che può dare all'Italia quel grande partito riformista di cui ha bisogno per costruire una economia più moderna ed una società più giusta, per consolidare il bipolarismo e riorganizzare il sistema politico in senso europeo».

Quanto agli ostacoli per la realizzazione del nuovo partito, Migliavacca osserva che «il progetto ha bisogno di una discussione approfondita sui problemi non ancora risolti ma che si possono risolvere insieme». Sul punto dolente del PSE, il coordinatore della segreteria DS assicura: «Noi non chiediamo una adesione ideologica al socialismo ma un atto di realismo politico». «Il Partito Democratico - spiega Migliavacca - non può prescindere da un rapporto forte con la principale famiglia progressista che è quella socialista».

«Sono problemi comunque - sottolinea Migliavacca - che possiamo affrontare insieme partendo dalle molte ragioni che ci uniscono per risolvere i problemi ancora aperti». Infine il coordinatore della segreteria DS divide l'impostazione di Marini sulla necessità che il nuovo partito debba essere aperto e con dirigenti nuovi «con una reale apertura a tutti coloro: partiti, associazioni, cittadini che guar-

dano con interesse al progetto». Sul punto della collocazione internazionale è intervenuto anche lo Sdi. «Se davvero si costruisce una nuova forza politica progressista in Italia, mi sembra assai difficile che non si arrivi ad avere come riferimento la socialdemocrazia poiché è la principale forza riformista in Europa», sostiene in una dichiarazione Roberto Villetti capogruppo della Rnp a Montecitorio.

zione. C'è stata un'iniziale freddezza ma poi Amato deve aver convinto tutti, o quasi, che la sua è una provocazione utile, che non va demonizzata. Certo, la ciambella stavolta non è riuscita col buco perfetto. Ma nessuno se ne ricorderà.

La mossa falsa del «dottor sottile»

La proposta Amato è durata mezza giornata, ma il ministro spera che possa tornare utile. A chi?

di Bruno Miserendino / Roma

EFFETTI In genere Giuliano Amato, uno dei pochi politici che legge molti più libri di quanti ne scriva, non ha paura dei giornali. Come tutti i professori teme l'approssimazione, ma non i giudizi critici. Però, ieri mattina, visto il panorama dei titoli e delle reazioni,

qualche dubbio gli deve essere venuto. Non è che, forse, l'idea di una «convenzione» per fare la legge elettorale, andava preparata e spiegata meglio? Magari parlandone un po' prima a Prodi e ai colleghi della maggioranza? Qualcuno con tanto glielo ha rimproverato e Giuliano Amato, a quanto pare, ha risposto che lui la proposta non solo l'aveva annunciata a un bel po' di persone, ma l'ha anche sempre coltivata. Forse è stata persino enfatizzata, ma si sa i giornali...Ma perché meravigliarsi che l'abbia ribadita ora? Ora che, come dice Sergio Mattarella, genitore di una legge buona e bistrattata, è stato scopercchiato il Vaso di Pandora dei sospetti e di ricatti? Chi conosce la biografia politica di Giuliano Amato sa che la proposta di convenzione, che implica un riconoscimento esplicito e chiaro del ruolo di Berlusconi, al momento la poteva fare solo lui. Nonostante le molte (e spesso ridicole) chiacchiere sugli inciuci e gli ammiccamenti tra D'Alema e l'ex premier, per Berlusconi è sempre stato Giuliano Amato l'uomo più affidabile e aperto del centrosinistra. Finì l'aveva candidato ufficialmente e per primo, ma non è un mistero che il vero candidato di Berlusconi per il Quirinale era proprio lui, il dottor Sottile.

E infatti gli uomini del Cavaliere hanno preso una cantonata bocciando a caldo la proposta di Amato. Finì non ha mancato di farlo notare a Berlusconi, che nel giro di poche ore ha corretto

il tiro con una di quelle ineffabili giravolte che l'hanno reso famoso.

Amato, assicura chi l'ha sentito, non vuole mettere in difficoltà Prodi. Questa della convenzione, per il ministro dell'Interno, è una proposta obbligata dopo gli appelli di Napolitano. Anzi potrebbe aiutare il premier, impedendo che i veleni del dibattito ricadano sul governo. Potrebbe. Intanto il risultato è che Berlusconi ha fatto dire ai suoi che la proposta «spiazza il premier» e tutti quelli che pensano di dividere l'opposizione facendo accordi privilegiati con Casini e l'Udc. «Io e Giuliano siamo due lupi - dice Cossiga, da sempre ammiratore dell'intelligenza del dottor Sottile - stiamo salvando il governo. Al nostro confronto Romano Prodi e i suoi sono soltanto dei leprotti smariti. Quella della convenzione è un'idea giustissima». Sarà. Intanto Prodi non è affatto contento della «intelligente riflessione» di Amato e il ministro delle Riforme Chiti ancora meno. E nella maggioranza qualcuno si chiede che partita intenda giocare il ministro dell'Interno, anche in vista del rebus partito democratico. Domanda oziosa. In realtà la partita, come sempre, Giuliano Amato la fa da solo, che abbia alle spalle un partito oppure no. E la gioca come sa fare lui, praticamente da quando è entrato in politica: non punta a vincere il campionato, almeno in partenza, non gioca duro e non prepara trappole, incassa le sconfitte con eleganza, punta a giocare bene, come gli consente la sua classe, per essere e restare al centro di tutto e dribblare gli ostacoli. Come dice il suo amico Gennaro Acquaviva: «Amato ha il difetto di crederci il migliore di tutti, e il pregio di esserlo veramente».

Basta pensare, dopo quel che è successo al Psi, dopo Mani Pulite, alle molte cattiverie che gli ex compagni di partito gli hanno riservato. Bettino Craxi, nella stagione dell'esilio e del rancore, lo definì ingenerosamente «un professionista a contratto».

Si sa come è finita: persino la figlia di Craxi, Stefania, ha ammesso che il padre si era sbagliato: «Nonostante le delusioni che mi ha dato, lui è un vero socialista riformista», ha detto. È accaduto pochi mesi fa, quando appunto, era in prima fila nella ga-

ra per il Colle. Lo sostenevano gli ambienti più diversi: il Vaticano, gli Usa, Berlusconi, Fini, Casini, buona parte del centrosinistra. Era anche sostenuto da una parte importante di Confindustria e da un buon numero di testate influenti. La conclusione

della vicenda non ha impedito ad Amato di mantenere un rapporto solido con i Ds e con lo stesso Massimo D'Alema, con cui pure c'era stato un momento di freddezza. Infatti, basta vedere le reazioni dei Ds alla proposta di conven-

zione. C'è stata un'iniziale freddezza ma poi Amato deve aver convinto tutti, o quasi, che la sua è una provocazione utile, che non va demonizzata. Certo, la ciambella stavolta non è riuscita col buco perfetto. Ma nessuno se ne ricorderà.



Foto di Franco Silvi / Ansa

Prodi: «Riempiremo i fogli bianchi a Caserta»

Romano Prodi al lavoro in preparazione del conclave di Caserta. «Andremo in tutti i modi possibili le iniziative del governo per il 2007 e poi per approfondire tutte le priorità politiche», ha spiegato il professore a chi ha avuto modo di sentirlo nelle ultime ore.

«A Caserta - spiega il premier - daremo un "titolo" al documento che indicherà la marcia dell'esecutivo per quest'anno. I fogli bianchi, che saranno riempiti con il contributo di tutti, avranno quindi una intestazione. Studieremo, con il massimo della certezza possibile, come spiegare meglio le misure prese e come realizzare, in tutte le possibili declinazioni, i nuovi progetti».

L'INTERVISTA FRANCO BASSANINI

«La riforma della legge elettorale è necessaria: il referendum strumento inadatto»

«O si cambia o il sistema politico implode»

di Andrea Carugati / Roma

Dal comitato referendario sulla legge elettorale è uscito, insieme ad altri 5 autorevoli esponenti, per l'«ambiguità» seguita all'ingresso di alcuni parlamentari di Forza Italia, come Donato Bruno e Andrea Pastore, «che avevano votato la legge Calderoli o ne erano stati addirittura relatori». All'inizio - spiega Franco Bassanini - era chiarissimo tra i promotori che l'obiettivo del referendum era stimolare una revisione parlamentare del cosiddetto «porcellum» o chiedere agli elettori un mandato chiaro per modificarla. Invece hanno cominciato ad entrare nel comitato persone convinte che con i piccoli ritocchi introdotti dal referendum la legge avrebbe potuto andare benissimo così. Io non lo penso affatto, questa è la peggiore legge elettorale vigente in Europa, se non la cambiamo ci saranno effetti disastrosi: la legge Calderoli ha suscitato un moto di indignazione nel Paese, milioni di italiani si sono sentiti espropriati dei diritti politici proprio nel momento in cui c'è più voglia di conta-

re. Questa cosa va capita bene, se vogliamo evitare l'esplosione di una nuova ondata di populismo. Io vedo molti segni preoccupanti che fanno pensare alla stagione a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, prima del terremoto di Tangentopoli.

Quali sono questi segni?

«Fenomeni di corruzione e tangenti che riguardano anche amministrazioni di centrosinistra; un ritorno di fiamma del clientelismo e di pratiche spartitorie nelle istituzioni; l'idea, assai diffusa, che sia in corso una nuova fase di degrado dell'etica pubblica, in cui la questione morale non è più al centro dell'attenzione. I costi della politica tornano a essere dilaganti e le battaglie per la loro riduzione sempre più minoritarie e il ritorno di una forte autoreferenzialità dei partiti diventa arrogante partitocrazia. In questo contesto la permanenza di una legge elettorale del genere può creare le premesse per una nuova implosione».

Dunque il referendum può essere controproducente?

«Se non è chiaro tra i promotori che l'obiettivo è cambiare radicalmente il porcellum sì. E un'eventuale vittoria del sì non muterebbe nessuno dei cinque difetti vergognosi della legge: l'ingovernabilità del Senato,

la frammentazione, la scelta dei candidati ad opera delle burocrazie di partito, l'interruzione di ogni rapporto tra eletti e territorio, la costruzione di coalizioni larghe e disomogenee».

E tuttavia il tema di una riforma elettorale ormai è in agenda. Come lo si affronta?

«Il ministro Chiti sta effettuando una ricognizione tra le forze politiche proprio per vedere se è possibile raggiungere una larga convergenza. Lo sta facendo con intelligenza, sarebbe bene lasciarlo lavorare. Io penso, e così D'Alema, Amato, Fassino, Montezemolo che il maggioritario a doppio turno alla francese sarebbe un sistema eccellente, ma anche i proporzionali in vigore in Spagna e Germania sarebbero molto meglio della legge attuale».

Cosa pensa della convenzione proposta dal ministro Amato?

«È una proposta che Amato aveva già avanzato circa un anno e mezzo fa, per riprendere il filo delle riforme istituzionali. Allora si discusse su due ipotesi: una convenzione senza poteri decisionali, che io sostenevo, oppure una nuova Bicamerale con i poteri del Parlamento. Amato non ha chiarito quale delle due ha in mente e la seconda

versione, più hard, oggi rilanciata da Cossiga, mi lascia alquanto perplessa, visto che ci sarebbe bisogno di una legge costituzionale per insediarla: dunque i tempi slitterebbero e si arriverebbe comunque al referendum senza risolvere il problema, anche perché Guzzetta, presidente del comitato, ha già detto che non è disponibile ad un rinvio. Dunque l'unica strada percorribile è quella di accelerare il confronto che sta portando avanti Chiti».

E la proposta di Giovanni Sartori di un accordo trasversale tra i partiti maggiori a scapito dei «nanetti»?

«C'è un punto debole: se Ds e Margherita imbocassero questa strada il centrosinistra salterebbe per aria».

Dunque l'Unione deve prima formulare una proposta comune?

«Sarebbe meglio riunire tutte le forze politiche attorno a un tavolo, magari una «convenzione» che abbia solo un ruolo «istruttorio», ma solo se su questo c'è accordo nella maggioranza. Credo nell'Unione dovremmo mettere da parte interessi partigiani in cambio di garanzie politiche. In Francia non c'è stata la scomparsa delle forze minori, e questo non accadrebbe in Italia col doppio turno».

CAMPIONESSA Presidentessa dei circoli della libertà, presidentessa dei giovani di Concommercio, lancia la campagna contro i ticket sanitari... Solo quelli di Prodi, però

Michela Vittoria, trafilati, salami e Forza Italia: ovvero la Brambilla del pronto soccorso

di Oreste Pivetta / Milano

Un gazebo in tinta azzurro forzitalia, due giovanotti, qualche manifesto azzurro e tricolore, un tavolino e, a un angolo, lei, Michela Vittoria Brambilla, nerovestita da capo a piedi, capelli arancione carota in stile pippini calzelunghe, ma sciolti tutti a incorniciare il viso forte (le si chiede «grinta», ovviamente) e abbronzato che sembra esprimere prima di tutto il piacere di se stessa: «Ma come sono bella». Si potrebbe obiettare che in verità, malgrado le cure, i suoi quarant'anni li porta tutti, come il suo leader i suoi settanta li porta tutti e qualcuno di più, malgrado il lifting e il trapianto dei capelli, le bandane, le tinte e le creme.

Per raccogliere firme contro i ticket per il pronto soccorso e per le visite specialistiche, a nome degli azzurri circoli della libertà, di

cui è presidentessa, la signora Brambilla ha alzato il suo gazebo nel centro di Milano, in corso Vittorio Emanuele, a pochi metri dal fontanone di piazza San Babila, nel cuore della regione dove il compaesano e compagno di Forza Italia, Roberto Formigoni, ha alzato più ticket sanitari di qualsiasi altro presidente di regione. Un record. Ma nello stile della politica d'oggi, la Brambilla non spara nel mucchio. Se mai lo fa credere, perché è bello, popolare, moderno e liberal essente comunque contro qualsiasi tipo di tassa e di ticket. Lei si ispira ai manuali di Bondi e Schifani: facendo credere che tutti i ticket del mondo siano di Prodi, spara solo contro i veri ticket di Prodi, ad esempio contro quello deciso dalla finanziaria contro l'ingresso senza urgenza nel pronto soccorso, ticket

che qualsiasi medico o qualsiasi centralista di pronto soccorso giudica sacrosanti come deterrente contro chi per un'indigestione va a intasare i corridoi degli ospedali, sperando solo di cavarsela prima.

Naturalmente la signora Brambilla ha subito contato una valanga di firme. Tre quarti d'ora in solitudine davanti al suo gazebo, prima di involarsi sulla sua Mercedes coupé grigio metallizzata, parcheggiata in divieto di sosta in stile lombardo ricco ed emergente, tanto chisseneffrega, uno sguardo al Corriere e al Riformista (per conoscere meglio il nemico o perché lo ritiene una quinta colonna in seno allo schieramento comunista o semplicemente perché il colore



del foglio di Paolo Franchi fa il paio con quello dei suoi capelli?) le sono bastati per decretare il trionfo. Basta dirlo, intanto, per poterlo ripetere magari alla tribuna di Vespa, dove si è fatta conoscere da qualche nottambulo quale sosia verbale dell'indimenticabile Elio Vito, quello che s'era fatto largo nel talkshow televisivo invadendo l'etere di stridule interruzioni.

La rivedremo. La riascolteremo indottrinati contro la finanziaria assassina di Prodi, a nome dei circoli o a nome, secondo necessità, dei giovani di Concommercio (altra presidenza, inaugurata ai tempi di Bille), giovani ai quali si presentò, il 25 ottobre scorso, spiegando che se l'impresa è il motore dello sviluppo, i giovani sono la benzina dell'impresa. O la riascolteremo spiegarci, come capitò a Ballardò, la teoria dell'evasione trasversale: siamo tutti evasori, i primi

noi a reddito fisso, mentre la lotta all'evasione è «la spremitura del cittadino». Una spiegazione ci sarà. D'altra parte è «filosofa», come ci raccontano i suoi biografi, che ci raccontano anche che Michela Vittoria fu miss eleganza in Romagna e fotomodella per l'intimo, che dorme tre ore per notte, ama i cani e i gatti, s'è tenuta in giardino una leonessa, è stata cresciuta da uno schmauser (così testimoniò lei stessa) come Romolo e Remo (anzi, Romolo e Remolo) dalla lupa, fece persino la giornalista (Media-set) fin dai primi anni novanta, finché il babbo, industriale lecchese dei trafilati, non la chiamò a sollevare le sorti dell'ultima impresa di famiglia: il Salumario di via Montenapoleone, che non è esattamente un Wal-Mart del cotichino. La signora Brambilla scopri così il commercio e amplì il raggio d'azione, si diede al pesce e al-

le ostriche, con successo, poi tornò agli antichi trafilati, fili d'acciaio, fabbrica e villa a Calolziocorte, su quel ramo del lago di Como. Promossa amministratore delegato (insieme con un cugino, che di cognome fa Valsecchi), la dinamica Brambilla trovò pure un compagno di nome Maggioni con il quale aprì un centro dentistico in un paese che si chiama Cenusco e di cognome Lombardone. Garantita la «lombardità», la signora Brambilla trovò modo di dedicarsi alle cariche sindacali, giovane tra i giovani. Fin quando rimase fulminata da Berlusconi. Così si iscrisse a Forza Italia e siccome è una che va di fretta s'iscrisse sperando di finire nove mesi fa tra le belle del parlamento italiano. Scelse la corrente sbagliata. Neppure la candidarono: le preferirono un oscuro funzionario delle valli. Un ex comunista. Bocciano anche lui. Una fegatura a testa.



THE ECONOMIST

«Anche nel 2007 l'Italia crescerà poco
Con l'1,3% sarà la maglia nera»

■ L'Italia nel 2007 registrerà ancora una volta il tasso di crescita più basso del mondo, pari all'1,3%, a braccetto con la Germania che, comunque, la supererà con un Pil in aumento dell'1,5%.

Le cattive notizie di inizio anno arrivano dal mensile britannico *Economist*, che nel primo aggiornamento 2007 delle sue statistiche (che prendono in esame gli indicatori macroeconomici di 43 paesi, area euro

inclusa), riconsegna al nostro paese la palma del peggior andamento economico mondiale per il terzo anno consecutivo, stimando un rallentamento dell'attività produttiva all'1,3% contro l'1,7% del 2006 e l'1,1% del 2005. Al di fuori dei nostri confini, invece, destinata a correre più di tutti, ancora una volta, sarà l'economia cinese che registrerà - sempre secondo l'Econo-

mist - un tasso di crescita annuo del 9,4%, in lieve frenata dal 10,5% del 2006. E non stupisce che dietro a Pechino corrono il Pakistan e anche l'India che registreranno rispettivamente un Pil 2007 in salita del 6,6% e del 6,3%. Complessivamente la tendenza è negativa per tutti, fatte eccezioni per l'Indonesia (5,8%), il Pakistan appunto (6,6%), il Brasile (3,3%), e il Cile (5,3%) e l'Ara-

bia Saudita (5,4%), dove invece il Pil è aumentato. Sul fronte della produzione industriale invece il Paese non è tra i peggiori. A fine anno - secondo il giornale britannico - chiuderà infatti con un aumento del 3,7%, poco sotto quella degli Usa (3,8%), e a un tasso superiore all'Euro area (3,6%). Per quanto riguarda invece l'inflazione questa scenderà a fine

anno sotto il 2%, all'1,9% contro il 2,1% dell'area euro e degli Usa. Ancora migliore la performance del Paese sul fronte della disoccupazione: per l'Italia viene rilevata al 6,8% contro il 7,7% dell'euro area. Tra i paesi con meno senza lavoro è da annoverare la Thailandia (1,7% il tasso di disoccupati), tra quelli più alti quello del Sudafrica dove, su 100 persone 25,6 non lavorano.

La manovra premia famiglie e lavoro

Analisi Ires-Cgil: la nuova Irpef a favore di pensionati e dipendenti. Bene la lotta all'evasione

di Bianca Di Giovanni / Roma

ANIME Davvero è una manovra senz'anima? Secondo l'Ires-Cgil, per la verità, nel grande ordito dei 1.365 commi della Finanziaria è possibile rintracciare una trama netta in favore dei più deboli e dei lavoratori. «L'anima sociale c'è - dichiara Agostino

Megale - La manovra è equa verso i più deboli. E proprio al welfare e ai cittadini più svantaggiati dovranno essere destinate le eventuali maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione». Secondo Megale c'è bisogno di una decisione chiara del governo sulla riforma degli ammortizzatori sociali che si aspetta già da anni. «Quella riforma - spiega - è la vera condizione per tutelare anche il lavoro flessibile». Il presidente dell'Istituto di ricerca della Cgil interviene presentando l'ultimo rapporto dedicato alla versione definitiva della manovra, curato dai ricercatori Antonio Ruda e Riccardo Sanna. Una settantina di tabelle (consultabili sul sito www.ires.it) che mettono in evidenza soprattutto gli effetti redistributivi dell'intervento: gli assegni per i figli, gli sgravi per i pensionati più anziani, le tutele per la malattia e la maternità dei precari. Una vera svolta rispetto alle manovre tutte condonate-caricolarizzazioni-aliquote soft che alla fine penalizzavano i più poveri. A dimostrarlo sono i numeri: anche conteggiando maggiori prelievi locali (che non sono scontati), bolli più cari e tasse sul gasolio o ticket sanitari, una famiglia media (30mila euro annui con moglie e un figlio a carico) alla fine ci guadagna.

L'eredità di Berlusconi

I cinque anni del centro-destra non hanno lasciato soltanto più debito e nessun segno di riduzione delle spese. In cifre, un debito in risalita con una spesa per interessi passivi pari a 64,6 miliardi di euro (quasi il doppio della manovra varata da Tommaso Padoa-Schioppa), per di più con l'azzeramento dell'avanzo primario (quella quota di attivo di bilancio da tenere da parte per abbassare il debito pregresso), ovvero 45 miliardi andati in fumo (nel '95 l'avanzo era al 5% del Pil). In questa situazione si è venduto patrimonio a-go-go (per la verità non si è riusciti a vendere tutto quello che si è messo sul mercato e il conto finale delle Scip è ancora da fare), si è condonato, si è abbassata la pressione fiscale dello 0,7% del Pil, la stessa pressione che con l'ul-



Un supermercato Foto Dario Orlandi

I vantaggi della nuova IRPEF											
Lavoratore dipendente single			Lavoratore autonomo con coniuge e figlio a carico			Pensionato (under 75)			Pensionato (over 75) con coniuge a carico		
Imponibile	Irpef 2007	Risparmio su 2006	Imponibile	Irpef 2007	Risparmio su 2006	Imponibile	Irpef 2007	Risparmio su 2006	Imponibile	Irpef 2007	Risparmio su 2006
13.500	1.659	+119	15.000	1.207	+383	15.000	2.195	+140	15.000	1.317	+142
17.500	2.871	+93	20.000	2.709	+320	17.500	2.948	+117	20.000	2.975	+242
22.000	4.236	+61	22.000	3.310	+295	20.000	3.702	+93	24.000	4.185	+238
25.000	5.127	+60	25.000	4.211	+257	25.000	5.209	+46	30.000	6.199	+141
30.000	6.884	+83	29.000	5.522	+97	30.000	6.936	+98	35.000	8.252	+73
Lavoratore dipendente con coniuge e un figlio a carico						Lavoratore dipendente con coniuge e due figli a carico					
Imponibile	Irpef 2007	Risparmio su 2006	Assegni N.F. 2007	Differenza con 2006	Variazione reddito disp.	Imponibile	Irpef 2007	Risparmio su 2006	Assegni N.F. 2007	Differenza con 2006	Variazione reddito disp.
15.000	748	232	1.418	42	+273	17.500	358	277	2.645	358	+635
20.000	2.308	243	953	166	+409	22.000	2.107	304	1.930	591	+895
25.000	3.847	276	576	266	+542	28.000	4.109	360	1.085	397	+757
30.000	5.626	69	551	365	+433	30.000	5.010	145	946	258	+403
40.000	9.865	-220	501	346	+125	38.000	8.454	-380	874	564	+184

Fonte: elaborazioni Ires su dati della Presidenza del Consiglio dei Ministri

La pesante eredità del centrodestra

Tra il 2002 e il 2005

- PIL vicino allo "zero virgola"	
- Debito cresciuto troppo (correzione, per tornare sotto il 3,0%)	
- Avanzo primario azzerato (circa 45 mld sfumati)	
- Produttività negativa per quattro anni	
- Retribuzioni crescono meno dell'inflazione (-1,0%=circa 1.500 euro)	
Avanzo primario (%PIL)	1997 (5,0) → 2001 (3,5) → 0,4
Indebitamento netto (%PIL)	→ -4,1
Domanda nazionale (var. % a prezzi costanti)	→ 0,2
Investimenti fissi	→ -0,6
Valore aggiunto (var. %)	→ -2,3
Quota di mercato mondiale (%)	1995 (4,4%) → 3,0
"Precarietà" (giovani neo-assunti temporanei)	→ 50%

Fonte: Banca d'Italia (Bollettino economico - marzo 2006)

Composizione della manovra 2007

- Entrate (mld euro)	35,4	- Uscite (mld euro)	35,4
- Riorganizzazione P.A.	4,1	- Correzione deficit	15,3
- Pubblico Impiego	0,4	- Cuneo imprese	2,5
- Lotta evasione e studi di settore	8,4	- Cuneo lavoratori	3,0
- Valorizzaz. Patrimonio pubblico	0,5	- Contratti pubblici	1,1
- Enti locali	4,4	- Missioni di pace	1,0
- Sanità	3,1	- Altre funzioni fondamentali	1,8
- Previdenza	4,7	- Investimenti per lo sviluppo	7,7
- Fondo TFR	6,0	- Interventi sociali	2,2
- Entrate tributarie	3,9	- Altri interventi	0,9

Fonte: elaborazioni Ires su dati della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Le azioni per il lavoro

La Legge finanziaria per il 2007 prevede diverse misure rivolte al sostegno dei lavoratori, dei pensionati e delle loro famiglie, nonché una serie di interventi per il rilancio del sistema-Paese, sia dal punto di vista economico che sociale:

- 1) Riduzione del Cuneo: riforma IRPEF e Assegni Nucleo Fam.
- 2) Lotta all'evasione fiscale
- 3) Risorse per il rinnovo dei contratti pubblici
- 4) Stabilizzazione dei rapporti di lavoro e Primi diritti e tutele per i collaboratori
- 5) Emersione lavoro irregolare
- 6) Sicurezza sul luogo di lavoro
- 7) Nuovi ammortizzatori sociali
- 8) Fondo TFR e previdenza completamente

Aliquote e scaglioni

Ridiseño di aliquote e scaglioni

- la prima aliquota rimane al 23%
- la seconda e la terza si collocano sotto le attuali pari al 33% e al 39%, portandosi rispettivamente a 27% e 38%
- è introdotta una quarta aliquota al 41%, mentre l'aliquota massima resta al 43%

Aumento del reddito minimo imponibile (no-tax area)

- il reddito su cui non c'è prelievo sale per i pensionati da 7.000 a 7.500 (7.750 per i pensionati over 75)
- sgravi per i pensionati over 75
- per i dipendenti si tiene conto delle maggiori spese e si passa da 7.500 a 8.000
- il minimo imponibile dei lavoratori autonomi è aumentato da 4.500 a 4.800 euro

Riforma IRPEF ed effetto redistribuito

... Ciò che va al lavoro

- oltre 3,0 miliardi di euro vanno ai lavoratori dipendenti e parasubordinati (di cui 2,1 miliardi come sostegno alle loro famiglie)
- oltre 2,0 miliardi di euro vanno ai pensionati
- oltre 1,6 miliardi di euro vanno ai lavoratori autonomi (di cui 1 miliardo come sostegno alle loro famiglie)

Bisogna considerare una riduzione per gli autonomi derivante dall'aumento della base imponibile che si verificherà in seguito ai risultati degli studi di settore

Fonte: elaborazioni Ires su dati della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Megale: negli interventi decisi dal governo si trova anche un'anima riformatrice

tima manovra torna sopra quota 42% ma anche con il contributo del recupero dell'evasione.

Effetti sulle famiglie

Ma nel quinquennio appena trascorso non è accaduto solo questo, che pure è già molto. Tra il 2002 e il 2005 per imprenditori e liberi professionisti il potere d'ac-

quisto è aumentato di oltre novemila euro l'anno. Per gli impiegati e gli operai è diminuito di circa 1.500 euro. Nel solo 2005 restano pesantemente sotto la media nazionale i redditi delle lavoratrici donne (-18% rispetto a un dipendente uomo), i giovani (-24,5% rispetto alla media), i lavoratori del sud (-30,2%), i lavoratori delle pic-

cole imprese (-38,2%) e i lavoratori immigrati (-38,6%). Nello stesso anno erano 6,5 milioni i lavoratori con un salario sotto i mille euro (la metà di tutti i dipendenti) e 10 milioni i pensionati che guadagnavano meno di 800 euro (dati Ires). I dati sono confermati da un intervento su Lavoce.info, che mostra come tra il 2002 e il

2005 sia aumentato il tasso di povertà relativa (a fronte di una diminuzione nel quinquennio precedente) e il grado di disuguaglianza tra i redditi. Questa è la fotografia dell'Italia: un Paese troppo malato di disuguaglianza. L'immobilismo coinvolge anche le imprese, che nello stesso periodo hanno perso quote di mercato

globale.

Cambiare rotta

Su questa base si fonda l'intervento sull'Irpef: chiedere qualche sacrificio a chi ha di più in favore di chi ha meno. Tre miliardi vengono redistribuiti dai redditi sopra i 40mila euro a quelli sotto in favore dei lavoratori dipendenti e delle

loro famiglie. Due miliardi vengono destinati ai pensionati e 1,6 ai lavoratori autonomi a basso reddito. La nuova curva Irpef, poi, adotta un meccanismo per cui si eliminano le cosiddette «trappole della povertà», ovvero quei casi in cui anche se si ottengono aumenti si intasca sempre meno perché scatta una aliquota più alta. Quanto alle imprese, si taglia l'Irap per 2,5 miliardi, con un intervento generale e uno forfettario (deduzione di 5mila euro a lavoratore) che raddoppia a Sud. E non solo: con una maggiorazione in caso di lavoratrici donne. Ma per le imprese si fa anche di più: tra i fondi per la ricerca e l'innovazione e gli sgravi per le piccole aziende che vogliono crescere, si tenta di dare più forza a un sistema troppo debole nel confronto globale.

Lavoro stabile e sicuro

Ma è l'intervento sul lavoro a caratterizzare di più - secondo l'Ires - l'ultima Finanziaria. «Dal rapporto emerge un quadro autentico della manovra - dichiara Beniamino Lapadula - Peccato che non si sia riusciti a spiegarlo a sufficienza». In effetti ha fatto più notizia l'aumento del bollo - che, detto per inciso, non supera i 16 euro annui per le euro3 cioè il 90% del parco auto italiano, con un aumento per le famiglie di poco più di un euro al mese - che non la tutela della maternità per le lavoratrici a progetto. Ai collaboratori per la prima volta vengono riconosciuti i congedi parentali (tre mesi con il 30% della retribuzione) e l'indennità di malattia (fino a 20 giorni). Sempre per i collaboratori, che vedono aumentare i contributi sociali, si prevedono congedi parametrati a quelli previsti dal contratto nazionale di settore. Si avvia poi con la manovra il piano di stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione. Quanto alla sicurezza, si rafforzano le ispezioni e si mette in campo una serie di interventi per l'emersione del sommerso.

Bilanci familiari

Il centro-sinistra mette le mani nelle tasche degli italiani? Questo il ritornello ripetuto dal centro-destra. Orientarsi nel mare di interventi della Finanziaria per la verità è molto difficile. Innanzitutto c'è da dire che le tasse cambiano anche tecnicamente: si torna alle detrazioni (cioè l'abbassamento delle imposte e non il taglio della base imponibile) che si distribuiscono in base al numero di figli e in base al reddito. Per questo un confronto immediato non è affatto facile. Certamente aumentano gli assegni familiari, che vengono destinati anche alle famiglie più abbienti. Nel complesso l'intervento Irpef redistribuisce le risorse utilizzate nel secondo modulo della riforma Tremonti (come prevedeva il programma). Sempre alle famiglie viene chiesto però di pagare di più il bollo auto (come si è detto nella maggior parte di casi 16 euro di rincaro), l'accisa dei gasoli (1 cent al litro), più (eventuali) tasse locali e ticket sanitari. Per una famiglia di un lavoratore dipendente con un figlio, sommando il dare e l'avere, c'è comunque un guadagno di circa 320 euro annui.

Il prossimo passo importante dovrebbe essere la riforma degli ammortizzatori sociali

ANCHE LA PIÙ PICCOLA
ha dentro tutta la nostra storia.



Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

7 gennaio

Festa della Bandiera. Giorno del Tricolore.

www.governo.it

Art. 12 della Costituzione Italiana: “La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni”. Oggi la nostra Bandiera compie 210 anni. Ma il simbolo della nostra libertà e della nostra unità non ha età e mantiene ancora intatto il suo valore. Sopra un monumento, come tra le mani di un bambino.

*La Costituzione.
Noi, nero su bianco.*

Lucidelcinemaitaliano

Mercoledì 10 Gennaio e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la nona uscita:

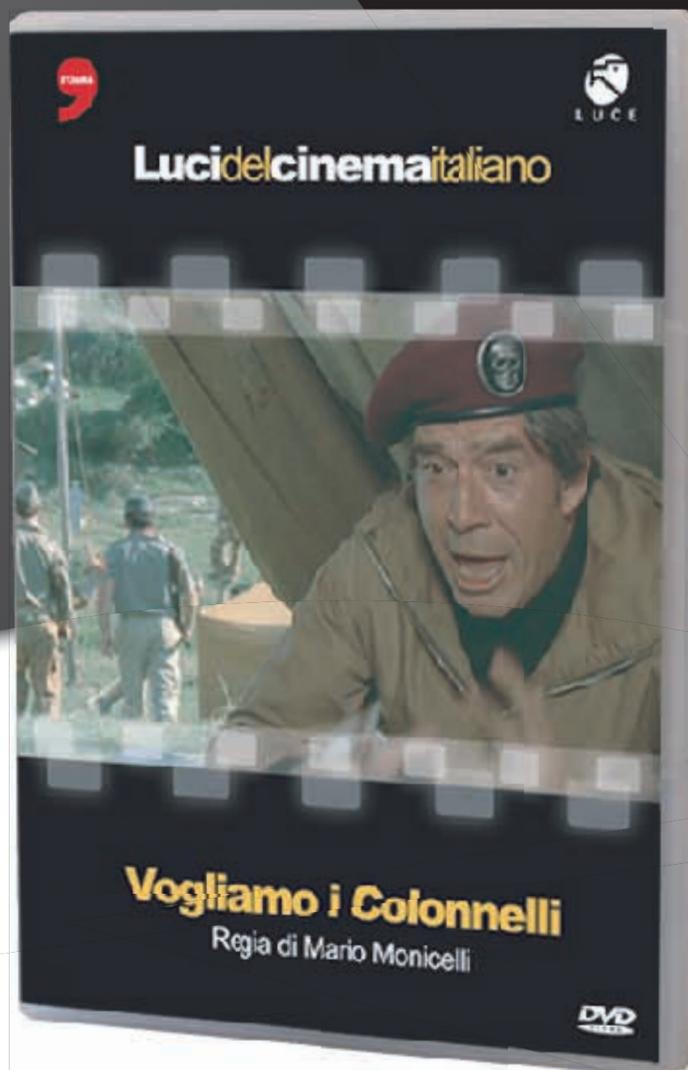
Vogliamo i Colonnelli

regia di Mario Monicelli

Prossima uscita:

Porte aperte

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Lettere anonime, telefonate di minaccia, l'ultima una settimana fa. Una situazione sempre più dura

TRA MINACCE della malavita organizzata e inchieste della magistratura, isolato dalla politica nazionale e «condannato» da Rutelli e Marini: il racconto di Agazio Loiero, governatore della Calabria. Che respinge le accuse e parla della sua vita da politico che sopravvive sotto scorta.

■ di Sandra Amurri

Solo. Isolato. Tenuto a distanza da una politica nazionale che sembra non volersi sporcare le mani. Scortato da uomini armati di mitra. Quasi, ormai, quotidianamente, raggiunto da lettere o telefonate che preannunciano la sua morte. L'ultima il 29 dicembre al centralino della regione. In cambio solo la solidarietà di Fassino e di Minniti. Un avviso di garanzia per abuso d'ufficio. Vive così Agazio Loiero il presidente che dopo 10 anni di centro-destra ha dato alla Calabria, sua terra natale, un Governo di centro-sinistra. Dove è tornato richiamato da quel senso profondo di appartenenza e da quel "io ti salverò" che oggi lo costringe a fare un bilancio non certamente rassicurante né politicamente né umanamente ma non ancora abbastanza negativo da spingerlo alla resa.

Ostaggio delle minacce della n'drangheta e lasciato solo dalla politica. Rappresentazione fantasiosa o drammaticamente vera?

«Drammaticamente vera. La politica nazionale all'inizio ha guardato con grande attenzione al miracolo Calabria. Lo stesso Rutelli, ricordo che a chiusura della festa della Margherita in Toscana mi fece un elogio così straordinario da sentirlo perfino immeritato. Poi dal delitto Fortugno ha cominciato a ritirarsi. Un modo per prendere le distanze da una Calabria che appare infetta e irrecuperabile. Capisco. Ma non approvo. I partiti del centro-sinistra hanno una responsabilità molto grave. Quando le indagini sul delitto Fortugno hanno iniziato a delineare l'intreccio politica-interessi-affari sono stato lasciato solo. Dapprima si è consumata la frattura con il mio partito, poi pian piano con gli altri. Così mi sono ritrovato a vivere una solitudine profonda. Quasi un senso di vertigine. Di inutilità. Spesso mi accorgo che l'obiettivo è divenuto: sopravvivere. E non è un bel vivere. Tra una minaccia e un disastro ambientale. E si questa è anche una terza che paga un disesto idrogeologico drammatico. Ogni giorno ho la Regione occupata dai senza lavoro, dai precari. A Natale nel paese di San Luca hanno sparato uccidendo un bambino e una donna. La società calabrese è divisa in territori che non comunicano. Nel 91 a Taurianova un criminale tagliò la testa ad un altro criminale la schizzò in aria e gli sparò mentre volava. Pezzi di vita che determinano un'immagine ripugnante di questa Regione. Ma accanto a questa arretratezza civile, a questa riluttanza dei vincoli a questa mancanza del senso etico c'è un'altra Calabria che fatica a mostrarsi a farsi conoscere a dire: ci sono anch'io. Prendiamo la sanità: quanti sanno che a Crotone c'è una clinica del risveglio dove arrivano persone in coma da tutta Italia? Quanti sanno che Catanzaro vanta una cardiocirurgia di altissimo livello e che a Reggio Calabria esiste un centro di altissima qualità dei trapianti di organi? O, per cambiare settore, che a Lamezia c'è un centro vivaistico che è sporta fiori perfino in Olanda?»

Domanda, forse, retorica: ma chi glielo fa fare?

«La promessa che ho fatto a me stesso quando ho deciso di candidarmi: trasformare la Regione Calabria da ente erogatore di risorse in organo di indirizzo e di controllo. Potevo restare deputato, aspirare ad entrare al Governo. Ma più mi ripetevano: come ti viene in mente? Più sentivo montare dentro di me il desiderio di rappresentarla. Ora dovrei andarmene? E come potrei deludere tanta gente che crede in me? Il mio fallimento finirebbe per contagiare tutti. Voglio ribellarmi a questa idea dell'inutilità. È più difficile di quanto

pensassi credere che possa esistere una Calabria ordinaria al passo con le altre regioni che non sia segnata da alterità immodificabile. Non ho vocazione a fare l'eroe. Ma resto al mio posto. Nel primo anno sono riuscito a dare un messaggio di speranza frenato poi da troppe cose, troppi litigi e conflitti. La speranza è un seme delicato che bisogna aiutare a germogliare ma se non lo si fa è finito per sempre. Forse è vero, ciò che sostiene uno dei biografi di Corrado Alvaro, che noi calabresi abbiamo un fondo dionisiaco che ci dà ebbrezza, esaltazione. E di passi in avanti verso il cambiamento ne sono stati fatti molti. Abbiamo trasferito le funzioni alle province ed entro il 30 giugno termineremo quelle ai comuni. Nessuno ci era riuscito prima d'ora».

Perché?

«La n'drangheta preme affinché il flusso di risorse non venga dirottato, frammentato, cosa che provoca anche il conseguente trasferimento del personale che la priva di riferimenti tradizionali costringendola a ricostruire contatti e rapporti. Noi ci siamo anche costituiti parte civile in tutti i processi. Per la prima volta è accaduto che un clan, il clan Muto di Cetraro, sia stato condannato a versare 3 milioni di euro nelle casse della Regione. Lo stesso abbiamo fatto nel processo per usura a tre grosse banche nazionali nato dalla denuncia dell'imprenditore De Masi e il pm ha chiesto il rinvio a giudizio delle banche. Abbiamo inviato al Consiglio Regionale un testo antiracket stilato con il contributo di Tano Grasso. Abbiamo destinato alcune risorse del fragile bilancio regionale per utilizzare al meglio i beni confiscati alla criminalità organizzata. La Corte dei Conti ha registrato per la prima volta un'inversione di tendenza della Giunta. Ci siamo imposti misure austere: non un viaggio, non un regalo a Natale. Il 22 gennaio ci sarà la conferenza dei servizi e poi sarà impiantato il cantiere per la realizzazione della "casa dei calabresi" come amo definirla, la cittadella regionale della giunta. Da 35 anni la Giunta è a Catanzaro, il Consiglio a Reggio. E la regione paga ogni anno 14 miliardi di vecchie lire di affitto. La cittadella rimuove una incrostazione di interessi enormi rompe legami consolidati. Anche da qui possono nascere le minacce, è la molteplicità degli interessi toccati che dà reazioni non prevedibili. E non è tutto. Il 16 gennaio abatteremo il primo di sei ecomosti, quello di Copanello sorto in una pineta a picco sul mare».

Una grande vittoria in Calabria è anche rischio di prendere voti in odore di n'drangheta...



Agazio Loiero

Omicidio Fortugno: scarcerato Carmelo Dessi

Carmelo Dessi, 28 anni, di Locri, arrestato perché ritenuto coinvolto nell'omicidio di Francesco Fortugno, il vice presidente del Consiglio regionale della Calabria ucciso il 16 ottobre del 2005, è stato scarcerato dal Gip del tribunale di Reggio Calabria. Il giovane era accusato della compartecipazione nell'omicidio e di associazione per delinquere di tipo mafioso. Dessi era stato arrestato nel mar-

zo scorso assieme a Salvatore Ritorto, ritenuto il presunto killer di Fortugno. Il Gip del tribunale di Reggio Calabria ha accolto l'istanza del difensore di Dessi, l'avvocato Giovanni Taddei, nella quale si sosteneva che il giovane era estraneo al delitto. L'accusa sostiene che Dessi avrebbe accompagnato Ritorto nel compiere alcuni sopralluoghi nella zona dove fu ucciso Fortugno.

L'INTERVISTA

Loiero: «Io, governatore sopravvivo sotto scorta»

«Ricordo una riunione della Margherita dopo l'uccisione di Fortugno. Li Marini decise la mia condanna politica»

«Che la n'drangheta guardi chi vince e abbia antenne giuste per farlo è un dato certo. Ma in campagna elettorale abbiamo pronunciato parole chiare e fatto promesse altrettanto chiare. L'ultima notte prima della chiusura della presentazione delle liste abbiamo escluso due persone incensurate solo perché avevano rapporti di parentela con personaggi legati alla n'drangheta. Abbiamo proposto al Consiglio di inserire nello Statuto: la Calabria rifiuta la mafia. Non è molto, ma è ciò che era nelle nostre competenze fare. Poi accade che un articolo di giornale distrugge agli occhi di un'opinione pubblica crudele, tutto quello che si è seminato, e infanghi la storia di una vita».

Il riferimento è alla notizia dell'avviso di garanzia?

«Non perché ne sia preoccupato. L'intercettazione "incriminata" riguarda due persone che parlano di me, io non ci sono. Ho chiarito la mia posizione quando sono stato sentito dal Pm come persona informata dei fatti e dopo due giorni sono stato indagato. Continua a prevalere in me il profondo rispetto per la pubblica accusa soprattutto in questa terra dove i magistrati rischiano la vita».

Ma ci sono altri indagati oltre a lei in Consiglio e in Giunta?

«Che io sappia il vicepresidente e alcuni consiglieri, ma tutti sempre per fatti accaduti nella passata legislatura. Ribadisco di assumere tutta la responsabilità politica».

Politicamente ne è stato indebolito?

«Come negarlo. È vero che la legge è uguale per tutti ma se viene indagato un Presidente che si batte per il cambiamento un atto di accertamento della verità si trasforma in uno sconquasso. Nessun vittimismo, per carità. Ma basta vedere quello che è stato montato a livello nazionale sul disegno di legge Fuda: un caso per colpire indirettamente anche me».

Ma nel merito condivideva quel disegno di legge?

«Assolutamente no».

Torniamo all'omicidio Fortugno che segna anche l'inizio del suo isolamento. Anzi andiamo più indietro. Ciò che sembra non esserle stato perdonato è di essersi speso per la sua elezione a discapito di Crea. Ci racconti questo passaggio delicato e anche decisivo.

«Fortugno era un amico mio come è noto. Aveva sponsorizzato la mia candidatura a Presidente. Cinque giorni prima della chiusura della campagna elettorale

le mi chiese di dargli una mano. Lo feci. Era una persona perbene onesta, un medico che a Locri era disponibile nei confronti di quell'umanità dolente. Riusci a trasferirgli molti voti tanto che risultò il primo degli eletti e Crea il primo dei non eletti. È indubbio che il mio impegno abbia sottratto voti a Crea ma non l'ho fatto per danneggiarlo. I problemi in tutti i partiti della coalizione sono nati dall'aver voluto, in materia di sanità, seguire criteri innovativi uscendo fuori dalla logica della spartizione. Al termine di una riunione a Roma presieduta da Marini è stata decretata la mia condanna politica. È nata una lacerazione profonda che non siamo riusciti a ricucire. Alle elezioni politiche non ho condiviso le liste della Margherita che lasciavano fuori persone che avevano lavorato sul territorio. E c'è stata la rottura».

Da un ex democristiano di lungo corso come lei pensare di poter accantonare la logica della spartizione per far prevalere quella dei meriti appare quasi un'ingenuità. Non le pare?

«Sarà ingenuità, ma quando mi rimproveravano di non aver coinvolto i partiti, mi chiedevo cosa c'entrassero i partiti con le nomine istituzionali. Fare il Presidente della Regione Calabria, in particolare, è molto diverso dal fare il parlamentare. Qui i problemi impongono scelte capaci di modificare visibilmente il cambiamento di rotta in cui credi».

I ragazzi di Locri. Movimento che registra una forte spaccatura di opinioni e posizioni.

«Quando ho capito che anche loro si stavano dividendo ho provato un dolore enorme. Li ho incontrati. Mi sono sottoposto alle loro domande. Sembra che tutto fosse risolto. Poi si sono divisi ancora. Così anche un movimento positivo, importante di ribellione nato senza che nessuno l'abbia favorito se non la drammaticità di quell'evento, che aveva il merito di "esportare" un'immagine onesta della Calabria, è rimasto vittima della logica della rissa, del sospetto che sembra far parte del Dna dei calabresi».

Domani, cosa farà il Presidente Loiero?

«Continuerà a credere nella formula politica: qualità per il futuro e rottura con il passato. Con i fondi europei continueremo a programmare per costruire un piano di sviluppo: più occupazione meno n'drangheta. Lo farò forte del consenso che continuo a respirare tra i cittadini per bene di questa regione che sono la maggior parte».

La preside, il poeta e l'industriale: l'Unione alla battaglia di Genova

Crescono i candidati per le primarie. In gara anche Stefano Zara, sostenuto dagli imprenditori ma che ha rifiutato di uscire dal centrosinistra

■ di Susanna Ripamonti

A Genova la sinistra si fa in tre e in vista delle primarie del 4 febbraio amplia la squadra dei candidati alla poltrona di sindaco, arruolando l'uomo che piace agli industriali e che rappresenta un ponte verso il centro. Domani Stefano Zara, ex presidente di Confindustria Genova, sponsorizzato dal petroliere Riccardo Garrone, dirà se è disposto a sfidare la candidatura ufficiale dell'Ulivo, Marta Vincenzi e il poeta Edoardo Sanguineti, scelto dalla sinistra che non si riconosce nel riformismo diessino. In effetti la decisione è già presa e Zara ha avviato una serie di incontri e consultazioni. L'unico nodo da sciogliere è quello della lista che lo sosterrà. Garrone aveva ipotizzato la costituzione di una lista civica, non schierata né a destra né a sinistra, che convogliasse su Zara i suoi voti, ma lui non ci sta. Rivendica la sua appartenenza al centro-sinistra ed è disposto a scendere in campo solo all'interno di questo schieramento quindi: si,

alla sua partecipazione alle primarie, no, alla leadership di una lista contrapposta. E a questo punto i giochi si riaprono.

Marta Vincenzi, parlamentare europea eletta con un record di 150 mila preferenze, era stata designata come candidata ufficiale dei Ds, con la benedizione del segretario Piero Fassino, ma il parto era stato difficile. A remar contro, la componente che avrebbe voluto un chiaro segno di continuità rispetto al sindaco Giuseppe Pericu e che indicava come suo naturale successore l'assessore Mario Margini (sponsor principale del presidente Claudio Burlando). Ma la sinistra a Genova non poteva rischiare una maggioranza risicata, dopo aver eletto Pericu col 70% dei voti e la popolarità di Super-Marta (nome di battaglia che si è conquistata sul campo) è stata alla fine l'argomento decisivo. In contrapposizione, un genio e un poeta, Edoardo Sanguineti, che si definisce



Edoardo Sanguineti

«un vecchio comunista, berlingueriano, togliattiano» e che parla programmaticamente di «odio di classe». Non nei termini in cui potrebbe parlarne un giovanotto della sinistra antagonista, ma riferendosi al valore filosofico dell'odio di classe, senza nulla di barricade: un obiettivo motore della storia. «Oggi - spiega Sanguineti - i proletari sono tutti. Il problema del proletariato at-



Marta Vincenzi

tuale è che comprende i tre quarti della popolazione, ma molti non lo sanno. Se un piccolo materialista storico come me potesse aiutare qualcuno a prendere coscienza... Viviamo in un mondo interconnesso, in cui anche i problemi più piccoli dipendono da quelli filosofici, e quelli locali dal resto del mondo». La super-popolare Marta Vincenzi e il poeta Sanguineti non riuscivano ad

esprimere tutte le anime e le sfaccettature del centro-sinistra. Super-Marta in particolare, aveva parlato di «elementi di discontinuità» rispetto alla giunta in carica e questa affermazione ha creato qualche ansia tra gli industriali che temono che si rimettano in discussione gli attuali equilibri politico-economici, nel momento in cui sono in discussione grossi accordi per il Porto e le infrastrutture. E immediatamente hanno avvertito la necessità di candidare un loro fedele interprete, che sia garante di questi equilibri, il moderato Zara. Probabilmente i colpi di scena non sono finiti in questa burrascosa vigilia elettorale genovese in cui si registrano smottamenti all'interno della sinistra. Due giorni fa 70 dirigenti Ds si sono dimessi per confluire nell'Unione di sinistra, la componente contraria alla creazione del partito democratico guidata da Mino Ronzitti, presidente del consiglio Regionale, che assieme a Rifondazione e Comunisti Italiani vorrebbe Sanguineti sindaco.

I disastri della sanità gestita dalla giunta Storace: tutti i fornitori dell'Umberto I hanno chiuso il 2006 in "rosso"

Unità IU IN ITALIA

Reparti puliti dai dipendenti dell'ospedale. Due lavoratori della società furono coinvolti nell'omicidio Marta Russo

Policlinico, per le pulizie non ci sono soldi

Da quindici anni non si fa la gara d'appalto. Incaricata è la Pultra, che vanta un credito con l'ospedale di 8 milioni e mezzo di euro: così è una infinita corsa al risparmio

di **Alessandra Rubenni**

DODICI MESI senza vedere un euro. E non si tratta di pochi spiccioli. Per i servizi che svolge al Policlinico, dalla pulizia degli androni al personale che lavora nella mensa, la Pultra avanza un credito di 8 milioni e mezzo di euro dall'azienda ospedaliera. Come

tutti gli altri fornitori dell'ospedale - del resto come tutte le ditte che forniscono guanti, bisturi, provviste e servizi alla sanità del Lazio - la Pultra ha appena chiuso il 2006 con i conti in rosso, restando appesa a un punto interrogativo. Le casse della Regione sono vuote: l'eredità lasciata dalla giunta Storace è un enorme buco che va oltre i 9 miliardi di euro. E anche il rubinetto dei trasferimenti agli ospedali gocciola appena. Insomma, «i soldi per pagare non ci sono», dicono dall'Umberto I, che in effetti vanta un gran numero di creditori. Le imprese esterne che lavorano dentro il nosocomio, dalla lavanderia alle cucine, fino a quelle che trasportano i pasti in reparto o forniscono gli infermieri, sono una miriade. Difficile raccapezzarsi, tanto che non si conosce neanche il numero esatto dei dipendenti. Ma una cosa è certa. Mentre all'interno dei reparti sono in prevalenza i dipendenti del Policlinico (o della cooperativa Osa) a fare le pulizie, dovevano essere proprio gli addetti della Pultra a rimuovere gli escrementi di cane che invece per tre giorni, dopo Santo Stefano, sono rimasti sul pavimento di un tunnel sotterraneo, dove passano i rifiuti pericolosi, le barelle coi malati appena operati e gli alimenti, in mezzo a quella sporcizia e alla mancanza di regole fotografate dal reportage dell'Espresso che ha fatto esplodere lo scandalo Policlinico.

Sotto accusa finisce anche la Pultra, che con circa 270 dipendenti, tiene in pugno da 15 anni l'appalto del Policlinico, che ora potrebbe essere revocato. Dal '95 per tutti i servizi che svolge non è più stata fatta una gara e la storica impresa è rimasta in sella. Un'anomalia? Niente affatto, grazie alla "discrezionalità" riconosciuta per legge ai direttori generali, che potevano rinnovare i vecchi contratti ai fornitori se questi s'impegnavano a fare un piccolo sconto. E nel frattempo quest'impresa romana, con secchi e spazzolini, sembra essersi costruita un impero, a giudicare dagli appalti che gestisce anche in altri grandi ospedali della città. Ma non è sempre stato facile. Ai tempi dell'omicidio di Marta Russo, la studentessa della Sapienza uccisa da un colpo di pistola in un vialetto dell'università, furono trovati nel magazzino della Pultra, all'interno della facoltà di Giurisprudenza, due proiettili inesplosi. Furono indagati due dipendenti della ditta di pulizie, ma alla fine la preoccupazione che questo "incidente" di percorso potesse avere conseguenze sulle attività dell'impresa svanì. Tutto continuò come prima. Ma poi al Policlinico com'è andata? È scattato il meccanismo "niente soldi e allora niente pulizie"? «È troppo facile scaricare la responsabilità sui lavoratori. Alla direzione sanitaria del Policlinico - accusa Gino Giustini, coordinatore aziendale della Cgil - spetta il compito di controllare che i capitoli dei contratti siano rispettati. Dovrebbero vigilare su come vengono svolti i servizi». Ma il

manager del Policlinico, Ubaldo Montaguti non ci sta: «Il servizio d'ispezione fa controlli a campione, ma evidentemente non bastano. Nei tunnel il problema fondamentale è che si tratta di zone di intenso passaggio. All'interno dei reparti invece spetta ai caposala valutare l'efficacia delle pulizie e il servizio di lavanderia. Ma ci so-

no situazioni incontrollabili. Io ad esempio sto combattendo da tempo con un personaggio che non conosco e che imbratta continuamente una parete accanto agli ascensori. Io la faccio ridipingere e lui il giorno dopo ci versa il caffè». Intanto la Cgil avanza le sue perplessità per «la mancanza di una strategia chiara» per salva-

re il Policlinico dal degrado. «Occorre un piano di riqualificazione condiviso e una spinta per liberarlo dal controllo dell'università, per riportarlo nell'ambito della programmazione sanitaria che compete alla Regione», aggiunge Tiziano Battisti, segretario regionale della Cgil-funzione pubblica.

L'INTERVISTA

FRANCESCO LEONCINI

Infettivologo all'ospedale Careggi di Firenze

«Infezioni "ordinarie", ma troppe cattive abitudini»

di **Massimo Solani**

«CHI VA in ospedale lo fa per essere curato, non per ammalarsi. Però una certa quantità di infezioni ospedaliere sono assolutamente "normali", ossia si verificano anche quando sono rispettate tutte le procedure di sicurezza e igiene». Non soffia sul fuoco delle polemiche il professor Francesco Leoncini, direttore dell'Unità operativa di malattie infettive del Policlinico di Firenze, docente di clinica delle malattie infettive alla Scuola di specializzazione dell'Università fiorentina e membro del comitato di controllo per le infezioni ospedaliere al "Careggi". «Però ci sono medici e infermieri che escono dalla sala per andare al bar con indosso lo stesso camice e gli stessi zoccoli che poi rindosseranno in sala - spiega - e non è proprio la cosa più giusta da fare». **Professore, negli ospedali sono raccomandate mille precauzioni di igiene, poi**

assistiamo a racconti come quelli de l'Espresso. La prevenzione in questo modo va a farsi benedire.

«Purtroppo sì, ma credo che non sia nemmeno quello l'aspetto più significativo: non dimentichiamo che il maggior numero di trasmissioni di infezioni ospedaliere avvengono tramite gli interventi che si fanno sui pazienti. Cateteri venosi, cateteri vescicali... tutte cose che rappresentano un rischio».

D'accordo, però fra immondizia, liquami e mozziconi e escrementi l'incidenza delle infezioni non aumenta?

«Sicuramente, ma ricordiamo che accade più spesso che una infezione si trasmetta da un paziente all'altro tramite le mani degli operatori».

Circa il 7% dei pazienti contrae una infezione. Non è un dato enorme?

«Non del tutto. Il 6,5% di infezioni rappresenta un tasso standard che è difficile abbassare. Le infezioni più diffuse sono quelle urinarie, che dipendono proprio dai cateteri, le sepsi, le polmoniti e quelle ancora più gravi che possono portare anche allo shock settico e alla morte. Ma prendiamo le polmoniti: il tasso è elevatissimo nelle rianimazioni, dove i pazienti sono intubati».

Cosa fare comunque per migliorare questi dati?

«Le infezioni ospedaliere hanno un costo: antibiotici, degenze prolungate... Facendo prevenzione, che pur è una operazione costosa, si potrebbe comunque risparmiare, anche da un punto di vista prettamente economico. Per fare prevenzione, inoltre, serve tempo. Il tempo per lavarsi le mani per completare le procedure igieniche... ma se il personale è sotto organico allora c'è necessità di "correre" e il tempo per le procedure diminuisce. E allora chiediamoci: è congruo il numero di infermieri rispetto agli ammalati?».



Incrostazioni e ruggine hanno intaccato gli impianti in un reparto del Policlinico Umberto I a Roma. Foto di Claudio Peri / Ansa

La denuncia

Scandalo Umberto I
Dopo l'Espresso i Nas

A far scoppiare lo scandalo è l'inchiesta shock di Fabrizio Gatti sull'Espresso che denuncia il degrado e le gravi carenze igieniche all'interno dell'ospedale. Si scatena un terremoto. I Nas eseguono ispezioni in tutto il Policlinico. Il ministro della Salute convoca il presidente della Regione Lazio e poi ordina controlli sull'igiene in tutti i nosocomi d'Italia. Fioccano le polemiche, mentre l'azienda ospedaliera protesta: per riqualificare l'Umberto I c'è un piano che prevede la demolizione dei vecchi fabbricati, ma tutto è bloccato dalla burocrazia.

IL RACCONTO Non c'è solo il Policlinico: al San Giovanni la sala d'aspetto è un dormitorio di senza tetto. E le guardie non vedono

Pronto soccorso, ore ad aspettare, insieme ai barboni

di **Renato Pallavicini**

Tutto comincia dal triage, sciccosa parolina francese che vuol dire «cerchia», «smistamento» (ma a scriverla in italiano ci si vergogna?). Sta affissa sulla prima stanza che incontri nel pronto soccorso degli ospedali. Quando ci arrivi, se ce la fai a parlare, ti chiedono che cosa ti senti, ti fanno una prima sommaria visita, ti prendono i dati anagrafici e ti attribuiscono un codice. Per ogni colore un livello di gravità: si parte dal più basso, il bianco, e si sale su col verde, arancio, rosso. Chi scrive, in poco più di un anno, è passato dal triage ben tre volte, per motivi (di salute) personali e familiari: un arancio e due verdi. In due

ospedali romani diversi: San Camillo e San Giovanni. Consentitemi la privacy di legge e, dunque, non rivelerò troppi dettagli di malattie, infortuni, terapie (ma è tutto documentabile, con cartelle cliniche e fogli di dimissioni); e poi a voi lettori, più di tanto non può interessare. Però ciò che succede in un'ordinaria giornata al pronto soccorso, questo sì che vi può interessare. E allora eccome una piccola, piccolissima parte. Succede che una volta passato il triage si venga smistati alle visite e agli eventuali accertamenti. Il tempo di attesa dipende dalla gravità e dall'affollamento. Normale, meno normale che nessuno vi dia una qualche indicazione, anche approssimativa, su quanto lunga sarà l'attesa. Io

aspetto da tre ore, su una barella, in un corridoio del San Camillo. Chiedo a chi passa un po' di attenzione. Di gente ne passa, medici, infermieri, portanti, addetti alle pulizie (si fa per dire) ma tutti hanno qualcosa d'altro da fare, pochi mi rispondono e quelli che rispondono parlano poco. Parlano molto, anzi berciano a voce alta, discutendo di orari, turni, colleghi. Appena mi sento un po' meglio provo a tirarmi su, scendo dalla lettiga e vado nella stanza delle visite. Una dottoressa mi apostrofa con un: «lei che ci fa qui? Ha la richiesta? Ha fatto la cartella...». Obietto che sono stato portato lì d'urgenza, con l'ambulanza e che dopo tre ore, insomma... Poi va a cercare il foglio di entrata e scopre che, per erro-

re, il mio «verde» è finito tra i «bianchi», quelli meno urgenti. Tre ore «perse»: di ore ne passeranno altre quattro, tra visita, prelievi, attesa dei risultati delle analisi prima di essere - fortunatamente - rimandato a casa. Altro codice, altro colore, altro ospedale: il San Giovanni. La sala di attesa, per i parenti che restano fuori (stavo in un misterioso triage e oltre c'è finita mia moglie) è più piccola. Una dozzina di sedie, sistemate in file parallele, come al cinema (se uno si alza si devono alzare tutti). Negli angoli, per terra, sporcizia varia; l'unico telefono pubblico che c'è è vandalizzato come neanche nel Bronx se ne vedono più. Ma l'aspetto più inquietante sono i barboni. Sì, perché, la se-

ra (ci resto dalle 20 alle 22.30) vengono a dormire lì. Ce ne sono un paio che ronfano sdraiati sulle sedie (occupano due file) e altri tre o quattro si alternano, con tanto del loro misero «bagaglio appresso» usando il bagno (destinato alle persone in attesa) per i loro bisogni e le loro abluzioni. Uno di loro, ha evidenti problemi psichici e fa su e giù gesticolando e parlando da solo. Il posto di polizia è chiuso (e lo era anche la volta precedente che c'ero capitato). C'è un vigilante (privato) che si affaccia di tanto in tanto ma i barboni nemmeno li guarda. Su un lato della stanza uno sportello (chiuso) con un bel cartello: Urp. Vuol dire «ufficio relazioni col pubblico». Di «pubblico» ce n'è, di relazioni, civili, neanche l'ombra.

«Da Napoli vi racconto il perché del silenzio dei malati»

Lo scandalo del Policlinico lo conosce chiunque sia finito in ospedale. Eppure non lo denuncia

di **Marco Salvia** / Napoli

Cosa dovremmo esclamare adesso? Finalmente! O maledizione? La solita scoperta dell'acqua calda è un danno per i malati e forse anche per la sanità italiana? O una vera occasione di migliorarsi? Il dubbio mi aveva colto in modo talmente forte addirittura da bloccarmi, due mesi fa, quando ricoverato in ospedale mi sono trovato a vivere "un incubo igienico" simile a quello raccontato dall'Espresso. I malati hanno sempre da perdere in circostanze di conflitto anche legittimo con il personale sia medico che paramedico in ospedale, e visto che sono loro quelli che per primi dovrebbero denunciare i disagi, questo non avviene praticamente mai. Nel mio caso, se avessi chiamato i Nas, i quali avrebbero probabilmente chiuso il reparto di fronte alla evidenza dei bidoni di rifiuti biologici aperti conservati nello stesso stanzino dove i malati depositano i vassoi usati del cibo, di fronte alla inagibilità dell'unica doccia in un reparto che conta circa quaranta degenti anziani, spesso non deambulanti, e soprattutto di fronte alla totale sporcizia e

alla palese mancata applicazione di ben dodici (li ho contati) dei protocolli di intervento sanitario, così come diligentemente esposti nella circolare appesa in corsia. Se lo avessi fatto, se in generale il malato si ribella, quale è il risultato della sua denuncia? Umberto di Forcella, mio vicino di infelicità, me lo diceva, tu le devi scrivere queste cose eh? Mi raccomandando i quasi me lo gridava esasperato dopo che per il secondo giorno consecutivo venne portato davanti alla sala di emodinamica per l'intervento e abbandonato lì per ore prima che si ricordassero di lui e lo riportassero in camera perché l'intervento era stato posticipato senza avvisarlo. Sì sì Umbè... mo vediamo rispondeva io, consapevole di tutta la complessità della situazione. Intanto però, fotografavo con il mio cellulare e cercavo soprattutto di capire perché la situazione igienica fosse così disastrosa e di chi fosse la responsabilità. E' vero, da ricoverato, da ammalato, l'esperienza raccontata da Fabrizio Gatti, può essere ben diversa e scioccante e la



Un'immagine dell'ospedale di Napoli

condizione di disperato bisogno in cui versa un degente, costringe quasi sempre l'ammalato a mettere da parte i suoi diritti, per assicurarsi la benevolenza dei medici e non contrariarli, ecco perché, una situazione estrema che decine di migliaia di persone conoscono bene, come la precarietà assistenziale e la totale sporcizia di moltissime delle nostre grandi strutture sanitarie, finisce per essere argomento dimenticato. E' evidente che i potenti non frequentano i nostri ospedali e non si cu-

rano né nei pronto soccorso, né nei reparti, altrimenti avremmo già viste migliaia di denunce ed esposti. Tornando all'indagine romana, è comunque strano trovarsi a leggere come se fosse una scandalosa scoperta, quello che ogni singolo paziente verifica ogni giorno con i propri occhi. I casi sono due, o i giornalisti non si ammalano o sono dei privilegiati, ma in fondo nessuna delle due ipotesi è convincente. Si tratta soltanto del fatto che quando ti ammali sei solo un uomo, la tua professione va in secondo piano. Noi, più come malati che come cittadini, passiamo in fondo sopra ogni cosa, purché si esca prima possibile da lì e ci si dimentichi della brutta avventura. Ma chi sono i responsabili nella eterna lotta allo scaricabarile della politica sanitaria italiana? Difficile individuare una ragione sola o un solo colpevole, ma usciamo dalla politica, guardiamo alla cosa dalla parte del degente, accentiamoci perciò di dire che le strutture ospedaliere si dividono in reparti e che il primario è una sorta di re del suo reparto, per legge dovrebbe lui supervisionare perfino la pulizia dei com-

dini dei suoi malati, se questo non avviene è lui a dover spiegare e giustificare le mancanze. Non si spiegherebbe altrimenti il perché nella medesima struttura un reparto è lindo ed efficiente ed uno cade a pezzi ed è sporco. Il primario però, oltre a decidere su tali cose e anche quello che decide sulla tua salute, può un ammalato affidato alla sue cure contrariarlo? Ben vengano quindi le indagini esterne, generali, globali, istituzionali, più c'è ne saranno, meglio sarà. Tuttavia, saranno sempre i poveracci a farne le spese, perché quando si raggiunge un certo potere, è solo un potere egualmente forte a poter scalzare o far rigare dritto, non certo le lamentele di chi non conta niente, o le inutili prediche sull'etica e sulla onestà morale nei confronti di chi soffre. Chi non ha principi dentro se, non li tirerà fuori dal cilindro per una ramanzina, ci vogliono metodi più convincenti. In conclusione, forse i politici dovrebbero passarsi una mano sulla coscienza, perché se continuano a curarsi a Cleveand, qui di certo non cambierà mai nulla, scop o non scoop, e con buona pace dell'Espresso.

L'eredità dei berluscones: i conti rossi della Croce Rossa

La relazione ispettiva del ministero delle Finanze condanna la gestione del forzista Scelli: le ambulanze hanno 30 anni e lui comprava auto di lusso

di Fabio Amato / Roma

SOCCORSO «Prassi illegittime», «equilibrio finanziario insussistente». Luogo di «deregolamentazione diffusa». Questa è la Croce rossa scorrendo le 72 pagine di relazione ispettiva dedicata dal ministero delle Finanze agli anni della gestione Scelli. Oppu-

re, per dirla con il presidente Massimo Barra, che quella situazione ha trovato in eredità dalla fine del 2005, un animale «con la coda di elefante, la testa di cigno e i piedi di giraffa». Un mostro, insomma, con un bilancio da 500 milioni di euro da «moralizzare».

CAOS CONTABILE Senza mezzi termini il relatore, dottor Mario Guida, descrive la «radicale illegittimità degli atti adottati in un triennio da parte dei responsabili dell'ente» e la loro «pervicace volontà di trascurare ogni intralcio formale». Così il fondo accessorio per i lavoratori viene bloccato a metà 2006, perché i soldi sono stanziati con conteggi grossolani e prelevati dai capitoli di spesa sbagliati. Allo stesso modo arranca la riscossione dei crediti - per milioni di euro - dalle Asl e dal ministero degli Esteri, che ancora deve approvare spese già sostenute dall'ente a Baghdad. Al contrario non sembra esserci giallo dietro i 14 milioni di euro anticipati dalla Difesa per la missione a Nassirya. Molte le illazioni che li vogliono usati per i riscatti dei connazionali rapiti, ma per il presidente è «impossibile». La Croce rossa - replica - ha una cassa unica. Non si possono prendere 14 milioni senza seminare tracce in tutti i passaggi necessari». Comunque sia, per la relazione quei soldi, avanzati e mai chiesti indietro dal ministero, sono finiti nella cassa dell'ente e spesi - discutibilmente - per altro rispetto alla missione.

SPESE INUTILI Oggi - dice il presidente - «la Croce rossa deve dare l'esempio di una gestione austera», e Barra per primo si è privato di tutte le consulenze, a causa di una eredità di bilancio «difficile».

In Sicilia lavorano il doppio dei dipendenti della Cri nel resto d'Italia. Furono assunti a ridosso delle elezioni regionali

persino nella pratica. Nel 2004, infatti, la Croce rossa decide di esternalizzare la gestione, ma 199 comitati continuano a far di conto in autonomia, interpretando alla lettera la nota del comitato centrale che «invita» a dotarsi dei servizi di Infocamere Srl. Questa riceve ugualmente 5,1 milioni di euro, contro i 2,7 stimati per il lavoro effettivamente svolto.

INTERNET E FLOTTA Allo stesso modo naufragano i contratti - 22 milioni - per il sistema informatico, firmati «senza alcuna effettiva copertura di bilancio». E sempre nel 2004 arriva il progetto «Flotta moderna» per mettere ordine tra i 9.500 mezzi dell'ente. La società che ha fornito le consulenze - fondata tre mesi prima del varo del progetto - vanta ancora crediti per 185mila euro senza che agli atti risulti mandato per la sua opera. E i problemi con le macchine continuano. Negli ultimi due anni - in violazione delle leggi sulla riduzione delle spese per vetture di servizio - il comitato centrale ha acquistato auto, anche «di lusso», mentre il 48% delle ambulanze ha più di vent'anni e 250mila chilometri percorsi.

SISE Fondata nel 1998, la Siciliana Servizi Emergenza gestisce il servizio di 118 della regione. Il suo capitale sociale - 103mila euro - è in mano al comitato Cri siciliano, anche se per errore risulta intestato ad un sottocomitato della provincia di Cuneo. Ha dato lavoro a circa 3.360 dipendenti «assunti senza procedura selettiva» - 2.420 dei quali a ridosso delle elezioni regionali - cioè il doppio dei 1.650 complessivi della stessa Croce rossa, e solo per il 2006 ha avuto dalla Regione 76 milioni di euro per la convenzione. Ciascuna delle 160 ambulanze prese a noleggio per cinque anni, unico caso nel vasto orizzonte della Croce rossa, alla fine sarà costata 100mila euro. Acquistarla, rileva la relazione, ne costerebbe 50mila. Quel che più conta però, è che la Sise è una Spa, cioè una macchina economica, a tutti gli effetti creata da un ente che per statuto dovrebbe essere «disinteressato». Ad oggi due interrogazioni parlamentari - Verdi e Rifondazione comunista - hanno chiesto chiarimenti sull'ente e sui rischi di «privatizzazione» di una attività pubblica, che - parole di Emilio Pomo, presidente delle Pubbliche assistenze siciliane -

NUMERI

180 MILIONI di euro il finanziamento annuo che lo stato eroga alla croce rossa per il mantenimento della struttura

300.000 VOLONTARI distribuiti su tutto il territorio italiano, 115 milioni nel mondo

1650 DIPENDENTI assunti con contratto a tempo indeterminato

2400 I LAVORATORI PRECARI, molti dei quali in scadenza al 31-12, in concomitanza con le convenzioni in cui sono impiegati

1700 LE SEDI distribuite sul territorio nazionale

700 I COMITATI in cui è ripartita l'organizzazione locale, tra provinciali e sottocomitati locali

9500 LA FLOTTA di cui dispone l'ente, di cui 9200 civili e 300 appartenenti al corpo militare. Il 48,1% delle ambulanze ha più di vent'anni.

è «la morte del volontariato». Nel frattempo la Sise ha ottenuto la convenzione anche per l'anno prossimo e nel 2005 ha fondato una seconda società, la Sissa Srl, con cui approntare altri servizi socio-sanitari. «Io non avrei fatto una Spa - dice Barra - ma distinguiamo il merito dal metodo: c'è un servizio che prima non c'era, che si occupa del malato e ha dato lavoro».

Tuttavia, mentre alla Sise lavorano, i più infuriati sono proprio i dipendenti della Croce rossa. Soprattutto i 2.400 precari che da mesi chiedono di essere stabilizzati e protestano. Molti di loro rischiano il posto, se al 31 dicembre le convenzioni dell'ente non saranno rinnovate. Altre invece si replica il caso siciliano. A Venezia, per esempio, dove il comitato provinciale figura nel capitale della Trasporti Sanità Spa.

Nella relazione si fuggano i dubbi sull'uso dei soldi della Difesa per pagare i riscatti dei connazionali rapiti



Una bimba rimasta senza casa a causa dello tsunami in un campo allestito in collaborazione con la Croce Rossa Italiana nei pressi di Vakarai, nello Sri Lanka. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Cos'è

Una storia iniziata in Svizzera nel 1864

La Croce rossa italiana è la società nazionale del movimento della Croce Rossa e Mezzaluna rossa internazionale, oggi rappresentate dall'unico simbolo del cristallo rosso, dopo la lunga polemica sull'uso dei singoli simboli religiosi. Il cristallo rosso è infatti il simbolo ufficiale della Croce Rossa e Mezzaluna Rossa Internazionale dall'8 dicembre 2005, approvato con 98 voti favorevoli, 27 contrari e 9 astensioni. Fondata nel 1864 grazie

all'intuizione di cinque cittadini svizzeri (Jean Henri Dunant, Gustave Moynier, Henry Dufour, Louis Appia e Theodore Maunoir). La croce rossa altro non è che la bandiera svizzera con i colori scambiati) all'indomani della firma della convenzione di Ginevra. Nel 1980, due anni dopo la creazione del Servizio sanitario nazionale, ha preso in Italia la definitiva veste di "ente di diritto pubblico". Da lì comincia un lungo commissariamento, ultimo il triennio di Maurizio Scelli, concluso nel 2005 con l'elezione a presidente di Massimo Barra. Ancora

oggi, a differenza di molte consorelle, la Croce rossa italiana è strettamente legata allo Stato, da cui dipende in modo diretto per una quota pari a circa il 25% del suo bilancio complessivo. Le sue finalità sono strettamente connesse alla convenzione e alle sue modifiche, che ad oggi costituiscono il corpus del diritto internazionale umanitario e del diritto delle vittime di guerra. Due di base le branche d'attività: l'assistenza ai feriti di guerra e l'organizzazione di attività sanitarie e promozione dei principi umanitari.

L'INTERVISTA MASSIMO BARRA

In nuovo presidente della Cri: «Dobbiamo dipendere meno dai soldi statali»

«Spesi soldi senza criterio»

/ Roma

Presidente Barra, la relazione ministeriale deve avere lasciato un lungo strascico nell'ente...

«Non credo di dovere dare giudizi morali, io vedo una situazione fotografata con discreta veridicità, è verosimile che una serie di disfunzioni si siano create. Io so che sono state fatte spese eccessive rispetto alle possibilità. Abbiamo riportato queste spese nella norma, abbiamo tagliato su tutto».

Quindi condivide il merito delle critiche?

«In un processo sarebbe il pubblico ministero e noi siamo garantisti fino al midollo. Aspettiamo le controdeduzioni dell'amministrazione per vedere se è tutto vangelo o se ci sono considerazioni che vanno al di là del ruolo di un ispettore. Comunque, noi un chiaro segnale politico l'abbiamo da-

to».

Quale?

«Non ci sono più i 4 capi dipartimento e il direttore generale nominati nella precedente gestione. Non senza sofferenza perché quando si azzerò un vertice ci si espone a polemiche e ricorsi, peraltro tutti vinti».

I risultati dell'ispezione avranno seguiti legali?

«Le conclusioni sono all'attenzione della Corte dei conti. Ma non mi risultano procedimenti giuridici. In compenso l'amministrazione sta spulciando l'intera Croce rossa con un'opera ciclopica: dobbiamo rendere conto di tutti i centesimi che incassiamo per godere della fiducia del popolo italiano».

La Croce rossa deve «dimagrire»?

«Più la Croce rossa è light e meno dipende dallo Stato. Una sola fonte di finanziamento va contro il principio di indipen-



Massimo Barra. Foto Ansa

«Abbiamo dato un segnale, cambiando i capi dipartimento nominati dalla vecchia gestione»

denza, perché chi paga poi controlla e comanda. In Italia non lo è abbastanza».

Qual è lo stato patrimoniale dell'ente?

«Abbiamo un buco di cassa che è fatto da tanti piccoli buchi. Per esempio quello del servizio aeroportuale. Ho sollevato il problema ma ho ottenuto l'effetto contrario. Siccome ci sono i tagli, ci è stato detto di diminuire la convenzione invece di aumentarla. Forse possiamo dire: da domani non facciamo più servizio negli aeroporti?».

La relazione accusa la struttura in sé prima ancora della gestione...

«Lo statuto è tutto curioso, perché è stato fatto più dagli apparati statali che dalla croce rossa. L'obiettivo del mio mandato sarà rendere l'ente una struttura "normale", uguale alle altre consorelle di tutto il mondo, e non una cosa atipica».

f.ama.

A Barcellona Pozzo di Gotto boss di casa in Comune e il sindaco a braccetto dei pregiudicati

Nel municipio siciliano 17 consiglieri su 30 hanno guai con la giustizia. Ma Candeloro Nania, primo cittadino di An, fa spallucce e dice: «Questo è un presidio di legalità...»

di Marzio Tristano / Palermo

Il sindaco Candeloro Nania (An) abbraccia in pubblico un suo fan arrestato per detenzione e vendita di esplosivi e si fa vedere in giro con pregiudicati, ma per lui il comune di Barcellona è un «presidio di legalità». In giunta siedono gli assessori Giuseppe Cannata, a giudizio per riciclaggio ed estorsione, e Domenico Calabrò, denunciato per appropriazione indebita e minacce. Dei 30 consiglieri comunali, 17 hanno guai con la giustizia, il vice-presidente Maurizio Marchetta è indagato per mafia e il boss del paese, Sam Di Salvo, lo chiama «ragazzo» in

un'intercettazione. Il vigile urbano Massimo Calderone, incaricato di accertamenti anagrafici (utili alla ricerca dei latitanti) è pregiudicato, il fratello Giulio è diffidato e accusato di associazione per delinquere finalizzata

Già il prossimo Consiglio dei ministri provvederà a sciogliere per mafia l'assemblea

ad omicidi, un altro fratello, Sergio, è consigliere comunale. Per ospitare i suoi uffici il comune paga 27.800 euro all'anno alla moglie ed al figlio di Saro Cattafi, avvocato sospeso dall'Ordine, indagato nel processo per la strage di Capaci, arrestato nelle indagini sull'autoparco di Milano, e coinvolto nell'inchiesta di la Spezia sul traffico di armi con il finanziere Pacini Battaglia. E dei due autisti dello scuola bus, uno è stato denunciato per violenza su minori, l'altro per rissa. Benvenuti nel comune di Barcellona Pozzo di Gotto, provincia di Messina, che il consiglio dei ministri si appresta a sciogliere per mafia, se accoglierà la

richiesta dei quattro ispettori inviati dal 26 giugno al 24 luglio scorsi a passare ai raggi X fedine penali e attività degli amministratori. La relazione firmata dal prefetto Antonio Nunziante, dal vice questore Giuseppe Anzalone, dal capitano dei carabinieri Domenico Menna e dall'ufficiale della Guardia di Finanza Domenico Rotella e trasmessa al Viminale descrive, infatti, un «pesante e convergente quadro di possibile e probabile capacità di penetrazione della locale organizzazione di tipo mafioso nel tessuto connettivo e nei gangli dell'amministrazione comunale», definendo la realtà amministrativa e gestiona-

le «molto inquietante». Una radiografia impietosa di 146 pagine che ripercorre la storia della famiglia mafiosa barcellonese ed i suoi legami con i boss di Cosa Nostra palermitana per tracciare la mappa delle collusioni, delle cointeressenze tra mafia-politica e affari, e delle pres-

E la figlia di Alfano vittima della mafia ha chiesto al Comune di non celebrare commemorazioni

sioni su funzionari comunali e impiegati piegati al volere dei capimafia che, come Salvatore Di Salvo, «era di casa al comune», come scrivono gli ispettori, grazie ai buoni uffici del vice-presidente del consiglio comunale Marchetta, per il quale i magistrati hanno chiesto il rinvio a giudizio per associazione mafiosa. Ed è per questo, probabilmente, che ieri Sonia Alfano, la figlia del giornalista Beppe, ucciso su ordine dei boss di questa cosca nel gennaio del '93 per i suoi articoli di denuncia, ha chiesto al comune di non celebrare messe in suffragio di suo padre.

«Per la seconda volta in due an-

ni il Comune di Barcellona non ha perso l'occasione per entrare in conflitto con la nostra famiglia utilizzando l'anniversario della morte del nostro caro per ribadire l'asserito impegno del Comune nella lotta alla mafia - ha scritto Sonia in una nota - anche in questa occasione l'amministrazione Nania ha tenuto la nostra famiglia all'oscuro di tutto. «Non vogliamo l'ennesima polemica strumentalizzabile da chi farebbe bene - conclude - soprattutto per una questione di etica pubblica a non utilizzare il nome di chi è morto per gli ideali di legalità pur di ammantarsi di battaglie che non gli sono proprie».

Il Papa spegne la tv: «I mass media confondono l'uomo»

Per Benedetto XVI «il gigantismo dei media annebbia le capacità critiche» utili a comprendere la globalizzazione

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

GLOBALIZZAZIONE E MASS MEDIA

sotto accusa. Papa Benedetto XVI nella festa dell'Epifania, giorno della presentazione di Gesù ai Magi e a tutte le genti e dell'annuncio del suo messaggio di liberazione al mondo intero, ripropone quell'annuncio.

Ma non si nasconde quanto sia più difficile farlo arrivare. Colpa della globalizzazione che ieri il Papa ha messo sotto accusa. Nell'omelia pronunciata nella basilica di san Pietro il Papa ricorda e ripropone uno degli insegnamenti centrali del Concilio Vaticano II: l'anelito di annunciare Cristo alla società contemporanea. A un mondo - ricorda - «che l'epoca moderna aveva profondamente trasformato e che per la prima volta nella storia si trovava di fronte alla sfida di una civiltà globale, dove il centro non poteva più essere l'Europa e nemmeno quelli che chiamiamo l'Occidente e il Nord del mondo». Emergeva l'esigenza di elaborare un nuovo ordine mondiale politico ed economico, ma al tempo stesso e soprattutto spirituale e culturale, cioè «un rinnovato umanesimo». «Nessun nuovo ordine funzionava - osserva - se non c'è un rinnovamento spirituale, se non possiamo avvicinarci di nuovo a Dio e

trovare Dio in mezzo a noi». È questo un tema ricorrente dell'insegnamento di Ratzinger. Ma il successore di Giovanni Paolo II, il grande comunicatore nell'era della globalizzazione, al contrario del suo predecessore ne evidenzia criticamente i limiti. La definisce una delle sfide più insidiose di questo «inizio del terzo millennio», evidenzia il «rischio di perdere di vista i termini di questa stessa sfida». E questo rischio - rimarca - «è fortemente rafforzato dall'immensa espansione dei mass-media, i quali, se da una parte moltiplicano indefinitamente le informazioni, talaltra sembrano indebolire le nostre capacità di una sintesi critica». Un'osservazione con la quale il Papa «teologo» pare volere sottolineare uno dei nodi posti dalla democrazia moderna: la possibilità per l'uomo di esercitare una «sintesi criti-

L'attacco nel giorno dell'Epifania: «I re Magi primi uomini globali Nuovo ordine mondiale impossibile senza valori»

ca» e quindi di fronte al crescente flusso delle informazioni, poter esercitare una vera libertà di scelta. Per Benedetto VI occorre offrire all'uomo spaesato un asse di riferimento preciso.

Nella sua omelia si rivolge «agli uomini di pensiero e di scienza, ai governanti e ai rappresentanti delle grandi tradizioni religiose non cristiane». Li paragona ai tre «re Magi» e li definisce «dimensioni costitutive dell'umanesimo moderno». Rivolge loro l'invito a confrontarsi «con la luce del messaggio di Cristo», che è tale - spie-



Papa Benedetto XVI Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

ga - malgrado i comportamenti tenuti nella storia dai cristiani che, «uomini limitati e peccatori, talora hanno potuto tradire Cristo». Quel «messaggio», sottolinea, «è venuto non ad abolire, ma a portare a compimento quanto la ma-

no di Dio ha scritto nella storia religiosa delle civiltà». «Nessuno pertanto abbia paura di Cristo e del suo messaggio» è la sua conclusione. La Chiesa riconosce la sapienza e le virtù di chi è estraneo al cristianesimo, ma con il

messaggio di Cristo darebbe loro «compimento». «Un Dio che si è rivelato nella storia come luce del mondo, per guidare e introdurre finalmente l'umanità nella terra promessa, dove regnano libertà, giustizia e pace».

L'INTERVISTA **MARIO MORCELLINI** preside di Scienza della comunicazione all'Università la Sapienza

«Mi ha ricordato il laico Popper...»

Un eccesso di informazione che mette a rischio la possibilità di fare «sintesi critica». Come giudica queste affermazioni del Papa?

«Ho sentito con molta attenzione le parole di Benedetto XVI e quello che mi ha colpito è quanto precede questa preoccupazione. Intanto l'aggiornamento culturale dell'analisi. In passato la Chiesa metteva in evidenza i rischi e offriva qualche possibilità per i media. Invece i concetti espressi dal Papa sono molto simili a quelli avanzati dalla cultura moderna e dagli scienziati della comunicazione, cioè la scoperta che l'informazione moderna è talmente ricca da consentire un'infinita possibi-

lità della propria capacità comunicativa. È una vera svolta. Anche una Papa audace con i media come Giovanni Paolo II aveva un tono più fustigatore e predicatore. Poi anche Ratzinger afferma che l'eccesso di comunicazione può determinare la difficoltà ad arrivare ad una sintesi individuale. Parla di sintesi «critica»... «È il punto di vista del pensiero laico, di Popper. Le parole usate dal Papa gettano una luce totalmente nuova sul ruolo della Chiesa. Mentre in passato sembrava che i media fossero soltanto una delle varianti dell'apostolato, ora sono uno degli elementi della personalità moderna e quindi molto più rilevanti».

È una conclusione cui si è giunti grazie al pontificato di Karol Wojtyła?

«Senza questo non si spiegherebbe una contaminazione così forte. Questo Papa è uno studioso che fa della critica della modernità un passo forte della sua soggettività. Sarebbe stato più logico un discorso più critico verso i media, invece rileva

«Non c'è solo fustigazione, si scopre la «ricchezza» della comunicazione. Una svolta per la Chiesa»

sia la dimensione positiva che quella negativa. Questo vale per tutti, anche per il pensiero laico. Vale per uno Stato democratico moderno. Se non ci si rende conto che è necessaria una diversa formazione, se non cambia la scuola, siamo al declino. Avremo sempre più persone non in grado di valutare criticamente i propri saperi». È nel giorno dell'Epifania che il Papa propone come asse di questa criticità il messaggio cristiano... «Non è certo casuale. Le parole critiche non sono una novità. Trovo più interessante l'equilibrio nuovo tra criticità e analisi positiva della forza della comunicazione. È una scoperta».

r.m.

PAX CHRISTI

«Prodi, taglia le spese militari»

«L'Italia è il quarto produttore mondiale di armi leggere, ma il secondo venditore. Vuol dire che vendiamo anche armi costruite da altri». Lo denuncia mons. Tommaso Valentini, vescovo di Pescara e presidente di Pax Christi il movimento ecclesiale particolarmente attento ai temi della pace e della non violenza in un'intervista pubblicata dal settimanale «Famiglia Cristiana». «Noi chiediamo che la questione delle armi leggere entri in qualche priorità del Governo e del Parlamento. Vogliamo sapere a chi vendiamo, chi sono gli intermediari, e soprattutto vogliamo sapere quali banche sono coinvolte». Questa è la richiesta avanzata dal presidente di Pax Christi. «La dottrina sociale dice che non è lecito possedere armi in numero superiore a quelle strettamente necessarie per la difesa del proprio territorio. Invece, vedo che si producono, si vendono e si comprano molte armi che con la difesa non hanno nulla a che vedere, come le cluster bomb, le bombe a grappolo... La Santa Sede da tempo ne chiede il bando. Noi appoggiamo la Santa Sede. Ma nessun governo si vuole occupare della questione, segno che il business è molto alto». Aggiunge che «manca la mentalità della riduzione delle spese militari. Quasi che non sia cosa concettualmente possibile. Purtroppo, devo rilevare che nella Finanziaria di Prodi le spese per gli armamenti sono aumentate, nonostante il ritiro delle truppe dall'Irak». E a proposito di armi nucleari: «Oggi abbiamo inventato piccole armi nucleari e non lo vogliamo dire. Infine, si stanno affacciando, nel senso che qualcuno le usa e sono già state sperimentate, nuove armi inquietanti: laser, a energia pura, a microonde. Sono pericolose per la sicurezza del mondo, ma anche per la democrazia».

Davide Madeddu

La Lotteria Italia premia Napoli e Roma

I cinque milioni di euro vinti nel capoluogo partenopeo. Venduti quasi sedici milioni di biglietti.

/ Roma

LA LOTTERIA ITALIA sorride a Napoli. Il primo premio da cinque milioni di euro è stato infatti venduto nel capoluogo partenopeo. È il numero **R 880776**, ed è stato acquistata in piazza Cavour 50. Il premio

da tre milioni di euro è stato invece venduto a Roma, alla stazione Termini. Il numero di serie è **E 279126**.

Il terzo premio (2 milioni di euro) è andato al biglietto **P 796085**, venduto a Giove (Tr) sulla A1, lato Ovest, Km.480+104. Il quarto premio (un milione di euro) è andato al biglietto **P 824119**, venduto a Castellfrangi (Av) in Contrada Braudiano.

I premi di seconda categoria, dodici con un valore di 250 mila euro ciascuno, sono i seguenti: **P 538620** (Taranto, Via Guglielmo Oberdan 15), **F 463562** (Tolfa, A12 Rm-Civitavecchia), **T 538255** (Rende, in via J. F. Kennedy 12), **G 733863** (Abano Terme Bagni, via Martiri Ungheria 55), **N 848466** (Casamari, Via Maria 1), **M 843782** (Casagiove, Via Naz. Appia 4) **I 764255** (Rio Saliceto, Via Martiri 21), **C 570201** (San Cataldo, Corso Sici-

Boom delle vendite dei tagliandi, che quest'anno sono aumentate del 3,5% Montepremi di quasi ottanta milioni di euro



I bussolotti da cui ieri sera sono stati estratti i biglietti vincitori Foto Giglia/Ansa

lia 89), **A 854106** (Napoli, Via A. Manzoni 26/L), **L 473774** (Sommacampana), **F 501422** (San Remo, Piazza Eroi Sanremesi 17) e **V 034968** (Castiglione de Pepoli). Quaranta invece quelli di terza categoria, cui sarà assegnata una vincita di 50 mila euro a tagliando. Sono i seguenti: **F 526313** Pavia, **B 830240** Roma, **S 606755** S.Maria di Sala (Ve), **I 181085**, Trieste, **R 881633** Pomezia (Rm), **P 121903** Termoli (Cb), **B 807735** Bologna, **C 837129** Pavia di Udine (Ud), **E 888827** Albano Laziale (Rm), **V 821666** Cumiana (To), **F 225627** Roma, **Q 260682** Lainate (Mi), **F 677274** Tagliacozzo (Aq), **T 654236** Bologna, **S 877677** Sesto San Giovanni, **G 672091**

Marcianise (Ce), **D 114710** Aci S. Antonio (Ct), **A 784567** Napoli, **C 300818** Roma, **D 583031** San Remo, **O 730782** Roma, **A 502694** Avellino, **E 022663** Affi (Vr), **F 866614**, San Gimignano (SI), **M 529324** Bobbio, **E 663163** Napoli, **M 871616** Messina, **M 962397** Galliano nel Lazio (Rm), **L 241938** Roma, **AA 132193** Castiglione Olona (Va), **C 066836** San Elpidio a mare (Ap), **E 866142** Roma, **F 196142** Roma, **Q 713839** Carate Brianza (Mi), **O 779047** Zola Predosa (Bo), **M 620351** Caserta, **A 003476** Roma, **M 945436** Magliana dei Marsi (AQ), **F 025472** Firenze, **Z 687368** Porto Empedocle (AG). 94, invece, quelli appartenenti alla quarta categoria con una vincita di 20 mila euro.

Ai rivenditori presso i quali sono stati acquistati i biglietti vincenti, è stato poi riservato un premio complessivo di 107 mila euro.

Sono stati 15 milioni 747mila 920 i biglietti venduti per la Lotteria Italia 2006 con un incasso complessivo di 78 milioni 739mila 600 euro. Come accade ogni anno, presumibilmente, anche in occasione di questa estrazione molti dei premi sorteggiati resteranno non reclamati per cui ieri sono state ribadite le modalità per la riscossione delle vincite. I fortunati, innanzitutto, dovranno presentare il biglietto, integro ed originale, presso uno sportello di Banca Intesa oppure presso l'Ufficio Premi del Consorzio Lotterie Nazionali (viale del Campo Boario, 56/D - 00153 Roma). Il biglietto può anche essere spedito presso l'Ufficio Premi, a mezzo di raccomandata con ricevuto da ritorno, indicando le generalità, l'indirizzo del richiedente e la modalità di pagamento richiesta (assegno circolare, bonifico bancario o postale). I premi devono essere richiesti entro il centottantesimo giorno successivo a quello della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del bollettino ufficiale dell'estrazione. Tutte queste regole sono stampate sul retro dei biglietti. Il pagamento del premio avviene entro 30 giorni dalla data di presentazione del biglietto.

È Roma la città con la vendita record, il Lazio la regione primatista La regole per richiedere il pagamento dei premi

Furto di rame, mezza Sardegna resta al buio

Un'intera provincia rimasta al buio per tutta una sera, un giovane di 18 anni morto folgorato, due rumeni arrestati. Treni che arrivano in ritardo perché saltano i cavi in rame. Aumentano i furti di rame in tutta Italia. L'affare della malavita, la cosiddetta corsa "all'oro rosso", cresce e lascia vittime per strada.

È cronaca di ieri, infatti, il blackout che ha lasciato al buio per tutta la sera un'intera provincia della Sardegna. Ignoti dopo essere entrati in una sottostazione dell'Enel hanno staccato una delle linee principali dell'alta tensione provocando però un sovraccarico che ha mandato in tilt l'impianto di distribuzione lasciando al buio un'area dell'isola in cui risiedono 130mila abitanti. A Bari i carabinieri hanno arrestato due rumeni intenti a rubare rame in un cantiere dell'Enel, mentre in provincia di Enna si registra la prima vittima: Davide C., disoccupato di 18 anni di Serradifalco è morto mentre cercava di tranciare dei cavi dell'alta tensione. Secondo una prima ricostruzione il giovane credeva che la linea fosse stata disattivata. Un gesto che però gli è costato la vita. Sempre in Sicilia, ma a Palermo i ladri hanno portato via dalla centrale Enel 500 chili di rame per un valore di circa 10mila euro. Più o meno come è successo nella rinata miniera di carbone della Sardegna.

A fare i conti con i furti di rame ci sono anche le linee ferroviarie. Da Asti a Torino, continuando

con Roma e Firenze, Napoli o Bologna il risultato non cambia. Il fenomeno è in crescita: solamente a dicembre la polizia ferroviaria, che ha messo in piedi la task force per contrastare il furto dell'"oro rosso" ha sequestrato 17 tonnellate di materiale rubato e controllato più di 524 depositi di materiale ferreo. Un'operazione, cui hanno lavorato 1200 persone e ha visto finire indagate 16 persone e una arrestata in flagranza di reato. Non è tutto. Il trend in forte ascesa è dettato essenzialmente dal mercato, che attualmente quota il rame intorno agli 8 mila euro alla tonnellata.

È un fenomeno che accomuna l'Italia al resto d'Europa. In Germania, secondo quanto sostengono gli uomini della Polfer «i reati si sono quintuplicati». Proprio per cercare di arginare questo fenomeno la polizia di Stato sta organizzando una task force costituita da 15 reparti distribuiti in tutte le regioni proprio per contrastare i furti di rame. «Con l'anno nuovo gli sforzi verranno indirizzati verso il terzo livello - fanno sapere dalla Polizia ferroviaria -, vale a dire i grandi esportatori verso i paesi dell'Estremo Oriente». Motivo? «Nel corso dell'operazione "cuprum", portata a compimento presso il porto di Gioia Tauro furono rinvenuti oltre 20 container all'interno dei quali giacevano circa 22 tonnellate di rame pronte ad essere portate in Cina».

Oggi è probabile l'impiccagione di altri due condannati al patibolo

PIANETA

Colosseo illuminato per sostenere l'iniziativa italiana all'Onu per una moratoria delle esecuzioni

Saddam, Al Maliki minaccia anche l'Italia

Il premier iracheno: «È un affare interno all'Iraq, siamo pronti a rivedere le relazioni con i Paesi che ci hanno criticato». Il segretario generale dell'Onu: «Suspendete le esecuzioni»

di Toni Fontana

LA SORTE del fratellastro di Saddam, Barzan al Tikriti, già capo dei servizi segreti del regime, e di Awad al Bandar, già capo dei tribunali speciali, appare segnata. Stamattina i boia potrebbero tornare al lavoro nella Baghdad dei mille veleni e della violenza di-

lagante. L'imminente esecuzione è stata confermata da un portavoce del governo, anche se altre fonti, a conferma del caos che regna nei palazzi del nuovo potere, hanno fatto trapelare dubbi sulla data. Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon, ancora ieri, ha invitato il governo iracheno a sospendere «le esecuzioni di coloro che sono stati condannati a morte e che potrebbero essere messi a morte a breve scadenza». I due condannati, d'altronde, sono «politicamente» già morti, sono già stati destinati al patibolo.

Ieri infatti, parlando in occasione delle fondazioni delle forze armate irachene, il premier, lo scita Nouri al Maliki, ha impresso un'aggressiva svolta alla politica della dirigenza irachena facendo intravedere una nuova stagione di sangue e di guerra. Al Maliki ha sferrato un duro attacco ai Paesi che hanno espresso critiche al linciaggio di Saddam. «È un affare interno all'Iraq», ha sentenziato il premier puntando il dito contro i Paesi protagonisti di «un'insidiosa seduzione, di una flagrante interferenza

negli affari interni dell'Iraq, di un affronto alle famiglie delle vittime». Al Maliki minaccia di «rivedere le relazioni» con i Paesi che hanno mosso critiche all'impiccagione del rais decisa «non per ragioni politiche», ma in seguito ad un «giusto processo». Nel mirino del premier vi sono alcuni paesi europei, tra i quali l'Italia, ma, prima di tutto alcune capitali arabe. Fonti diplomatiche occidentali spiegano che Al Maliki alludeva alla Libia che ha proclamato tre giorni di lutto per l'uccisione di Saddam e all'Egitto che, per bocca di Mubarak, ha sottolineato che l'esecuzione ha trasformato Saddam «in un martire». Ma anche gli europei hanno ricevuto la loro razione di critiche. Che nella dirigenza scita stia montando un certo risentimento anche verso l'Italia è ad esempio dimostrato dal fatto che un'emittente di Baghdad ha sostenuto che a Roma è stato illuminato il Colosseo il giorno della morte di Saddam. Ciò non è vero. Questa

«Si tratta di flagrante interferenza negli affari interni del Paese e di un affronto alle famiglie delle vittime»

procedura, che viene seguita per sottolineare l'opposizione dei cittadini della capitale d'Italia alla pena di morte, viene adottata quando avvengono esecuzioni capitali. Il Colosseo è illuminato in questi giorni proprio per sostenere l'iniziativa italiana all'Onu, ma non è stata adottata il giorno dell'esecuzione a Baghdad.

Tomando al discorso del premier, l'accento polemico ai Paesi che hanno criticato Baghdad, è stato accompagnato da un altro importante annuncio. Al Maliki ha detto che i capi di tutti i distretti della capitale hanno ricevuto l'ordine di «colpire tutti i gruppi illegali, di qualsiasi setta o linea politica». Il premier ha annunciato un'imminente offensiva al termine della quale «non vi sarà porto sicuro per chi opera al di fuori della legge». Se si considera che gli americani stanno per affidare alle forze irachene 16 cacciabombardieri, 1800 Humvee (gipponi da combattimento) e 4000 blindati, l'annuncio fatto ieri a Baghdad rappresenta un'anticipazione di quanto avverrà nei prossimi tempi. Al Maliki promette un'azione a tutto campo delle forze di polizia, ma è proprio negli apparati della sicurezza e nei ministeri a guida scita che si annidano i capi delle squadre della morte che torturano e uccidono i sunniti. Ieri ad Haifa street, roccaforte sunnita popolata da molte famiglie di militari e funzionari, del passato regime sono stati scoperti 27 corpi. Forse le vittime erano state scelte tra i pochi sciiti della zona, forse erano state rapite dagli squadroni della morte che prendono ordini da Moqtada al Sadr, alleato di Al Maliki. Quando la polizia ha cercato di recuperare i cadaveri è scoppiata una sparatoria con la milizia sunnita che difendono la zona.



Nuri Al-Maliki, Primo ministro iracheno Foto Reuters

IL LEADER RADICALE AL COLOSSEO

Pannella da D'Alema «Voglio incontrare Al Maliki»

ROMA «Vorrei incontrare al più presto il presidente iracheno Al Maliki a Baghdad». Lo ha detto Marco Pannella, intervenendo in diretta a Radio Radicale. «Al Maliki, il premier iracheno - sta protestando contro le interferenze nella politica del suo paese. Chiedo al governo italiano di aiutarmi, perché vorrei recarmi a Baghdad al più presto ed ottenere un incontro con il presidente Al Maliki, perché sono convinto che parlando potremmo comprenderci meglio». «Vorrei confermare, spero anche con il tono della voce, il miglioramento che i medici riscontrano», ha poi riferito Marco Pannella, che ha interrotto lo sciopero della sete ma continua quello della fame contro la pena di morte nel mondo. Il leader dei Radicali è stato dimesso ieri dall'ospedale. Poco prima che lasciasse l'ospedale, Forza Nuova aveva organizzato una provocatoria e incivile manifestazione, con alcuni militanti dell'estrema destra che avevano srotolato una striscione con la scritta: «Pannella staccati la spina». In giornata Pannella ha incontrato il ministro degli Esteri Massimo D'Alema che ha espresso apprezzamento invece per l'iniziativa di Pannella volta a sensibilizzare l'opinione pubblica e i governi su un tema di così elevato significato etico. Il ministro ha confermato l'impegno del governo italiano a rilanciare un'iniziativa a favore della moratoria in sede di Assemblea generale dell'Onu ed ha ricordato che la questione verrà affrontata, su iniziativa italiana, già l'11 gennaio, in occasione della riunione dei direttori politici dei 27 Paesi membri dell'Unione europea. Pannella ha ringraziato, intanto, il sindaco di Roma per la decisione di illuminare il Colosseo, dove si è recato, a sostegno della sua lotta contro la pena di morte.

La tv israeliana fa satira sulle ultime ore dell'ex rais

Gli autori del programma satirico «Eretz Nehederet» (Una Terra Splendida), generalmente impegnati ad irridere senza riverenza i dirigenti israeliani, si sono spinti idealmente fino a Baghdad per recitare una allegria «gag» sulle ultime ore di Saddam. L'anchorman, Eyal Kitzis, ha aperto il proprio programma con un saluto al 2006 e alle personalità «che non saranno più con noi nel 2007, prima fra tutte il dittatore iracheno Saddam». Poi ha

presentato un filmato: l'attore che impersonava Saddam Hussein eseguisce con voce malinconica una vecchia canzone di Frank Sinatra (I did it my way): «Ed ora / la fine è vicina / devo affrontare / l'ultimo sipario». Ma poi l'appetito prevale, il detenuto ordina per telefono un ultimo hamburger con le patatine fritte: esige anche tante salse di contorno perché, sottolinea in arabo maccheronico, «sono il presidente del popolo iracheno, capito?».

L'INTERVISTA LAMBERTO DINI

Il presidente della Commissione Esteri Senato: «Al Maliki dimentica il sostegno italiano nel tentativo di stabilizzare il Paese, le sue parole da rigettare»

«Il premier iracheno è ingeneroso, giusto il nostro no alla forca»

di Umberto De Giovannangeli

«Non vedo come il signor Al Maliki possa pensare di sanzionare quei Paesi, tra cui l'Italia, che hanno giustamente reagito al tempo e al modo in cui l'esecuzione di Saddam Hussein è avvenuta; un'esecuzione che ha provocato sentimenti di rivolta morale nelle coscienze non solo dei cittadini italiani ma negli stessi Paesi arabi e islamici». A sostenerlo è Lamberto Dini, presidente della Commissione Esteri del Senato. «Il primo ministro iracheno-sottolinea Dini - è anche ingeneroso con l'Italia, perché sembra dimenticare il sostegno che ha ricevuto, sul piano politico ed economico, nel tentativo di stabilizzare il Paese. E anche per questo che le sue affermazioni vanno rigettate».



«Un altro tributo di sangue, nella stabilizzazione dell'Iraq. Ma cosa avrebbe preteso il signor Al Maliki da quei Paesi, tra i quali l'Italia, che si oppongono alla pena di morte? Avrebbe voluto un silenzio complice? Ciò non è avvenuto, ed è stato un bene che si sia levata alta e forte la voce dell'Europa che ha difeso un principio, un valore, quello della vita, che è parte fondante della civiltà giuridica europea. Le autorità irachene dovevano aspettarsi la nostra reazione di contrarietà all'esecuzione della pena capitale. Al primo ministro iracheno, rispondendo con le parole di Ernest Hemingway che sento profondamente mie: "Ogni morte di ogni uomo mi diminuisce perché sono parte dell'umanità". E mi diminuisce anche

quando l'uomo a cui si è tolta la vita è un dittatore come Saddam Hussein».

Dietro il rigetto delle accuse di Al Maliki ci sono solo ragioni etiche?

«No, vi sono anche valutazioni di merito sul processo intentato a Saddam e sui tempi e i modi scelti per l'esecuzione della pena capitale. L'esibizione mediatica dell'esecuzione di Saddam così come l'aver voluto ucciderlo nel giorno della Festa del Sacrificio, sono scelte indifendibili, che hanno ancor più accresciuto, nel mondo, l'impressione di un atto di vendetta piuttosto che dell'esercizio della giustizia. Per non parlare poi delle conseguenze determinate da questa esecuzione. Per tutte, valgono le preoccupazioni manifestate dal presidente egiziano Hosni Mubarak, il quale, condannando l'esecuzione di Saddam, ha affermato

che in quel modo si è fatto dell'ex dittatore un martire. E di tutto oggi il martirio Medio Oriente ha bisogno tranne che di un altro "martire" nel nome del quale alimentare l'interminabile ciclo di violenza e di vendetta in Iraq e nell'intera regione».

C'è il rischio che l'esecuzione di Saddam alimenti un conflitto tra sciiti e sunniti?

«Questo rischio esiste e già sta manifestandosi. D'altro canto, basta vedere come la salma di Saddam è stata accolta a Tikrit; basta vedere il pellegrinaggio della popolazione sunnita. Da morto, il "martire" Saddam sembra aver cancellato i crimini commessi in vita dal dittatore Saddam. Il momento scelto, quelle grida di "Moqtada, Moqtada" (il leader radicale sciita, ndr.) che hanno accompagna-

to gli ultimi istanti di vita di Saddam. Non so se la gestione dell'esecuzione sia sfuggita di mano alle autorità irachene o se, invece, era proprio quello che il potere scita voleva mostrare. Comunque sia, l'esecuzione di Saddam non contribuirà alla pacificazione dell'Iraq».

L'esecuzione è il portato di un processo...

«Un processo-farsa, giudicato come tale da molti osservatori internazionali; una valutazione che ho potuto ascoltare di persona in colloqui avuti con autorevoli interlocutori americani. La sentenza era già stata scritta prima dell'inizio del processo ed era risultata chiara già al momento della composizione del collegio giudicante. Sia chiaro: affermare questo non significa in alcun modo oscurare o minimizzare i crimini efferati commessi

da Saddam. Ciò che intendo rimarcare è che non abbiamo assistito a un processo degno di un Paese democratico quale l'Iraq del primo ministro al Maliki intendesse essere».

Un portavoce di Al Maliki aveva accusato l'Italia di ipocrisia, perché avevamo dimenticato che il processo a Mussolini era durato un minuto?

«Quando Mussolini fu ucciso dai partigiani non avevamo ancora uno stato di diritto né la nuova Repubblica. Eravamo alla fine della guerra ed è in quel contesto che va inquadrata l'uccisione di Mussolini. Al Maliki ritiene di essere il primo ministro di un governo democratico; certi suoi comportamenti e alcune sue dichiarazioni non lo lasciano intendere. Mi lasci ribadire che con queste dichiarazioni, al Maliki pecca di ingenerosità nei confronti dell'Italia, facendo finta di dimenticare il contributo, anche in vite umane, che il nostro Paese ha dato per la stabilizzazione dell'Iraq».

Ed ora, presidente Dini?

«Ora si tratta di proseguire con intelligenza la battaglia per la moratoria universale della pena di morte, dall'Italia già perseguita alle Nazioni Unite nel 1994 e nel 1999. Nessuno disconosce il fatto che la pena di morte è contemplata negli ordinamenti penali di diversi Paesi, tra i quali Stati Uniti, Cina e lo stesso Iraq, ma questo riconoscimento non ci esime da portare avanti una battaglia di civiltà».

«Quello nei confronti di Saddam è stato un processo-farsa, la sua esecuzione alimenterà lo scontro tra sunniti e sciiti»

Il Pentagono chiama alle armi 75 morti. Poi si scusa

La richiesta di tornare in servizio anche a 200 feriti. Pioggia di critiche bipartisan contro Bush per l'invio di più truppe in Iraq

di Roberto Rezzo / New York

La patria ha bisogno di te. Vivo o morto. Grande imbarazzo e un mare di polemiche ha suscitato l'ultimo tentativo dell'Esercito Usa di convincere il personale in congedo a rientrare in servizio attivo. Su 5100 lettere inviate dal Pentagono durante le ultime festività, 200 sono state indirizzate a militari che durante le operazioni di combattimento in Afghanistan e in Iraq hanno riportato gravi ferite o menomazioni quali la perdita della vista o di un arto e ad altri 75 che hanno perso la vita. «I nostri ufficiali stanno contattando personalmente tutte le famiglie per scusarsi dello spiacevole errore», ha fatto sapere un portavoce. Nessun particolare è stato fornito sulla dinamica dell'incidente, solo un mare di rassicurazioni sul fatto che il database è stato ora ricontrollato e aggiornato da cima a fondo. «Fa piacere sapere che l'Esercito si rammarica per aver fatto conclusione - ha replicato furente un genitore - Come madre di un ragazzo di 19 anni morto ammazzato in servizio

trovo già abbastanza doloroso ricevere comunicazioni pubblicitarie intestate al mio povero ragazzo. Ogni volta che apro la cassetta della posta ho un tuffo al cuore e scoppio a piangere. Adesso - sei mesi dopo la disgrazia - addirittura una lettera ufficiale che suona come una presa in giro. Pensano di non avercene fatte passare già abbastanza? Questa dimostrazione di incompetenza è un insulto per chi ha sacrificato la vita. Le loro scuse se le possono anche tenere».

L'incidente è capitato nel corso di una campagna di reclutamento particolarmente difficile per le Forze armate. L'inizio del quarto anno di guerra in Iraq, con un bilancio di oltre 3mila morti e 20mila feriti, hanno fatto rimbaldire la percentuale di chi non rinnova l'impegno in servizio alla scadenza del primo termine e crollare le domande di arruolamento. I reclutatori dell'esercito sono stati cacciati da molti campus universitari e le loro incursioni nei quartieri più disagiati si sono fatte più prudenti e discrete. Manifestazioni spontanee di protesta e di rabbia sono all'ordine del giorno quando

per strada o alla fermata della metropolitana compare una delle postazioni mobile dove si può firmare per l'arruolamento volontario di leva. Al punto che la campagna di arruolamento viene fatta soprattutto attraverso spot radiofonici e inserzioni sulle riviste per giovani. Statistiche alla mano, si arruolano soprattutto disperati senza speranza di trovare un altro lavoro. E non sono comunque abbastanza. Quanto al piano della Casa Bianca di aumentare temporaneamente il contingente in Iraq per stabilizzare il Paese, sta ricevendo una valanga di critiche tanto dalle fila dei democratici che dei repubblicani prima ancora che George W. Bush abbia avuto modo di illustrarlo nei dettagli. Harry Reid, nuovo leader di maggioranza al Senato, dopo aver scritto insieme alla capogruppo alla Camera Nancy Pelosi una dura lettera al presidente, ieri ha replicato al tradizionale discorso radiofonico definendo l'ulteriore invio di truppe nel Golfo «un errore madornale». E il senatore repubblicano Norm Coleman ha commentato: «È un piano che non convince nessuno».

«Cosa si sarebbe aspettato Al Maliki dai Paesi che rifiutano la pena di morte, un silenzio complice?»

Allarme Ue: «L'effetto serra farà scomparire il turismo in Italia»

Uno studio della Commissione: nel Sud conseguenze pesanti per siccità e incendi

di Mauro Scanu

BRUTTE NOTIZIE PER IL MEDITERRANEO.

Le previsioni dicono che se la temperatura terrestre continuerà a crescere, per l'Italia e gli altri Paesi dell'Europa meridionale si prospetta un futuro fatto di siccità, incendi, agricoltura improduttiva e pochissimi

turisti. Che si sposteranno sempre di più verso un Nord Europa dai tratti tipicamente mediterranei. A sostenerlo è un rapporto della Direzione Ambientale della Commissione Europea che verrà approvato la settimana prossima, i cui contenuti sono stati anticipati ieri dal quotidiano economico internazionale Financial Times. Una previsione disastrosa che potrebbe costare ai paesi dell'Europa mediterranea migliaia di vite e miliardi di euro entro i prossimi anni. A meno che non si cambi rotta sul

fronte delle emissioni dei gas serra in atmosfera, così come indicato dal Protocollo di Kyoto. Grazie allo studio dei dati provenienti dai satelliti, sono stati ipotizzati due scenari: il primo, il più «ottimistico», immagina un aumento medio della temperatura di 2,2 gradi centigradi; il secondo, quello più catastrofico, prevede una crescita media di 3 gradi. Nei prossimi 10 anni, quale che sia lo scenario, si avrebbero più di 10.000 vittime a causa dell'afa e degli eventi climatici catastrofici, sul modello dell'uragano Katrina che ha devastato il sud-est degli Stati Uniti. Inoltre le misure per contrastare l'innalzamento delle acque, quantificato nel rapporto in circa un metro d'altezza in pochi anni, costeranno ai paesi costieri miliardi di euro. L'Italia, con i suoi 7.375 chilometri di

coste, pagherà uno dei conti più salati.

Nel primo caso, a partire dal 2070 ci potrebbe essere un aumento della mortalità media di circa 36.000 persone all'anno. Gli incendi, le alluvioni, la perdita di fertilità del suolo inoltre causerebbero danni all'economia per miliardi di euro. Il solo innalzamento delle acque potrebbe costare nel 2020 più di 4 miliardi di euro ai paesi bagnati dal Mediterraneo. Se si verificasse l'ipotesi più catastrofista invece i decessi potrebbero salire fino a 87.000 vittime all'anno. Le spese per contrastare gli effetti del cambiamento ammonterebbero a 5,9 miliardi di euro nel 2020, sino a superare i 40 miliardi nel 2080.

Un discorso a parte merita il turismo, che subirebbe un vero e proprio sconvolgimento. I circa 100 milioni di visitatori, che portano oggi nelle casse di Italia, Spagna e Grecia ben 130 miliardi di dollari all'anno, si sposteranno verso il Nord Europa causando enormi perdite per l'economia del Mediterraneo. Una previsione che non sembra turbare Giuseppe Boscoscuro, presidente dell'Associazione dei tour operator italiani (ASTOI): «Se le previsioni si realiz-



Foto di Pasquale Bove / Ansa

zeranno e il Mediterraneo assumerà caratteristiche simili al Tropico, per le vacanze si dovrà cambiare le destinazioni e noi dovremo spostarci verso la Scandinavia. Il business si deve adeguare alle condizioni e quindi porteremo verso il Nord Europa chi cerca le condizioni del Mediterraneo e porteremo in Italia gli Scandinavi che prima andavano a Cuba e Santo Domingo». Il climatologo Anto-

nio Navarra, direttore del Centro Euro-Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici, preferisce aspettare le cifre esatte prima di giudicare l'attendibilità del rapporto. Il presidente dei Verdi e ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella Scario commentando lo studio Ue ha annunciato che al conclave dell'Unione a Caserta chiederà «un forte impegno» del governo in questo settore.

India, strage di civili in Assam

Ribelli separatisti massacrano gli immigrati dal Bihar: 55 morti

di Gabriel Bertinotto

FEROCI STRAGI sono state compiute negli ultimi giorni dai ribelli separatisti in Assam, uno dei più poveri Stati dell'India. Le vittime sono 55, quasi tutti braccianti,

muratori e ambulanti immigrati in Assam dal vicino Bihar, altro Stato fra i meno sviluppati dell'Unione indiana.

Da anni l'Ulfa (Fronte unito per la liberazione dell'Assam) combatte per la secessione, ed anche in passato aveva preso di mira i civili, soprattutto durante manifestazioni in occasione di feste nazionali. Ma la brutale esecuzione di decine di individui inermi in diversi separati attacchi condotti con freddezza tecnica omicida, sembra rappresentare un orribile passo avanti nell'escalation della violenta ribellione al potere centrale.

La particolare efferatezza dei massacri potrebbe essere frutto della frustrazione prodotta fra i secessionisti dal fallimento dei negoziati di pace lo scorso settembre, e più recentemente dai risultati di un sondaggio d'opinione che avrebbe dimostrato la loro impopolarità fra la popolazione.

Nel primo attacco, venerdì, i ribelli avevano ucciso 17 persone. Durante la notte, in un secondo raid, ne sono state am-

mazzate altre 8 nel distretto di Dhimaji. Ieri mattina il gruppo ha preso d'assalto il piccolo villaggio di Ghuramora, nel distretto di Sadiya, assassinando 23 civili e ferendone gravemente cinque. In serata nuova strage, questa volta provocata dallo scoppio di una bomba contro un mezzo della polizia a Karbi Anglong nel distretto di Diphu: 7 le vittime.

A Ghuramora gli uomini dell'Ulfa sono arrivati travestiti da militari ed hanno chiesto se in zona fossero stati notati dei ribelli. Credendo fossero davvero dei soldati, gli abitanti del luogo sono usciti di casa per parlare con loro. A quel punto le finte guardie hanno diviso dagli altri i lavoratori provenienti dal Bihar, e si sono scagliati solo contro questi ultimi. Dopo averli legati e bendati, li hanno uccisi a fucilate.

Il primo ministro indiano, Manmohan Singh, ha condannato le violenze in Assam, definendole «atti di codardia e disumanità». Al governo centrale le autorità dell'Assam hanno chiesto rinforzi di polizia ed esercito, soprattutto in vista della trentatreesima edizione dei Giochi Nazionali, in programma il mese prossimo proprio in quello Stato. Nell'Assam e nel Bihar è stato proclamato lo stato di massima allerta. In alcune città è entrato in vigore anche il coprifuoco notturno.

Mogadiscio, la polizia spara sulla folla: 2 morti

Una delle vittime è un ragazzo di 13 anni. I dimostranti brandivano il Corano e urlavano contro l'Etiopia

di Toni Fontana

COME NEI LONTANI

anni di Restore Hope (1992-1994) quando americani e tanti altri, tra cui gli italiani, rimasero impantanati nel labirinto di Mogadiscio,

la cronaca della giornata di ieri ripropone una Somalia perennemente nel caos, nella quale gli eserciti stranieri entrano festanti e vittoriosi, scoprendo solo successivamente le trappole disseminate. Centinaia di manifestanti, molti con il Corano nelle mani, e tra i quali vi erano bambini e donne con i veli dell'Islam, hanno sfidato gli occupanti etiopici ed i nuovi padroni somali che in realtà sono i vecchi signori della guerra, protagonisti delle battaglie di 15 anni fa. E, come in un film girato allora, sono dapprima sono volate pietre e poi sono arrivate le pallottole. Il bilancio ufficiale parla di due morti, uno soldato governativo e un ragazzo di 13 anni che, secondo i parenti, sarebbe stato ucciso da un colpo sparato dai governativi che lo ha raggiunto alle spalle. Almeno 17 i feriti. La protesta è avvenuta nelle vicinanze di Tribunka Square, nel settore meridionale della capitale somala. Sulle responsabilità della accaduto, come sempre succede a Mogadiscio, vi sono notizie frammentarie e scambi di accuse. I governativi ed i loro alleati etiopici sostengono che i manifestanti hanno sparato e che i soldati hanno risposto al fuoco, ma alcuni testimoni affermano che i militari non hanno esitato a far fuoco ad altezza d'uomo. L'esplosione della violenza pone in ogni caso seri problemi ai nuovi governanti e gli etiopici ed apre uno scenario carico di insidie. I manifestanti, secondo alcune fonti, erano non più di 400 ma hanno portato la sfida nel cuore

della capitale ed appare chiaro che la breve (sei mesi) stagione delle Corti Islamiche ha lasciato in eredità una polveriera. Non a caso il premier Ali Mohamed Geddi ha deciso di rinviare la data per la conclusione del disarmo delle milizie nella capitale. Non appena giunti a Mogadiscio assieme e con la scorta degli etiopi le forze fedeli al governo di transizione hanno infatti ordinato il disarmo. Pochi hanno consegnato i loro fucili ed uno dei più potenti e armati clan della capitale, quello degli Hawige (che ha fornito molti miliziani alle Corti), ha subito fatto sapere agli altri signori della guerra che non avrebbe consegnato gli arsenali. E ieri, dopo le proteste, il governo ha fatto marcia indietro dimostrando di non poter garantire la sicurezza nella capitale, né di possedere il potere sufficiente per limitare quello dei clan che sono del resto rappresentati al suo interno. Gli etiopici intanto, sostenuti in modo sempre più evidente dagli americani,

stanno cercando da lato di trarre vantaggio dall'operazione (che ha suscitato ammirazione anche in alcuni paesi arabi moderati) e dall'altro di andar via prima che lo scenario cambi. Nelle estreme regioni del sud prosegue la caccia ai miliziani islamici, che, a sentire le fonti governative, sarebbero ormai ridotti ad animali in fuga, sarebbero cioè sbandati e terrorizzati. Ma i fatti di Mogadiscio inducono a sospendere i giudizi anche perché il presidente somalo Abdullah Yusuf è andato ad Addis Abeba per chiedere all'Etiopia di addestrare le truppe del governo. Il premier Zenawi ha risposto affermativamente e quindi l'impegno etiopico proseguirà anche dopo che i 12mila soldati della spedizione a Mogadiscio saranno ritirati. Gli Usa intanto hanno mandato un inviato anche in Uganda nel tentativo di coinvolgere il governo locale, loro amico, nell'avventura somala, magari sotto le insegne di una «forza di pace africana».



Protesta a Mogadiscio contro le truppe etiopiche. Foto Ansa

SRI LANKA

Donna kamikaze si fa esplodere su un pullman: almeno 15 morti

COLOMBO È di 15 morti il bilancio dell'attentato di ieri nello Sri Lanka quando una kamikaze, secondo le prime indagini una donna, si è fatto esplodere su un autobus. Secondo la polizia, l'autobus privato con una sessantina di persone a bordo, stava percorrendo intorno alle 14:00, le 09:30 ora italiana, la strada che dalla capitale Colombo porta a Matara, nel sud del Paese. Lo scoppio è avvenuto a Seenigama nel distretto di Galle a 88 km a sud-est di Colombo, e ha ferito oltre 40 persone. L'esercito dello Sri Lanka ha immediatamente incolpato dell'attentato l'esercito ribelle delle Tigri Tamil, ma il portavoce del gruppo separati-

sta, Irasiah Ilanthyryan, ha respinto le accuse al mittente dichiarandole senza fondamento. Quello di ieri è il secondo attentato simile in due giorni. Venerdì un altro autobus era esploso nella provincia occidentale, provocando la morte di sei persone. Dal 1983, anno dell'inizio della guerra tra i ribelli delle Tigri Tamil, che vogliono l'indipendenza della parte nord dell'isola a maggioranza tamil da Colombo, e l'esercito regolare, oltre 67 mila persone sono morte. Più di 3000 vittime si sono registrate tra esercito, civili e ribelli in Sri Lanka da quando nel 2002 è stata siglata una fragile tregua che ha retto solo sulla carta.

Forza di sicurezza, scontro Abu Mazen-Hamas

Per il presidente palestinese è una formazione «illegale». Il ministro degli Interni respinge l'accusa

GAZA Il presidente palestinese Abu Mazen (al Fatah) e il governo Hamas sono impegnati in un difficile «braccio di ferro» centrato sul controllo della «Forza di pronto intervento» del ministero degli interni: una formazione di fatto legata a Hamas, costituita mesi fa per mantenere l'ordine pubblico nelle caotiche strade di Gaza. Ma da allora la «Forza di pronto intervento», organizzata e addestrata dal ministro degli interni Said Siam, è stata anche protagonista di episodi di violenza. Fra questi, giovedì, l'assalto a Jabalya alla abitazione di un colonnello della Sicurezza preventiva (fedele ad Abu Mazen) e la sua uccisione assieme alle guardie del corpo. In seguito

a quell'episodio efferato da più parti è stato invocato lo scioglimento immediato della «Forza di pronto intervento». Ieri dunque Abu Mazen ha reso noto che essa, allo stato attuale, va considerata illegale. Per continuare ad agire, ha aggiunto il presidente, dovrà essere ristrutturata ed inserita nelle forze di sicurezza nazionali palestinesi. La reazione di Hamas non ha richiesto che alcuni minuti. Superata la sorpresa i dirigenti di Hamas hanno affermato che «quella Forza non si tocca». Il portavoce del ministero degli interni, Khalid Abu Hillal, ha precisato che quella Forza è stata costituita mesi fa con il pieno assenso di Abu Mazen e non può essere «illega-

le». Questo confronto segue di poche ore quello suscitato da rivelazioni stampa secondo cui gli Stati Uniti avrebbero deciso di finanziare con 86 milioni di dollari il potenziamento di unità fedeli ad Abu Mazen: Forza 17 e la Sicurezza preventiva. Hamas ha accusato gli Stati Uniti di voler seminare discordia fra i palestinesi e ha messo in guardia Abu Mazen dall'accettare quei fondi. L'atmosfera politica sta dunque diventando elettrica, mentre si avvicina il ritorno nella zona del Segretario di Stato americano Condoleezza Rice, per una nuova spola mediorientale. Malgrado gli sforzi di Abu Mazen e del premier Ismail Haniyeh (Ha-

mas) di calmare gli animi dopo giornate di scontri armati a Gaza, nella striscia si sono avuti nuovi incidenti e anche in Cisgiordania sono avvenuti due rapimenti a sfondo politico. L'episodio più drammatico si è verificato in serata a Gaza quando membri della famiglia Dhiri si sono scontrati con membri della famiglia Dughmush. Un primo bilancio della sparatoria parla di tre uccisi e di numerosi feriti. Due settimane fa i Dughmush sono entrati in rotta di collisione con la «Forza di pronto intervento» quando questa ha aperto il fuoco su miliziani delle Brigate dei martiri di al-Aqsa (al Fatah) uccidendo due membri del clan Dughmush.

Usa, Obama e la maledizione dei front-runner

L'ammissione di aver sniffato coca potrebbe mettere fuori gioco il «volto nuovo» dei democratici

di Sigmund Ginzberg

LA CHIAMANO «maledizione del front-runner». Colpisce puntualmente chi è in testa nelle corse elettorali Usa. Spesso finisce per azzopparlo. Il «volto nuovo» del Partito democratico, Barack Obama, era stato coccolato e invitato da ogni parte a candidarsi al

la Casa bianca finché la cosa era solo un'idea. Ma quando si stava trasformando in decisione concreta, e soprattutto in sondaggi che cominciavano a darlo alla pari, o addirittura con più possibilità di Hillary Clinton, è arrivata una botta che potrebbe anche metterlo fuori gioco: in un libro scritto 11 anni fa, quando non sognava neppure di candidarsi alle presidenziali, aveva ammesso di aver sniffato cocaina da ragazzo.

La maledizione non risparmia nessuno. Né a destra né a sinistra. Hillary forse può tirare un sospiro per il fatto che il principale potenziale rivale alla nomination democratica sembri trovarsi improvvisamente in difficoltà. Ma tornare front-runner la espone allo stesso tipo di rischi. Se non sarà con Obama, nero e centrista, dovrà vedersela con John Edwards, bianco e populista. Essere dato per sicuri vincenti porta spesso male, sempre guai. Il gran favorito democratico al nastro di partenza delle presidenziali del 1988 si chiamava Gary Hart, volto nuovo, convincente, bell'uomo, posizioni forti. Il gran favorito per il 1992 era il governatore di New York Mario Cuomo, uno dalle cui labbra pendeva tutta l'America. Non arrivarono nemmeno alla nomination. Gary Hart era nettamente il front-runner, quando cominciarono a circolare voci sulle sue infedeltà coniugali. Lui sfidò la stampa: statemi pure alle costole, non ho niente da nascondere. Si piantarono davanti a casa sua e fotografarono gli andirivieni di una modella, Donna Rice, mentre la moglie era in vacanza. Lui dovette rinunciare alla candidatura. Non perché metteva le corna alla moglie, ma perché si era rivelato irrimediabilmente stupido, difetto che non si perdona nemmeno ai presidenti. La nomination andò a Michael Dukakis, contro uno scialbo Bush padre che per 8 anni era stato vice, molto in ombra, di Ronald Reagan. A mettere fine al volo di Dukakis fu una faccenda solo sussurrata: era nettamente in testa nei sondaggi, quando cominciò a circolare la voce che, durante una depressione di cui era stato vittima dopo la morte del fratello in un incidente stradale, era stato in cura da uno psichiatra. Fu la fine: mascalzone, bugiardo e fedifrago magari sì, anche un idiota nei casi estremi, ma se c'è un rischio che l'America non può correre è darci un presidente malato di nervi. Uomo non si presentò nemmeno alle primarie. Non si è mai capito bene a cosa fosse dovuta la gran rinuncia di un candidato che fino a poco prima tutti i sondaggi davano sicuro, anzi vincente. Che lo accusassero di avere mafiosi in famiglia?



Così come non si è mai capito bene il perché della gran rinuncia, qualche anno dopo, di un Colin Powell che sembrava lanciaatissimo. Nel 1992 vinse Bill Clinton, forse anche grazie al fatto che al nastro di partenza non era affatto il favorito. Circolava già la voce che c'avesse quell'idea lì fissa in testa, saltò fuori la signora Jennifer Flowers a dire che Bill era stato suo amante, ma la buriana si assopì perché era improbabile che fosse quel signor nessuno a vincere. Così come il non apparire come front-runner aveva contribuito al successo di Jimmy Carter nel 1976, e di un altro candidato non proprio carismatico, né per i suoi né per gli avversari: Richard Nixon, le due volte prima.

Nella politica americana non si può dire con certezza che i giochi sono fatti nemmeno dopo che ci sono state le nomination, figurarsi prima che siano state annunciate ufficialmente le candidature. Le primarie non sono scontate in partenza, tranne che per i presidenti che si ripresentano (favoriti nel loro partito) e per i candidati che si ripresentano dopo aver perso la volta prima (al contrario, decisamente sfavoriti). Più avanti si è nella corsa, e più si è in vantaggio sul gruppo, più un incidente rischia di essere rovinoso. E spesso la cosa è complicata dal fatto che spesso il candidato che gode di più favore tra i suoi nelle primarie, è quello che meno attira voti dal campo avversario, e viceversa. I potenziali front-runner repubblicani alla successione a Bush, John McCain e l'ex sindaco di New York Rudy Giuliani, sono entrambi sospetti di moderazione e laicità agli occhi di una parte del loro elettorato, gli ultrà religiosi protestanti. Il New York Daily News ha appena pubblicato estratti di un'analisi interna riservata degli strategici elettorali repubblicani che elencano una serie di ostacoli «insormontabili» che pesano su una candidatura Giuliani e potrebbero non farla neppure decollare: il divorzio dalla moglie, l'aver avuto il cancro alla prostata,

essere un difensore dell'aborto, dei matrimoni gay e del bando alle armi da fuoco. Alle presidenziali Giuliani magari ce la farebbe, ma non alle primarie. Quanto a McCain, per l'ex veterano del Vietnam il pericolo di caduta comincerebbe nel momento in cui resta solo in testa. Lo stesso per il preannunciato



duello tra Hillary Clinton e Barack Obama. Maureen Dowd, la penna più caustica del New York Times intitolava la sua colonna di ieri: «Riuscirà Hillzilla a schiacciare Obambi?». Coglie il punto: la signora Clinton è un dinosauro dalla potenza politi-



Il senatore democratico Barack Obama; a lato, George W. Bush e Bill Clinton Foto di Charles Dharapak/Ap

ca e finanziaria mostruosa, offre all'elettore "due presidenti al prezzo di uno". Ma proprio questo è il suo tallone d'Achille. Bambi attira più simpatie di Gozzilla. Il suo punto debole non è l'età (avrà 47 anni nel 2008, se eletto sarebbe presidente da più vecchio di John Kennedy e Bill Clinton. Forse nemmeno l'inesperienza, ma l'essere troppo perfetto (mai una cosa fuori posto nei discorsi, pare che a seconda dell'uditorio cambi anche cadenza e accento, oltre che l'etimologia del nome (araba se parla agli arabi, ebraica se parla agli ebrei, e così via). L'improvvisa ammissione di aver sniffato cocaina da studente a Harvard potrebbe essere

Bush ha dovuto ammettere di essere stato «irresponsabile» da giovane, a redimerlo con Gesù»

vano eletto lo stesso, ma la risposta fu argomento di irrisone per anni. Bush aveva dovuto ammettere di essere stato «irresponsabile» da giovane. Si disse: alcol e coca. Superò la cosa con un colpo di genio: disse che a redimerlo era stato l'incontro con Gesù. Obama almeno è sincero, dicono i sostenitori. «Sì, da ragazzo ho inalato. E allora?», il modo in cui l'ha messa lui. Onesto e sincero. Ma ancor più onesto se l'ammissione fosse venuta anche nei libri pubblicati per sondare la propria candidabilità, e non solo in un vecchio libro dimenticato. Comunque sia, forse meno grave di un altro paio di handicap indicibili, subliminali, ma proprio per que-

sto molto più pesanti. No, non solo il colore della pelle, che è una limitazione quanto per Hillary potrebbe esserlo l'essere donna. L'assonanza di Obama con Osama (la Cnn ha dovuto scusarsi per un refuso, «Dov'è Obama?», avevano intitolato un servizio su Bin Laden). E poi il middle namem che ogni tanto c'è e ogni tanto no. Si chiama Barack H. Obama. H. sta per Hussein. A differenza della senatrice Clinton, si era opposto alla guerra in Iraq, con un argomento interessante: «No, non sono contro tutte le guerre, sono contro le guerre stupide». Ma è forse per quell'H. che non ha potuto esimersi dall'unirsi ai cori di entusiasmo per l'impiccagione.

IL RITRATTO

DI GIANCESARE FLESCA

Negroponete, il bulldozer di Bush



intelligenza che operano al servizio del governo, impedendo che giocassero come hanno sempre fatto l'una contro l'altra a colpi di scandali e di intercettazioni pubblicate, insomma Negroponete doveva «bonificare» quel minuscolo ma determinante regno, lavorando con pieni poteri. Non siamo in grado di dire se la nomina di vice della Condoleezza Rice sia stata per lui una vittoria o una sconfitta. Certo, come zar dell'intelligence non era riuscito a fare molto (ma c'era poco da fare), se si eccettua la sua ripetuta e nefasta profezia sull'imminente -anzi

imminentissima- morte di Fidel Castro. Per il resto la galassia dell'intelligence era rimasta piena di pianeti, stelle e satelliti in perpetuo conflitto. Ma non si punisce un uomo politico nominandolo vice segretario di Stato in un momento come questo. Anzi: si direbbe che il presidente lo abbia voluto nell'Amministrazione per meglio difendersi dai nemici della sua strategia irachena. Visto che non intende applicare lo schema elaborato dalla commissione Baker, scontato che troverà una maggioranza parlamentare sempre più ostile, il presidente mette in linea i suoi bulldozer per portare fino in fondo la sua politica. E che Negroponete sia un bulldozer non ci sono dubbi. Dopo una carriera ordinaria che lo portò anche in Vietnam

il suo governatorato la violazione dei diritti umani fu così sistematica. Nell'83, con la scusa di una manovra militare panamericana, ammassò al confine con il Nicaragua quasi ottantamila militari, sostenuti dalla tecnologia statunitense. Aveva percorso i tempi, realizzando la base aerea di Al Aguacate dove formalmente venivano allenati i «contra», ma in realtà si praticava la tortura come a Guantanamo. Nel 2001 ai confini della base si scoprì una fossa comune che conteneva 185 cadaveri, due dei quali americani. Ancora, Negroponete aveva finanziato gli squadroni della morte che a quell'epoca mettevano a ferro e fuoco tutto il Centro-America e chiuse più di un occhio sul traffico di droga con la quale i signori della guerra locali si arricchirono e si rese possibile l'operazione Iran-contra dalla quale, chissà come, John Dimitri uscì con le mani pulite. Almeno a prima vista.

ONU

L'assistente del segretario Ban: negli ultimi tre anni oltre 300 caschi blu indagati per abusi sessuali

NEW YORK Negli ultimi tre anni le Nazioni Unite hanno indagato sulle denunce di presunti abusi e molestie sessuali contro 300 tra operatori e Caschi blu impegnati nelle missioni di pace, e in più del 50 per cento dei casi i militari sotto inchiesta sono stati rimandati a casa. Lo ha annunciato ieri Jane Holl Lute, l'assistente segretario generale per le operazioni di peacekeeping, affermando che da due anni l'Onu sta prestando molta attenzione al problema degli abusi sessuali nei 16 teatri delle sue missioni, in cui sono impegnati oltre 92mila uomini, ma che la situazione non è ancora soddisfacente. Circa 200mila persone provenienti da un centinaio di paesi sono impegnate ogni anno a vario titolo nelle missioni di pace: «È quasi normale che ci sia qualcuno che non si comporta bene, ma noi abbiamo il dovere di fare di tutto perché questo non accada» ha detto Lute in una conferenza stampa. «Ciò che è cambiato è la nostra determinazione a non lasciare cadere questo problema» ha aggiun-

to, «vogliamo migliorare costantemente la nostra capacità di occuparcene». Nei giorni scorsi il Daily Telegraph ha riferito che non meglio precisati operatori dell'Onu nel Sudan meridionale hanno abusato sessualmente di oltre 20 minori. Le indagini effettuate dall'Onu tra il gennaio 2004 e la fine di novembre 2006 hanno portato al licenziamento di 18 operatori civili e al rimpatrio di 17 agenti di polizia e di 144 militari. L'Onu, ha spiegato Holl Lute, ha avviato un'indagine dando seguito alle denunce ma ha precisato che, nel caso in cui si riescano ad accertare le responsabilità, ciò che può fare il Palazzo di Vetro è di allontanare i colpevoli. Spetta ai Paesi di provenienza di questi ultimi, invece, decidere se e come giudicarli ed, eventualmente, punirli. Secondo le stime dell'Onu, durante i primi 10 mesi del 2006, il 63 per cento di tutte le accuse di condotta non regolamentare da parte dei peacekeeper erano collegate a sfruttamento sessuale e abusi, il restante terzo a casi di prostituzione.

UCRAINA

Gas tossico infesta un cargo muiono due marinai

MOSCA Inizialmente si era pensato a un avvelenamento di massa per alcol adulterato, ma è stata probabilmente la pioggia la causa scatenante di una intossicazione che ha provocato la morte di due marinai e ha costretto la nave Odisk a chiedere il soccorso della capitaneria di porto di Yalta, sul Mar Nero. Una reazione chimica sviluppata fra l'acqua e la sostanza di cui era composto il carico, 2.000 tonnellate di ferro-silicomanganese destinati a industrie siderurgiche turche, ha trasformato la stiva del cargo in una camera a gas, uccidendo i due marinai e riducendone altri tre in condizioni molto gravi. I

restanti cinque membri dell'equipaggio sono anch'essi intossicati, ma in modo lieve, e restano sotto osservazione all'ospedale della città portuale. Il viaggio della Odisk, un cargo battente bandiera della Sierra Leone e con equipaggio misto ucraino-russo, era iniziato tre giorni fa dal porto di Kerch, in Crimea, con obiettivo lo scalo turco di Alessandretta. Il ferro-silicomanganese era stato caricato a bordo sotto una pioggia battente, probabilmente senza particolari misure di sicurezza: in assenza di agenti contaminanti, quella sostanza è abbastanza stabile e non viene considerata particolarmente a rischio.

Rientro

Con la ripresa della piena attività produttiva negli stabilimenti Fiat, prevista per domani, il sindacato torna a scendere in campo sollecitando il confronto sui problemi ancora in sospeso. Sul tappeto, il rilancio di Termini Imerese, le nuove assunzioni e la questione dei prepensionamenti



CUKI-DOMOPAK, MERCOLEDÌ INCONTRO SUI TAGLI

Sindacati e azienda tornano al tavolo per discutere di tagli alla Comital Saiag proprietaria dei marchi Cuki, Domopak e Tomkita. L'incontro tra sindacati e fondo M&C di De Benedetti è previsto per mercoledì. Al centro, i 180 esuberanti che M&C vorrebbe mettere in mobilità e l'annunciata chiusura di uno dei due stabilimenti torinesi di Volpiano e quello della Comital Cofresco, per concentrare la produzione a Frosinone.

ALPI EAGLES, DOMANI STOP DEGLI ASSISTENTI DI VOLO

I sindacati degli assistenti di volo della Alpi Eagles, in seguito alla inaccettabile situazione che da anni si protrae in azienda, hanno proclamato uno sciopero per domani, 8 gennaio, dalle 12 alle 16. A denunciare la situazione è una nota diffusa dalla Cgil. Secondo la Filt-Cgil di Venezia, lo sciopero di lunedì servirà a al sindacato e alla Rsa di Alpi Eagles per rendere note all'opinione pubblica le gravi inadempienze della compagnia.

Gli impiegati corrotti saranno licenziati

La norma, contenuta in un ddl del governo, si applicherà ai dipendenti pubblici anche in caso di patteggiamento

di Giampiero Rossi / Milano

RIFORME Tempi più difficili per i dipendenti pubblici che commettono reati. Il governo sceglie la linea dura prevedendo il licenziamento in tronco per chi si macchierà di corruzione, concussione e peculato anche in caso di patteggiamento. La novità è conte-

nuta nel disegno di legge presentato dal ministro per le Riforme Luigi Nicolais e approvato dal consiglio dei ministri prima di Natale. Si tratta dei reati che hanno caratterizzato la stagione di Tangentopoli e che rendono intollerabile la prosecuzione del rapporto di lavoro. Secondo la normativa attuale c'è il licenziamento, senza l'apertura del procedimento disciplinare, se, con rito ordinario, il dipendente viene condannato a una pena di almeno tre anni. Diverse, invece, le conseguenze in caso di patteggiamento: il dipendente che beneficia dello sconto di un terzo della pena, ridotta quindi a due anni, non perde il posto automaticamente.

Il provvedimento Nicolais equipara, pertanto, chi subisce la condanna piena a chi patteggia. La tesi è che il reato in sé mina il carattere fiduciario del rapporto tra il dipendente e l'amministrazione. Il fatto che la pena possa essere decurtata per ragioni processuali «non può attenuare l'impatto del reato sul rapporto di lavoro». L'obiettivo è quello di evitare che procedure che puntano a semplificare e accelerare la definizione dei giudizi penali «possano determinare benefici indiretti sui rapporti di lavoro pregiudicandone l'azione disciplinare». Che si dovrà aprire, comunque, per tutti gli altri reati e le cui san-

zioni saranno graduate a seconda della gravità del fatto commesso: si va dalla multa fino al licenziamento passando dalla sospensione dal lavoro per un certo periodo di tempo. Il dirigente preposto all'apertura del procedimento disciplinare che risulterà inadempiente sarà considerato responsabile per danno all'immagine davanti alla Corte dei Conti. Non solo: il suo comportamento sarà valutato anche sotto il profilo delle performance dirigenziali. Il provvedimento obbliga, inoltre, gli uffici amministrativi a comunicare tra loro lo stato dell'arte del procedimento penale. Oggi la Procura della Repubblica comunica all'amministrazione l'avvio dell'azione penale senza dare notizia però dell'eventuale sentenza di condanna. Da qui l'incertezza delle amministrazioni, costrette a richiedere periodicamente gli aggiornamenti sull'esito del giudizio. La cancelleria del tribunale dovrà quindi trasmettere l'estratto della sentenza di condanna per consentire alle amministrazioni di adottare i provvedimenti di propria competenza.

Intanto il ministro Nicolais accoglie anche l'idea degli incentivi per favorire la mobilità dei dipendenti pubblici e anche quella dell'istituzione di un "fondo di solidarietà", simile a quello del settore bancario, per favorire le uscite. È la proposta del leader della Cgil, Guglielmo Epifani, sulla mobilità per gli statali e, in un'intervista alla *Stampa*, Nicolais indica l'obiettivo di arrivare a fine legislatura con una



Un'impiegata al computer

macchina pubblica «più snella ed efficiente». La questione dell'eccesso o della distribuzione sbagliata del personale va affrontato, secondo il mini-

Il licenziamento dei pubblici

La normativa attuale: Prevede il licenziamento, senza l'apertura del procedimento disciplinare, se, con rito ordinario, il dipendente viene condannato a una pena di almeno tre anni. In caso di patteggiamento: il dipendente che beneficia dello sconto di un terzo della pena, ridotta quindi a due anni, non perde il posto automaticamente.

Il disegno di legge: Licenziamento in tronco per i dipendenti pubblici riconosciuti colpevoli di corruzione, concussione e peculato, anche se scelgono la via del patteggiamento.

Le motivazioni: Il reato da solo mina il carattere fiduciario del rapporto tra il dipendente e l'Amministrazione. Il fatto che la pena possa essere ridotta per ragioni processuali "non può attenuare l'impatto del reato sul rapporto di lavoro".

L'obiettivo: Evitare che procedure che puntano a semplificare e accelerare la definizione dei giudizi penali "possano determinare benefici indiretti sui rapporti di lavoro pregiudicandone l'azione disciplinare".

Comunicazione: La cancelleria del tribunale dovrà trasmettere l'estratto della sentenza di condanna per consentire alle Amministrazioni di adottare i provvedimenti di propria competenza.

P&G Infograph/Unità

stro, prima «con una valutazione della situazione esistente, una sorta di mappatura» perché «ci sono comparti e comparti, settori dove c'è trop-

po personale, altri dove chi lavora potrebbe rendere di più, altri ancora dove ci sono carenze». Gli strumenti? Mobilità e «turn-over».

Ricercatori, uno su tre guadagna 800 euro

■ Più della metà dei ricercatori scientifici, assunti con contratti di collaborazione, quindi precari, guadagna tra gli 800 e i 1.200 euro al mese. E possono anche ritenersi fortunati: un ex «co.co.co.» su tre, infatti, guadagna meno di 800 euro netti al mese. È quanto si evince da un rapporto promosso da Nidil Cgil e realizzato dal Cer (di cui il nostro giornale si è già occupato nelle scorse settimane). Non solo però il guadagno è basso, ma anche la qualità della vita lascia a desiderare. Il lavoro infatti impegna il tempo della gran parte della giornata. Va considerato infatti che il 50%, e quindi un ex co.co.co. su due, lavora più di 38 ore alla settimana, con punte anche di 45 ore. Anche il 20% dei ricercatori che guadagna più della media (più di 1.200 euro al mese) lavora più di 38 ore alla settimana. Ed è lo stesso orario che fa anche il 56% di chi guadagna tra 800 e 1.000 euro al mese e quasi il 60% tra i 1.000 e i 1.200 euro. Diverso è il caso degli orari di lavoro più bassi che permettono a stento di arrivare a 800 euro al mese. Tra chi ha un reddito inferiore a 800 euro al mese, poco meno del 40% lavora meno di 30 ore. Tra questi, più del 50% in realtà lavora meno di 20 ore per una retribuzione netta inferiore ai 400 euro. Ad ogni modo, il 31% degli intervistati guadagna meno di 800 euro netti al mese. Se si somma anche il 26% di coloro che hanno una retribuzione mensile tra gli 800 e i 1.000 euro, il risultato è che un collaboratore su due guadagna meno di 1.000 euro al mese. E tra chi svolge le professioni più qualificate in ambito scientifico, il 52% guadagna tra gli 800 e i 1.200 euro al mese.

Previdenza, l'assistenza trascina la spesa

La Ragioneria dello Stato: le pensioni salite del 4,8%, gli altri trattamenti del 13%

/ Milano

I costi per le prestazioni assistenziali trascinano la spesa previdenziale in Italia. Al top, per quanto riguarda la spesa complessiva per prestazioni previdenziali, figura la Lombardia mentre nella spesa pro-capite in testa figurano i liguri. Ma se si guarda alle tabelle dell'assistenza, la cui spesa cresce a due cifre (circa il triplo di quella per le pensioni), è il Sud ad assorbire quasi la metà delle risorse complessive. Sono alcuni dei dati che emergono dall'ultimo dossier del ministero dell'Eco-

nomia e in particolare della Ragioneria generale dello Stato. I dati più recenti sono riferiti al 2004 e nel complesso la spesa per pensioni risulta aumentata del 4,8% rispetto all'anno precedente. Corre a ritmi decisamente più sostenuti (più 13%), invece, la spesa per altre prestazioni previdenziali, in sostanza quelle assistenziali (cassa integrazione, disoccupazione, mobilità, malattia, maternità, assegni al nucleo familiare). Il balzo è dovuto al «considerabile aumento degli oneri per il mantenimento del salario, cassa integrazione

ne e disoccupazione», spiega la Ragioneria - oltre che per l'aumento dei trattamenti di malattia e maternità - che nel 2004 comprendevano anche il «bonus bebè» erogato a tutte le famiglie per la nascita del secondo figlio.

Nel computo, anche gli assegni relativi al «bonus bebè»
Al Sud metà dei fondi assistenziali

Anche nel caso della spesa assistenziale, la ripartizione a livello regionale vede la Lombardia come la Regione che gode delle maggiori prestazioni (2,1 miliardi sui 14,8 totali) ma è il Sud che assorbe quasi la metà (il 43,6%) delle risorse complessive. Per quanto riguarda invece la spesa pensionistica in senso stretto la percentuale riferita alle Regioni del Mezzogiorno, scende al 27,4%. La spesa previdenziale divisa pro-capite vede al primo posto i liguri, per i quali nel 2004, tra pensioni e assistenza, il sistema

pubblico ha speso 5.199 euro per abitante. Seguono gli abitanti del Friuli Venezia Giulia (4.762 euro pro-capite) e dell'Emilia Romagna (4.591 euro). In coda la Campania (2.804 euro), la Sicilia (3.057 euro) e la Calabria (3.258). Infine i dati sulla spesa per trattamenti di fine rapporto (tfr): l'ammontare complessivo è stato di 4.307 milioni di euro. Più della metà è stato speso dalla gestione ex Enpas (quello che era l'istituto previdenziale degli statali), che ha registrato una «cospicua crescita rispetto al 2003 (più 26%)».

Nell'anno del rialzo di Borsa, i fondi di investimento sono una delusione

Il sistema del risparmio gestito registra deflussi record, come mai? Responsabilità dei gestori, delle banche che suggeriscono i portafogli e di altri prodotti concorrenti

di Roberto Rossi

Il paradosso c'è ed è anche piuttosto evidente. Il 2006 è stato un anno boom per la Borsa. Come non si vedeva da anni. Ma il 2006 è stato anche uno degli anni peggiori per quanto riguarda i fondi comuni di investimento. I risparmiatori sono migrati verso altre sponde. Nell'anno appena concluso la raccolta ha fatto registrare un record negativo storico: i deflussi netti sono ammontati a 17,86 miliardi. A dicembre il rosso è stato di 724 milioni. Il 2006 ha visto l'uscita di massa dai fondi obbligazionari (meno 28,5 miliardi), il boom dei fondi flessibili

(più 21,2 miliardi), ma soprattutto la fuga dai fondi di diritto italiano (meno 42,5 miliardi). Perché, visto che la capacità di investimento delle famiglie non è diminuita? Una prima ragione è possibile rintracciarla in una generale disaffezione dovuta ai modesti rendimenti, alle volte negativi. Eppure i risultati di gestione non sono tutti uguali. Ci sono gestori bravi e gestori meno bravi. La differenza di rendimenti medi tra i migliori gestori e quelli peggiori è molto rilevante. Le società più efficienti, nel 2006, hanno offerto rendimenti medi netti superiori al 5%; quelle peggiori si collocano tra l'1 e il

3%. Sarebbe importante che i risparmiatori fossero aiutati a scegliere gli interlocutori giusti per i loro investimenti. Basterebbe allocarli meglio. Ma spesso gli interlocutori dei risparmiatori sono le banche. Che hanno una larga fetta di responsabilità in questo andamento.

Il listino azionario ha guadagnato circa il 19%, mentre i riscatti dei fondi sono stati di 18 miliardi

Perché molte volte sono più propense a indirizzare i loro clienti verso prodotti meno trasparenti dei fondi, ma che consentono agli intermediari di guadagnare di più rischiando di meno. In questo senso la fuga dai fondi significa allora che il denaro abbandona lo strumento di investimento più vigilato per approdare a strumenti meno comprensibili e solo all'apparenza più redditizi (come le obbligazioni strutturate o i prodotti assicurativi, settori non registrati da Assogestioni). Se si osservano le graduatorie del deflusso, si vede che è massiccio soprattutto per i grandi gruppi bancari, che con tutta probabili-

tà hanno scelto di sostituire i fondi nei portafogli dei clienti con altre forme di investimento. Non è un caso. E non è un altro caso che tra gli operatori con i migliori risultati di raccolta positiva ci siano gestori indipendenti - vedi Azimut, che chiude il 2006 con 1,4 miliardi di raccolta netta - che tradizionalmente hanno offerto ai clienti rendimenti netti vantaggiosi. È forse anche per questo che il leader di mercato, Eurizon financial group del nuovo gruppo Intesa Sanpaolo, non si sia sottratto all'andamento del settore perdendo nel 2006 oltre un punto di quota di mercato e scendendo al 18%, con una raccolta netta

negativa di 4,8 miliardi. I primi 10 gestori, spesso legati a una banca, nel 2006 hanno accusato complessivamente una decisa battuta d'arresto, e la loro quota di mercato è scesa al 70,8% dal 73% di un anno prima. Meglio hanno fatto i gestori nella seconda parte della classifica,

Il leader Eurizon (Intesa-San Paolo) ha perso circa un punto percentuale della quota di mercato

tra i quali alcune case d'investimento indipendenti, che hanno dimostrato che i risultati ottenuti sono frutto di differenti scelte di marketing. Come Kairos, (raccolta positiva di 862 milioni), come Ersel (più 338 milioni di raccolta) o come Anima, che al contrario chiude con un saldo negativo per 571 milioni e vede la quota di mercato scendere all'1,16% dall'1,27% del 2005. La crescita dei pochi indipendenti è comunque un segnale di fiducia in un settore dominato dai grandi gruppi bancari. Negli ultimi quattro anni gli indipendenti hanno raddoppiato la loro quota di mercato che oggi ha superato il 4%.

Euro, i prossimi cinque anni andranno meglio

I rincari di beni e servizi pesano sul giudizio degli italiani ma la moneta unica ha salvato il Paese dalla bancarotta

di Luigina Venturini / Milano

BILANCIO Forse la partenza è stata un po' traballante e al suo quinto compleanno merita un voto poco sopra al discreto. Ma nei prossimi anni, sull'onda delle riforme attese da una maggior integrazione europea, promette di migliorare i suoi frutti. Per la

moneta unica è insomma arrivato il tempo dei bilanci: ha portato più benefici o più svantaggi? Ha salvato la traballante economia italiana, assumendosi nel frattempo lo scomodo ruolo di capro espiatorio per tutti i guai congeniti del Belpaese? Oppure ha fatto da trampolino di lancio per rincari a due cifre di beni e servizi, a tutto danno dei consumatori?

La risposta non è scontata, come dimostrano i sentimenti contraddittori che i cittadini italiani le riservano. Ben il 48%, secondo una ricerca di Eurobarometro, ritiene che l'arrivo dell'euro abbia portato più che altro guai: innanzitutto un aumento generalizzato dei prezzi, ma anche una vita quotidiana più complicata, una minore crescita economica e una rilevante perdita di sovranità nazionale. Analisti ed esperti ripetono in continuazione il contrario, ma la diffidenza dei cittadini è cosa dura a morire, soprattutto a suon di ricerche macroeconomiche. Così solo il 41% degli italiani si dichiara soddisfatto dell'euro e non stupisce - come spiegano i sociologi - che si tratti delle fasce più informate e cosmopolite della popolazione: la moneta unica piace perché viaggiare è più facile ed economico, i prezzi sono più stabili, è agevole confrontarli e l'Europa ha una posizione più forte nel quadro mondiale.

Nemmeno la metà degli italiani, dunque, avrà festeggiato lo storico sorpasso sul dollaro di una settimana fa, quando il valore delle banconote in euro in circolazione ha superato quello dei biglietti in dollari, diventando così la moneta più diffusa al mondo. Eppure il problema, che Bruxelles definisce di «percezione distorta», non è solo affare nostro. Riguarda piuttosto tutti i cittadini europei se il commissario Ue agli Affari economici, Joaquim Almunia, si è sentito in dovere di richiamare i governi perché difendano l'euro dai detrattori. Nel bilancio dei pro e contro - come dimostra un'analisi del sito

lavoce.info curata da Tommaso Monacelli, professore di economia politica all'Università Bocconi - i vantaggi che l'euro ha portato in dote all'Italia surclassano gli aspetti negativi. Il primo beneficio è quello del basso costo del denaro: all'inizio del 1996 le imprese italiane pagavano tassi d'interesse sui prestiti superiori di circa il 4,5% a quelli dei più fortunati colleghi europei, mentre i tassi sui mutui erano circa il doppio di quelli richiesti in Germania. Oggi sono invece allineati al resto dell'Ue, in qualche caso addirittura inferiori. Anche così si spiega il boom del mattone degli ultimi anni.

In secondo luogo, l'euro ha aiutato il Paese a proteggersi dalle turbolenze internazionali degli ultimi anni, come le impennate del prezzo del petrolio, l'allargarsi del deficit di bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti, fino all'attacco alle torri gemelle di New York. Un punto sottolineato anche da Carlo Azeglio Ciampi, da sempre fra i più convinti sostenitori dell'euro: «Dobbiamo solo essere grati alla moneta unica. Se non avessimo inseguito quella lucida follia - ha affermato l'ex capo dello Stato - oggi l'Italia, nella migliore delle ipotesi, sarebbe un cagnolino al guinzaglio dell'Europa. E nella peggiore, forse, sarebbe un Paese in bancarotta». Ma la moneta unica ha fatto da scudo anche contro le turbolenze interne, come gli scandali finanziari Cirio e Parmalat, che in presenza della lira avrebbero comportato fuoriuscite di capitali dal Paese, innescando una crisi di credibilità del nostro sistema finanziario. Senza dimenticare l'effetto positivo dell'euro sul commercio internazionale tra i dodici stati aderenti ad Eurolandia (tredici dal primo gennaio, con l'entrata della Slovenia), che è cresciuto tra l'8% e il 16% in più rispetto a quello con stati non aderenti: l'euro ha così costituito un argine al deterioramento

Tra i benefici apportati dalla divisa europea i bassi tassi d'interesse e l'ampliamento dell'export in Eurolandia

Gli aumenti maggiori (2001 - 2006)	
Tabacchi	+41,2%
Oreficeria	+35,8%
Trasporti aerei	+35,1%
Servizi bancari	+34,2%
Parchi divertimento	+34,0%
Carburanti	+28,2%
Servizi bancoposta	+27,6%
Olii e grassi	+25,8%
Elettricità e combustibili	+24,3%
Pacchetti vacanza	+24,1%
Gli aumenti minori (2001 - 2006)	
Giochi e giocattoli	+0,3%
Elettrodomestici	+0,3%
Sviluppo pellicole	+1,6%
Motocicli e ciclomotori	+2,2%
Articoli sportivi e da campeggio	+2,3%
I ribassi maggiori (2001 - 2006)	
Apparecchi e materiali telefonici	-52,0%
Apparecchi audiovisivi e fotografici	-17,1%
Medicinali e prodotti farmaceutici	-16,0%
Servizi telefonici	-2,9%
Strumenti musicali	-1,3%

to della nostra capacità competitiva davanti alla globalizzazione. Benefici tangibili, ma che spesso si dimenticano nel fare la spesa al supermercato, quando il consumatore si ritrova a spendere un euro come se equivallesse a mille delle vecchie lire, non alle 1.936,27 del cambio ufficiale. Ec-

co, dunque, la vera nota dolente della moneta unica, quella che la rende odiosa alla metà degli italiani. A poco serve ricordare che altri Paesi europei non hanno visto i nostri rincari e come siano mancati controlli in grado di frenare gli aggiustamenti al rialzo di commercianti ed esercenti.

Cresce il popolo delle rate: più 31% per il credito al consumo

di Giuseppe Vespo

Continua a crescere il popolo delle rate. A novembre 2006 il credito al consumo con prestiti oltre i 5 anni è cresciuto del 31,6 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (più 15,8 per cento), attestandosi a 20,8 miliardi di euro. I mutui per l'acquisto della casa sono invece aumentati del 14,6 per cento pari a 239,3 miliardi di euro. È quanto emerge dal bollettino statistico della Banca d'Italia dedicato alle istituzioni monetarie e finanziarie. Secondo via Nazionale, banche e fondi comuni monetari hanno erogato in novembre prestiti per 430,57 miliardi, il 10,1 per cento in più sullo stesso mese dell'anno precedente.

I prestiti fino a un anno per i crediti al consumo sono stati pari a 996 milioni di euro (più 8,4 per cento rispetto al 2005), mentre quelli compresi tra uno e cinque anni sono risultati 28,4 miliardi (più 5,8 per cento rispetto al 2005). Quelli per l'acquisto di case di durata compresa tra uno e cinque anni sono inoltre stati pari a 4,07 miliardi (nello stesso peri-

Le regole dei saldi

Cambi: la possibilità di cambiare il capo dopo che lo si è acquistato è generalmente lasciata alla discrezionalità del negoziante, a meno che il prodotto non sia danneggiato o non conforme. In questo caso scatta l'obbligo per il negoziante della riparazione o della sostituzione del capo e, nel caso ciò risulti impossibile, la riduzione o la restituzione del prezzo pagato. Il compratore è però tenuto a denunciare il vizio del capo entro due mesi dalla data della scoperta del difetto.

Pagamenti: le carte di credito devono essere accettate da parte del negoziante qualora sia esposto nel punto vendita l'adesivo che attesta la relativa convenzione.

Prodotti in vendita: i capi che vengono proposti in saldo devono avere carattere stagionale o di moda ed essere suscettibili di notevole deprezzamento se non venduti entro un certo periodo di tempo. Tuttavia nulla vieta di porre in vendita anche capi appartenenti non alla stagione in corso.

Prova dei capi: non c'è obbligo. È rimessa alla discrezionalità del negoziante.

Indicazione del prezzo: obbligo del negoziante di indicare il prezzo normale di vendita, lo sconto e il prezzo finale.

Fonte: Confindustria

P&G Infograph/Unità

odo del 2005 erano 4,7). E intanto sale la febbre dei saldi e la voglia di spendere: a Napoli siamo già al terzo giorno. Dopo un avvio sonnolento, l'Epifania ha portato molta più gente davanti alle vetrine. Stesse scene a Torino che ieri ha inaugurato la stagione

degli sconti. Oggi si parte anche in Sicilia e a Milano, giro d'affari previsto di 220 milioni di euro in tutta l'isola; mentre solo nel capoluogo lombardo si spenderanno circa 450 milioni. Per Roma invece ancora una settimana di prezzi pieni.



Foto di Johannes Eisele

L'INTERVISTA

GIACOMO VACIAGO

L'euro accentua i nostri difetti e le nostre potenzialità

Un enorme risparmio dilapidato da Berlusconi

/ Milano

«L'euro funziona come una lente d'ingrandimento, accentua le nostre potenzialità e acuisce i nostri difetti, perché in caso di errore non abbiamo più i rimedi di una volta, come la svalutazione della lira, per porre argini alle nostre manchevolezze». La moneta unica, secondo l'economista Giacomo Vaciago, è dunque moltiplicatore dei vizi e delle virtù d'Italia.

Che cosa ci hanno portato cinque anni di divisa europea? «Già all'epoca del suo avvio, l'euro entrava nella dimensione del mito, come fosse una terra promessa da cui si potevano trarre solo vantaggi, un premio da meritare per il quale valeva la pena fare dei sacrifici».

Invece? «Invece l'euro è una cosa seria, che porta sia costi sia benefici. E i benefici superano i costi solo a certe condizioni, che sono quelle di un'economia adeguata al nuovo scenario d'integrazione europea».

La nostra economia rispetta queste condizioni? «Sicuramente l'Italia ha potuto godere d'importanti vantaggi, primo fra tutti quello dei bassi tassi d'interesse. Così molti italiani si sono comprati casa, magari la seconda o la terza, e le industrie hanno portato avanti le ristrutturazioni con pochi oneri finanziari. Così il ministero del tesoro ha potuto scialquare quattro punti di surplus».

In che senso? «L'euro ha permesso un enorme risparmio nei costi pubblici, peccato che Berlusconi nei suoi cinque anni se lo sia mangiato tutto. Se noi oggi avessimo ancora l'avanzo primario che c'era ai tempi di Ciampi, non avremmo avuto alcun bisogno di fare la Finanziaria».

Il che senso? «L'euro ha permesso un enorme risparmio nei costi pubblici, peccato che Berlusconi nei suoi cinque anni se lo sia mangiato tutto. Se noi oggi avessimo ancora l'avanzo primario che c'era ai tempi di Ciampi, non avremmo avuto alcun bisogno di fare la Finanziaria».

Comunque un vantaggio dell'euro, benché spreco.

«Il secondo importante beneficio è quello della maggior qualità del mercato europeo: si viaggia facilmente, non ci sono spese di cambio, si è attuata una convergenza dei listini dei prezzi verso il basso per quanto riguarda i manufatti industriali. Un vantaggio per i consumatori, ma ora limitato ai prodotti dell'industria, che produce solo un quarto del Pil europeo».

Che cosa resta da fare? «Bisogna estendere i benefici della moneta unica anche ai servizi, magari attraverso una versione più coraggiosa dell'attuale direttiva Bolkenstein. Sono scesi i prezzi delle automobili e dei beni di largo consumo, ma non quelli delle parcelle di notai, tassisti, artigiani e tecnici. L'arrivo del famoso idraulico polacco, tanto temuto in Francia, ancora non si è visto».

Insomma, l'euro potrebbe fare di meglio. «Certamente, ma per produrre benefici ha bisogno di qualità del mercato. La direzione è quella della specializzazione: lasciamo fare le forchette a chi le fa meglio degli altri, lasciamo volare le compagnie aeree che offrono un servizio adeguato. E serve maggior integrazione: perché i vari ministri dell'economia non si incontrano per fare un'unica finanziaria, invece di farsi tirare a turno le orecchie da Almunia? Finché i 13 s'ignorano, l'euro non potrà dare tutti i suoi frutti».

E l'Italia che cosa deve fare? «Deve avviare riforme all'insegna della meritocrazia, di una pubblica amministrazione efficiente, dell'innovazione tecnologica, del rispetto delle leggi. I nostri difetti di sempre oggi sono gravissimi perché la competizione è immediata. Basta l'emulazione: se vogliamo riformare l'università, copiamo i migliori sistemi d'Europa, l'inglese, lo svedese e il finlandese».

Lv.

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Fenaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publicit&press

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Gioioli 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
 PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La famiglia annuncia, ai compagni che l'hanno conosciuto e stimato, la scomparsa di

ANGELO EDALINI

Già segretario Cgil Lombardia, dirigente del Pci e dei Comunisti Italiani. I funerali si terranno in forma civile, lunedì 8 gennaio alle ore 10.15 alla Casa del Popolo di via F.lli Cervi 25 Desio.

7-1-1997 7-1-2007

A dieci anni dalla morte di

ALDO TOZZETTI

Il vuoto lasciato dalla sua scomparsa è sempre più grande. Marisa e la famiglia lo ricordano con affetto e nostalgia.

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa di

SERGIO TONELLI

la moglie Isolde lo ricorda sempre.

Bologna, 7 gennaio 2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publicit&press

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

Calendarario

Le «signore dei Mondiali» scendono in campo per i bambini meno fortunati: Claudia Oddo Lorena Perrotta e altre fra mogli e fidanzate degli azzurri protagoniste del calendario i cui proventi sono destinati all'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma; un'iniziativa ideata dal giornalista di moda e costume Salvo Esposito



Sci 13,25 Rai Due



Basket 20,30 Sky Sport 2

IN TV

■ **9,25 Rai Tre** Sci Speciale donne
 ■ **09,45 Sportitalia** Motocross
 ■ **10,30 Eurosport** Sci Speciale uomini
 ■ **12,00 Sky Sport 2** Calcio Primavera
 ■ **14,00 Sky Sport 1** Football Mundial
 ■ **15,15 Sportitalia** Rugby Francia-Argentina
 ■ **16,30 Eurosport** Camp mondo freccette

■ **17,00 Sport Italia** Coppa Libertadores
 ■ **18,00 Eurosport** Sci fondo coppa mondo
 ■ **18,45 Sportitalia** Boxe
 ■ **19,10 Rai Due** Domenica Sprint
 ■ **20,45 Sport Italia** Motorzone Dakar
 ■ **21,00 Sky Sport 1** Calcio Villarreal-Valencia
 ■ **23,00 Sky Sport 1** Euro Calcio Show

Milan, sul «Berlusconi» la firma di un Primavera

Una rete del 19enne Aubameyang mette ko la Juventus (3-2). Il Cavaliere: «Se Buffon fosse sul mercato...»

di Massimo De Marzi / Milano

VA AL MILAN la sedicesima edizione del trofeo «Luigi Berlusconi», la prima del dopo calciopoli. E la prima andata in scena a gennaio e non come di consueto a ferragosto e dintorni. A regalare il 3-2 decisivo per gli uomini di Carlo Ancelotti è un giovane attaccante-

francese della Primavera, Willy Aubameyang, segnale inequivocabile di quanto sia stato diverso dal solito il classico confronto di San Siro. Tantissimi giovani in campo, soprattutto nella Juve, che ha giocato alla pari e per larghi tratti anche meglio degli avversari, non apparendo certo formazione di categoria inferiore. Deschamps alla fine ha dichiarato «era solo un'amichevole, a noi interessa il Mantova: la nostra realtà è sempre la B». Eppure questa nuova Juve ha futuro, la nota suonata è la lista degli infortunati che continua ad allungarsi. Stiramento per Chiellini, contrattura per Boumsong, sospetta distorsione per Palladino, un guaio pensando alla gara di sabato prossimo a Mantova. Il Milan, che già in serata ha fatto ritorno a Malta per proseguire il suo mini ritiro, ha evidenziato le ormai croniche disattenzioni difensive, ma si può consolare con un Pirlo (premiato da Del Piero quale migliore in campo) finalmente su standard eccellenti, il ritorno al gol di Inzaghi e la gemma finale di Aubameyang, che ha consentito ai rossoneri di pareggiare a quota 8 il computo dei successi con la Juve nel Trofeo Berlusconi. Milan-Juve non è mai un'amichevole e per l'occasione San Siro presenta un discreto colpo d'occhio, con 36

mila spettatori e una nutrita presenza di tifosi bianconeri, con Lapo Elkann in tribuna. Presente anche Silvio Berlusconi che precisa: «Il ruolo di Ancelotti non è mai stato in discussione. Non si prevedono in futuro cambi di allenatore». E sulla stagione rossonera: «È negativa per tre motivi: il primo riguarda l'ingiustizia subita questa estate, il secondo è il comportamento arbitrare avverso nei nostri confronti, il terzo è la sfortuna, non so quanti pali e traverse il Milan ha colpito». Poi Berlusconi si è lasciato sfuggire «se Buffon fosse sul mercato il Milan sarebbe certamente in lizza per acquistarlo». È il Milan a passare per primo al 28', quando Pippo Inzaghi indovina la girata vincente sul cross basso di Brocchi, approfittando di una scivolata di Boumsong. Sbloccata la situazione al 28', la formazione di Ancelotti viene punita da un micidiale contropiede della Juve: Kalac compie un mezzo miracolo su Trezeguet, ma non può nulla sul successivo tentativo di Nedved. Prima dell'intervallo Deschamps perde anche Boumsong, rilanciando Zebina. La difesa rossonera sonnecchia pure al 22', quando Del Piero sfiora di testa di quel tanto che basta per firmare il sorpasso. Il vantaggio juventino dura lo spazio di cento secondi, il tempo che occorre a Brocchi per trovare con un dosato cross lo stacco vincente di Seedorf: 2-2 e il finale regala altri lampi, ma quando ormai tutti pensano ai rigori arriva a sorpresa il gol del giovanissimo Aubameyang, in campo da pochi istanti.



La gioia di Willy Aubameyang (a destra Seedorf) dopo il gol segnato alla Juventus

MERCATO L'agente del bulgaro: «Valeri non può fare la quinta punta». Danilevicius al Bologna. Oddo, Milano si allontana

Juve, grana Bojinov: «Vogliamo chiarezza»

■ Mentre prosegue la caccia all'argentino Mascherano, cercando di spiacciare il Liverpool (che ha già fatto sostenere le visite mediche al giocatore) offrendo 4 milioni di euro al West Ham per il prestito con diritto di riscatto, la Juve è alle prese con la grana Bojinov. L'agente dell'attaccante bulgaro, Genaro Palomba, è stato molto deciso: «Potrà mai Valeri fare la quinta punta in una squadra di serie B, anche se si chiama Juve? Io credo sia un'offesa per il calcio». Poi ha aggiunto: «Noi vogliamo confrontarci per capire i programmi della società. Il tutto in armonia con Juventus e Fiorentina, che resta titolare dei diritti del calciatore». E si torna a parlare di un'ipotesi Torino, con i granata che intan-

to sono vicinissimi ad ottenere in prestito il giovane difensore Andreolli dall'Inter, l'ufficialità tra una settimana, dopo la gara di campionato tra granata e nerazzurri. Intanto, in serie B il Bologna ha regalato a Ulivieri un attaccante di valore in più: il lituano Danilevicius è passato al rossoblu, con il presidente Cazzola che ha sborsato al Livorno 2 milioni di euro per la metà del cartellino. Da un affare ufficiale ad uno che sembrava potesse diventarlo nelle prossime ore e che invece s'allontana. Nel giorno del successo nel Trofeo Berlusconi, il Milan rischia di perdere Massimo Oddo: «Credo che alla fine mio marito resterà alla Lazio»: lo ha detto Claudia, moglie del capitano biancoceleste,

che ha poi aggiunto: «Pensiamo ad un altro figlio e a Roma stiamo proprio bene». «Ad ora il Catania non ha ceduto alcun giocatore»: parole dell'amministratore delegato della società etnea Pietro Lomonaco. È stata così smentita la cessione del centrocampista Anastasi e dell'attaccante Del Core al Cesena. «Ci sono trattative in corso, ma l'intesa non è stata trovata. La situazione potrebbe sbloccarsi all'inizio della prossima settimana». Sembra difficile, invece, un ritorno in Italia di Fabrizio Miccoli: tra Benfica e Palermo, per ora, non si è mosso nulla, la prima scelta dei siciliani resta l'albanese Bogdani del Siena. **m.d.m.**

In breve

Coppa d'Inghilterra
 ● **Arsenal ok a Liverpool**
 L'Arsenal è andato a vincere per 3-1 ad Anfield, sul campo del Liverpool, eliminando (al terzo turno) i detentori della Coppa d'Inghilterra. Doppietta del ceco Rosicky e gol di Thierry Henry. Il Liverpool non perdeva in casa dall'ottobre 2005

Sci

● **Aamodt: «Mi ritiro»**
 Il norvegese Kjetil-Andre Aamodt, 8 medaglie olimpiche e 12 ai mondiali, ha annunciato il ritiro dall'attività agonistica nel corso di un programma televisivo in Norvegia come atleta dell'anno: «Mi sento stanco mentalmente e dal punto di vista fisico: è tempo di lasciare lo sci, ho 35 anni e soprattutto una famiglia»

Basket

● **Bologna a valanga**
 14° turno: Virtus Bologna-Biella 89-63, Teramo-Reggio Emilia 86-60. Oggi: Milano-Siena, Varese-Roma, Udine-Napoli, Livorno-Scafati, Montegrano-Capo d'Orlando, Avellino-Cantù, Treviso-Fortitudo Bologna.

Ciclismo

● **Basso fonda squadra**
 L'ex-campione del mondo Marino Basso ha costituito un nuovo team, Cosmos Sport. La formazione, diretta da Leonardo Levati e Alberto Elli, si radunerà da domani a Lugo di Romagna per tre giorni per i tredici atleti in organico, tra cui Simone Cadamuro, 30 anni, passista veloce.

L'ALTRO SPORT Una squadra di feriti della guerra civile gioca a Freetown e sogna il campionato. E Dario Silva, ex Cagliari, punta nel canottaggio a Londra 2012

Il cuore oltre le stampelle: il pallone secondo i calciatori amputati della Sierra Leone

di Luca De Carolis

Quelli che non si arrendono. Ossia gli atleti che gareggiano nonostante le menomazioni fisiche, perché il loro amore per lo sport è più forte anche della sfortuna. Accanitasi su Dario Silva, ex attaccante del Cagliari e dell'Uruguay. Lo scorso 24 settembre un incidente stradale in patria, a Montevideo, stava per toglierli la vita. La sua jeep, su cui viaggiava all'alba con altri due calciatori, si schiantò contro un palo della luce. L'ex rossoblu finì in coma, e i medici dovettero amputargli parte della gamba destra. Il 34enne Silva ha dovuto appendere al chiodo gli scarpi, maledicendosi per i bicchieri di troppo che quella mattina lo hanno fatto uscire fuori strada. Ma ha già capito che i rimpianti non servono a nulla: e ora si sta dedicando a un altro sogno. «Mi

sto allenando nel canottaggio - spiega - e ho un tecnico che mi sta aiutando a tornare nello sport. Il mio futuro è la voga: voglio diventare professionista e partecipare ai campionati olimpici di Londra del 2012». Un obiettivo che non cancella il suo amore per il pallone: «Voglio continuare da dirigente: sto preparando un progetto con un club di seconda divisione che ancora non posso rivelare». «Sa Pibinca» («la scimmia»), come lo chiamavano affettuosamente i tifosi del Cagliari) insomma non molla. Proprio come i ragazzi del «Single leg amputee sports club». Una squadra composta da giocatori a cui 11 anni di guerra civile in Sierra Leone (dal 1991 al 2002) hanno tolto una gamba, ma non la voglia di correre dietro a un pallone. Una passione con cui esorcizzare il terrore per le milizie del dittatore Ro-

bert Taylor, che massacravano i nemici o semplici civili a colpi di machete. Sotto quei colpi, o su una mina, sono finiti anche i ragazzi del Single leg, perdendovi uno o più arti. Un dramma diffuso nel paese con il più elevato tasso di mortalità infantile e con il più basso indice di sviluppo al mondo. Ma che vanta anche la prima nazionale di calcio composta da amputati, nata nel 2003. Ogni settimana i giocatori con una sola gamba si allenano vicino alla spiaggia di Freetown, la capitale, e il sabato le due squadre della città, quella della zona Ovest e quella dell'Est, si affrontano in una gara di 60 minuti. Giocano sempre in un piccolo stadio gremito di spettatori. Corrono dietro al pallone facendo forza sulle grucce, che spesso si rompono. Un problema enorme per gli atleti, molti dei quali non hanno un lavoro stabile. Ep-

pure ogni sabato si gioca, con le stesse regole. Non sono ammessi giocatori con protesi alle gambe, e i portieri non possono avere le braccia. Nel 2003 il Single leg è stato in tournée in Gran Bretagna, per raccogliere fondi. Ma i soldi sono finiti, e tra un mese in Sierra Leone dovrebbe iniziare il primo campionato di calcio per amputati. Previsto per l'ottobre scorso, ma rinviato proprio per la mancanza di denaro. Per l'organizzazione del loro torneo servirebbero 300.000 euro. L'ingaggio di un buon giocatore di serie B in Italia, dove spesso i calciatori marciano visita per un dolorino al ginocchio. Roba da ridere per giocatori senza un arto, che negli occhi hanno genocidi e la miseria quotidiana. «Essere vivi è già un dono di Dio» - ripete spesso il paraguaiano Julio Gonzalez, ex giocatore del Vicenza. Come Dario Silva, anche

lui ha subito un incidente stradale nel dicembre 2005, che gli è costato l'amputazione del braccio sinistro. Una mazzata da cui il 25 enne Gonzalez si è rialzato presto. In ospedale consolava i compagni che piangevano. E ora vuole tornare a giocare, come ha ripetuto lo scorso dicembre quando gli hanno consegnato il premio intitolato a Giacinto Facchetti: «Sogno di tornare nel Vicenza e nella Nazionale, e di disputare i Mondiali del 2010. Ci penso tutti i giorni». Per adesso corre e disputa le partitelle con i compagni. «È complicatissimo - ma la protesi al braccio sinistro mi permette di lavorare». Il Vicenza gli ha rinnovato il contratto fino al 2007 e gli ha proposto un ruolo da osservatore. Ma il suo obiettivo rimane il calcio giocato. Perché i sogni non te li puoi togliere neppure la mala sorte.

INTER IN BAHRAIN

Adriano, doppietta per cominciare l'anno zero

Ci teneva più di ogni altro Adriano a cominciare il 2007 confermando quel ritorno a una condizione decente intravisto nelle ultime partite dell'anno scorso e concretizzato col ritorno al gol contro l'Atalanta. L'Imperatore ha segnato una bella doppietta nel primo tempo sbloccando la partita di esibizione dei nerazzurri in Bahrain quando ancora si trattava di una partita vera: una girata di testa con uno stacco perentorio, e una «veronica» di fino per superare il portiere avversario in uscita prima di riprendere la palla e accompagnarla nella porta vuota. Lampi propiziati da Luis Figo che ha approfittato dell'esibizione in terra araba per offrire un'anteprima del suo repertorio ai tifosi di queste parti dopo aver ormai ufficializzato il suo trasferimento a fine stagione con l'Al Ittihad. Due sontuosi assist del portoghese e una gara strepitosa fatta di accelerazioni e dribbling. Per il resto, nel 6-1 col quale i nerazzurri hanno ripreso confidenza col pallone a spese della rappresentativa allenata da Hans Peter Briegel, la buona notizia è il rientro di Olivier Dacourt che ha giocato 45' a gran ritmo. Non si diverte invece Francesco Toldo che, entrato a sostituire Julio Cesar, mostra la ruggine della lunga attesa in panchina e si fa beffare da un sinistro da lontano di tale Husain che sigla il gol della bandiera per il Bahrain.

Formula Elettronica Bmw, super computer per progettare i bolidi

«Albert 2», il cervellone più potente d'Europa
I tedeschi: elimineremo la galleria del vento

di Lodovico Basalù

2001 ODISSEA nello spazio: il computer Hal 9000 cerca di impadronirsi dell'astronave in viaggio tra le galassie. 2007, BMW-Sauber: il megacomputer «Albert 2» rivoluziona il modo di progettare una F1. Dal famoso film di Stanley Kubrick alla fantascienza

applicata alla realtà. La notizia è di ieri: il team BMW adotterà - a pieno regime entro la fine dell'anno - un elaboratore lungo dieci metri, dotato di 512 microprocessori e capace di elaborare oltre 12 miliardi di dati al secondo. Lo scopo è quello di mandare in pensione le gallerie del vento. «Nel contempo lo faremo lavorare in parallelo, nella sede svizzera di Hinwil, dove sperimentiamo nuovi concetti aerodinamici - ha spiegato Mario Theissen capo di BMW Motorsport -. Anche perché la nuova monoposto che presenteremo a Valencia il 16 febbraio non sarà ancora frutto del lavoro di «Albert 2», ma del suo predecessore, attualmente in uso». Insomma, la notizia non è certo quella che la Intel (tra l'altro sponsor della BMW) ha rivoluzionato il sistema di progettazione. Ma che si appresti a farlo certamente sì. Presentando, se non altro, il computer più potente a disposizione in Europa ed il terzo al mondo, parlando di usi civili. Comunque la si pensi, ancora una volta il mondo della F1 propone una rivoluzione, anche se l'uso del software è da anni base essenziale

nello sviluppo di una monoposto. «Tutto ciò ha dei costi - ha precisato Theissen - ma va detto che sono coperti in gran parte dallo sponsor. E che soprattutto, a lungo termine, potremo anche risparmiare, se considerate quanto occorre investire in una galleria del vento, tra ingegneri, strutture, modelli da realizzare...». Risparmio. Una parola troppo abusata in F1. E mai applicata. Caustico l'ingegnere Mauro Forghieri, il famoso progettista in auge alla Ferrari dal 1959 al 1986 ed ora a capo di uno studio engineering nei pressi di Modena: «Nessuna macchina potrà mai sostituirsi all'uomo, in termini di esperienza. Anche perché è pur sempre l'uomo che deve fornire alla stessa i parametri necessari per procedere». Anche William Toet, l'attuale capo progettista della BMW, ha un passato ferrarista. Visto che ha lavorato per Maranello. E con Schumacher, sin dagli anni in cui il tedesco militava alla Benetton. «Nella gallerie del vento - giura Toet - non è possibile riprodurre la deformazione delle gomme o il comportamento aerodinamico in curva. Con il computer sì, e senza dover poi risolvere sperimentalmente i vari problemi». «Ma è chiaro che se una squadra come la nostra vuole raggiungere i cosiddetti top team, deve uscire dagli schemi» ha concluso Mario Theissen. Che evidentemente vuol mettere a disposizione del

Tecnologie

Chip & macchine '89, Ferrari pioniera

1989: la Ferrari presenta la "639" dotata per la prima volta di cambio elettroattuatori tramite bilancieri dietro al volante, molto rapido negli innesti della vecchia cloche.
1990-2006: è l'era dell'impiego massiccio dell'elettronica in F1, recentemente vincolata. Sono anni durante i quali anche la produzione di serie vede sempre più imperanti utilissimi supporti alla guida come ABS e controllo di trazione e di sbandata, il cosiddetto ESP.

nuovo astro nascente, il polacco Robert Kubica, il miglior materiale possibile. In attesa di lanciare il suo giovane pupillo, Sebastian Vettel. «Non possiamo giudicarla una vera rivoluzione - dicono infine Giancarlo Minardi e Gabriele Tredozzi, progettista per tanti anni nel team faentino -. Anche la Università di Pisa e di Torino stanno lavorando da tempo a queste evoluzioni in campo progettuale. Vedremo, col tempo, se ci sarà un risparmio effettivo, ovvero se si riuscirà davvero ad eliminare del tutto la galleria del vento». Quel che è certo è che la F1 dà il via a una nuova rivoluzione. Come lo fu quella dei telai monoscocca negli anni sessanta, il motore turbo nel 1977, firmato Renault, le cosiddette minigonne di Colin Chapman, alla Lotus, nel 1978. O il primo telaio tutto in carbonio realizzato dalla McLaren nel 1982.



Max Blardone



Nicole Gius

SCI Blardone e Gius secondi ad Adelboden e Kranjska. Oggi Rocca Max e Nicole, nel Gigante sorridente la coppia azzurra

di Max Di Sante

DOPPIETTA AZZURRA

nell'ultimo gigante prima dei mondiali, al via tra un mese in Svezia: Nicole Gius ha conquistato il secondo posto nella prova di

Kranjska Gora e quasi contemporaneamente, ad Adelboden, piazza d'onore anche per Max Blardone. È dunque un'Italia che ha messo in mostra il suo lato migliore nelle prime due gare di gigante del 2007. Per Max Blardone, sulla leggendaria pista Kuonisbergli dove due anni fa aveva ottenuto il primo successo della sua carriera, si è trattato davvero di una grande impresa perché a batterlo è stato unicamente l'austriaco Benjamin Raich, il detentore della coppa del

mondo, il campione olimpico di Torino 2006 in questa disciplina e in slalom speciale. Secondo dopo la prima manche, sempre alle spalle di Raich, Max Blardone si è fatto galvanizzare dal tifo di papà e di una folta pattuglia arrivata per lui dalla sua Val d'Ossola. Nella prima manche tutti gli atleti hanno avuto grandi problemi per le condizioni del tracciato: ad Adelboden era primavera ed il fondo ha cominciato a cedere dopo i primi passaggi. «Ho cambiato gli sci un momento prima di scendere in pista e ne ho preso un paio che non avevo mai provato prima. Credo che anche altri abbiano fatto la stessa cosa perché tutti ci siamo accorti che con il caldo le condizioni della neve stavano cambiando», ha spiegato Blardone. Lui, il numero uno dei gigantisti azzurri, nel catino svizzero dello stadio della neve di Adelboden ha ricevuto dai propri sostenitori un tifo infer-

nale, accompagnando porta dopo porta la sua discesa lungo la Kuonisbergli. Max ha avuto solo un paio di sbavature sciando troppo di forza, con gli sci che spesso si sollevavano sulla neve. L'ultimo a scendere però, l'austriaco Benjamin Raich, ha tolto immediatamente qualsiasi illusione di successo a Max Blardone. Dopo la vittoria di Beaver Creek, questo se-

condo posto fa un gran bene all'Italia e tiene Max Blardone in corsa per la coppa di specialità. L'anno è cominciato nel modo migliore anche per le azzurre dello sci alpino: a Kranjska Gora, la 26enne altoatesina Nicole Gius ha conquistato un eccellente secondo, miglior risultato in carriera per questa atleta minuta, un folletto sugli sci con il suo metro e cinquantanove di altezza e 55 kg di peso. A Kranjska Gora si è gareggiato per cause di forza maggiore. La gara era prevista a Maribor dove però la neve scarseggia ed è così stata trasferita a Kranjska Gora dove solitamente, su un tracciato molto difficile, gareggiano gli uomini. La vittoria è andata all'austriaca Nicole Hosp, primo successo stagionale che la fa avanzare nella classifica generale di coppa. Terza è arrivata la finlandese Tanja Poutiainen. Ma è stata la difficoltà del tracciato a rendere emozionante la gara. Fuori subito, ad esempio, sono finite le super campionesse Marlies Schild, Julia Mancuso e Kathrin Zettel che aveva vinto i primi due giganti della stagione. Per Gius è stata la giornata perfetta e oggi può cercare il bis nello "speciale" in programma sulla stessa pista. Mentre ad Adelboden tocca a Giorgio Rocca, che in Svizzera l'anno scorso conquistò la quarta delle sue cinque vittorie consecutive.

Ora i Mondiali ad Aare Tutto pronto in Svezia

I campionati mondiali di sci alpino scatteranno sabato 3 febbraio ad Aare, in Svezia, e si concluderanno domenica 18. In programma slalom speciale, gigante, libera e Super G. La precedente edizione è stata disputata a Bormio tra gennaio e febbraio 2005.

VELA

Valencia, +39 nei guai per una causa di lavoro: «Rischia sequestro barche»

La Sicurezza Sociale spagnola minaccia di sequestrare i beni sul territorio spagnolo, e quindi anche le barche, e di bloccare i conti del consorzio italiano di Coppa America +39 Challenge. Secondo "El País", il sindacato - uno dei tre team italiani in lizza per la Coppa America 2007 insieme con Luna Rossa e Mascalzone Latino Capitalia Team - non avrebbe versato quanto dovuto per i lavoratori impiegati nella base di Valencia, sede delle regate. Per mettersi in regola il sindacato dovrebbe pagare all'incirca 90 mila euro di contributi. +39 Challenge avrebbe comunque avviato alcune trattative per tentare di evitare il sequestro dei beni. Sponsorizzato dalla Regione Sicilia, +39 Chal-

lenge era stato messo in piedi dall'ex procuratore di calcio Riccardo Sogliano, in rappresentanza di un circolo velistico del lago di Garda. La dirigenza di +39 ha poi precisato che la vicenda del possibile sequestro delle barche e dei suoi beni sul territorio spagnolo riguarda in realtà una cifra pari a 90 mila euro rivendicati da un membro dell'equipaggio, un danese, che è stato licenziato un anno fa. Dalla base di +39 è anche stato precisato che prima delle feste di Natale è stata avviata a conclusione la transazione per risolvere il problema. Tra l'altro è anche stato fatto notare che i 90 mila euro di contributi richiesti corrispondono più o meno al costo di una vela come il genova o il gennaker.

Fondo, le racchette dominate dai «vichingi»

I norvegesi padroni del «Tour de Ski», migliore italiano Di Centa (26°). Oggi finale sull'Alpe del Cermis

È ancora lontana la miglior forma per i fondisti italiani, come è emerso ieri nella penultima tappa del Tour de Ski, il circuito di Coppa del Mondo organizzato dalla Fis per tentare di rilanciare l'immagine del fondo. Nelle due gare in tecnica classica con partenza in linea hanno dominato i fondisti scandinavi, con vittorie del norvegese Eldar Rønning nella 30Km e della finlandese Virpi Kuitunen nella 15Km. Chi può recriminare è l'az-

zurra Marianna Longa. Caduta mercoledì a Oberstdorf e venerdì ad Asiago, ha preso il via nella 15 Km di Tesero nonostante uno stato febbrile prima della gara. Ha chiuso dodicesima, nettamente la migliore nella squadra azzurra. Nella gara maschile il dominio norvegese ha rasentato lo strapotere. Con Eldar Rønning sul podio sono saliti il russo Ivan Alypov e il finlandese Sami Jauhojaervi, ma fra i primi otto della classifica

ci sono altri quattro «vichingi»: Hetland 4°, Estil 6°, Oestensen 7° e Northug 8°. Il migliore tra gli azzurri è stato Pietro Pillar, 29° posto con un distacco di 3'04"2. La classifica generale del «Tour de Ski» vede il tedesco Tobias Angerer inseguito dai norvegesi Simen Oestensen (15°2), Petter Northug (38°4) e Tor Arne Hetland (105°8). Il migliore azzurro è Giorgio Di Centa, 26° a 4'49"5. Domani gran chiusura sull'Alpe del Cermis, con salita

di tre chilometri dalle pendenze impressionanti. A questo proposito, è stato ridotto il percorso della tappa finale. Esausti al termine di una settimana di impegni agonistici senza soluzione di continuità, gli atleti hanno praticamente imposto alla Fis la riduzione del tracciato. Invece dei tre giri del tracciato di Tesero, previsti prima del trasferimento ai piedi del Cermis, domattina ne verrà disputato solo uno.

Dakar, un portoghese vince la prima tappa del raid che sfida anche Al Qaeda

Carlos Sousa (Volkswagen) primo nella frazione inaugurale da Lisbona, davanti ad altri quattro Suv tedeschi. L'incubo terrorismo verso la Mauritania: minacce di attentati

«1979-2007 Lisboa-Dakar», si legge nella locandina di quest'anno della corsa più folle del pianeta. Una corsa affascinante, ma anche maledetta, viste le vittime che ha mietuto in tante infuocate edizioni. Ultimo il motociclista Caldecott e due giovani spettatori, periti nell'edizione del 2006. Senza dimenticare Fabrizio Meoni, scomparso due anni fa. Tragici eventi hanno insomma finora colpito la famosa maratona nel deserto, partita ieri, per il secondo anno consecutivo, dal Portogallo. Con il pilota locale Carlos Sousa che si è imposto nella prima tappa, Lisbona-Portimau, al volante della Volkswagen Touareg. Davanti ad altre quattro Suv gemelle, tra le quali quelle di due dei favoriti per la vittoria finale, ovvero Carlos Sa-

inz e Ari Vatanen. Sono soli i primi 117 di ben 8700 chilometri complessivi. Il rally-raid attraverserà infatti Spagna, Marocco, Mauritania, Mali e Senegal, con il classico traguardo sul Lago Rosa, previsto il prossimo 21 gennaio. Nelle prime edizioni - e fino a qualche anno fa - la Dakar partiva da Parigi. Sin da quando il suo stesso ideatore, Thierry Sabine, morì in un incidente con l'elicottero, durante una ricognizione. Quest'anno, ai pericoli insiti della corsa, si è aggiunto quello di Al Qaeda, che ha minacciato attentati e ritorsioni se la corsa passerà, come da programma, in Mauritania. Etienne Lavigne, a capo della macchina organizzativa, aveva previsto ben due super tappe, dall'11 al 17 gennaio, proprio in Mauritania. Ma

una è già stata annullata. Insomma se da Lisbona gli equipaggi sono partiti scortati da 140 veicoli della polizia e ben 540 agenti, nessuno può dire cosa accadrà tra cinque giorni nei passaggi più a rischio terrorismo. Dire «Dakar», però, è come dire Le Mans. Un tipo di appuntamento al quale nessuno vuole mancare. E, ciclicamente, tanti costruttori si sono iscritti ufficialmente, salvo un periodo lasciato in appalto ai team privati. Se quest'anno la sfida è tra la Mitsubishi - trionfatrice nel 2006 con l'ex-campione mondiale di sci e discista Luc Alphand - e Volkswagen, andando a scavare nell'archivio storico della corsa troviamo case come la stessa Mitsubishi, ma anche Citroen, Peugeot. E sua maestà la Porsche. Che a metà an-

ni Ottanta dominò anche grazie all'apporto di quel pilota eclettico che risponde al nome di Jacky Ickx - uno capace di vincere in F1 così come alla 24 ore di Le Mans - ed in grado di trasformarsi all'occorrenza in una vera «Volpe del Deserto». Ickx è solo uno dei tanti nomi balzati all'onore delle cronache di una corsa per la quale le case hanno investito e investono milioni di euro, convinte peraltro di ricavarne un utile dal punto di vista dell'immagine. La Dakar ha infatti aperto le porte, in quasi trenta anni di storia, a fior di protagonisti del mondiale rally. Come Ari Vatanen, che negli ultimi anni ha trovato anche il tempo per fare il deputato europeo, sin da quando anche l'attuale presidente del Consiglio, Romano Prodi, ne face-

va parte. Il finlandese è l'asso di cuori dello squadrone ufficiale Volkswagen. Senza dimenticare Jutta Kleinschmidt, prima donna ad aver vinto nel 2001 con la Mitsubishi e passata, quest'anno, alla BMW, con una X3 appositamente preparata per lei. E Biazion? Ve lo ricordate l'asso dello squadrone Lancia e campione mondiale rally? Il vecchio Miki non ne vuole sapere di appendere il casco al chiodo e quest'anno è l'alfiere dello squadrone Fiat, che schiera due Panda 4x4 Diesel - denominate "Panda-Dakar" - che hanno se non altro lo scopo di arrivare in vista del traguardo finale. Un suo ex-collega, protagonista anch'egli del periodo delle Lancia Delta Integrali, Marku Alen, è invece il portacolori dello squadrone uffici-

ale Isuzu. Senza dimenticare Luisa Trucco, 33 anni, architetto, alla sua terza Dakar alla guida di un Iveco Eurocargo 4x4. Insomma vinca il migliore. Magari sperando che non si debbano più registrare incidenti mortali - sarebbe la prima volta - e in un ritorno di immagine che per la Volkswagen, in caso di vittoria, avrebbe un doppio significato. Visto che sarebbe il primo successo alla Dakar per un motore a gasolio. Il business è sempre il business. E l'elementare concetto è già stato esaurientemente esemplificato dalla cugina Audi lo scorso mese di giugno, quando, con un prototipo spinto da un turbodiesel da 700 CV, la casa tedesca vinse la 24 ore di Le Mans. Lo.Ba.

lo. ba.

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
VOGLIAMO I COLONNELLI
 Regia di Mario Monicelli
 dal 10 gennaio in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

18
 domenica 7 gennaio 2007

Unità
10
IN SCENA

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
VOGLIAMO I COLONNELLI
 Regia di Mario Monicelli
 dal 10 gennaio in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

Sanremo

ZUCCHERO E GIORGIA NON GAREGGERANNO
 MAFFONI: VORREI MA LA MIA ETICHETTA NON VUOLE

Come in un rituale consolidato, prima dell'annuncio ufficiale dei big in gara a Sanremo alcuni dei presunti diretti interessati smentiscono di partecipare al festival e altri cantanti, non invitati, protestano. Smentiscono Zuccherò e la figlia Irene, che alcuni volevano in coppia sul palcoscenico dell'Ariston. «L'artista non ha mai preso in considerazione una simile eventualità» dice l'ufficio stampa del musicista, però non esclude una sua presenza come ospite. Smentisce di andarci pure Giorgia. Comunque oggi Pippo Baudo, il direttore artistico del festival, nel suo spazio ieri



Oggi Domani a Domenica in su Raiuno annuncerà i venti cantanti della sezione Big e presenterà ufficialmente i 14 giovani in gara, facendo esibire due di loro in un brano di repertorio. Per alcuni che non vogliono gareggiare, un artista che avrebbe voluto andare a Sanremo e vede dei concittadini protestare per la sua prossima assenza. Nel 2006 Riccardo Maffoni vinse la sezione giovani del festival, quest'anno rischia di non partecipare perché, sostiene lui, «la Warner, la mia casa discografica non ha appoggiato la mia presenza. Per questo ho inviato autonomamente tre brani alla commissione giudicatrice». Per dimostrare, aggiunge, che non è più timido come un anno fa. Intanto ieri, a dargli man forte, a Orzinuovi, comune in cui Maffoni vive, alcune decine di giovani hanno manifestato davanti al Bar Centrale dove c'è il fan club dedicato al cantautore.

DVD CON L'UNITÀ Da mercoledì con il nostro giornale trovate un film imperdibile del '73, «Vogliamo i colonnelli»: lo girò Monicelli e vide Ugo Tognazzi in forma smagliante nel ruolo di un ridicolo deputato di Destra tentare un colpo di Stato

di Renato Nicolini

Da mercoledì sarà in vendita con l'Unità, a 9,90 euro più il giornale, il dvd di *Vogliamo i colonnelli*, un capolavoro di Mario Monicelli del '73, che ne firma la sceneggiatura assieme ad Age e Scarpelli, per l'interpretazione di Ugo Tognazzi nella parte di un deputato della Grande Destra, l'onorevole Tripodi. Il film racconta la storia del suo tentativo di colpo di stato, progettato da un uomo visceralmente di destra, che in Parlamento parla a pernacchie e non perde occasione per mostrarsi in tutta la sua prepotente vigliacche-



Ugo Tognazzi protagonista di «Vogliamo i colonnelli» di Mario Monicelli; sotto il regista

Il golpe di Ugo (ma non è una cosa seria)

ria e piccolezza, con la complicità di larghi settori delle forze armate - dallo stato maggiore alle guardie forestali - e di bande della destra eversiva addestrate in appositi campi; il suo grottesco svolgimento, con tanto di paracadutisti che per un errore si lanciano sulla tenuta agricola di Maccarese anziché sull'aeroporto di Fiumicino, e d'occupazione della Rai per lanciare il programma dei generali golpisti quando ormai le trasmissioni sono terminate. Ma proprio la farsesca operazione «Volpe Nera», iniziata con l'esplosione alla dinamite della guglia della Madonna di Milano per farne ricadere le colpe sulla sinistra, consente al vero colpo di Stato, condotto con in giacca e cravatta, di avere successo.

Dietro il film, due fatti veri. Il regime dei colonnelli in Grecia, che, nell'anno di realizzazione del film, resisteva dal 1967; e il vero tentativo di colpo di Stato del generale De Lorenzo, ex capo dei carabinieri, ex capo dei servizi segreti ed ex capo di stato maggiore, tentato nel 1964 e denunciato nel 1968 da un'inchiesta dell'Espresso di Eugenio Scalfari. La denuncia portò ad un processo, in seguito all'azione di De Lorenzo contro Scalfari e Jannuzzi, che finì per rivelare completamente l'estesa quanto grottesca rete di complicità che lo promuoveva. Ne danno un'idea gli altri personaggi del film, buoni testimoni dell'allegria che regnava nel set, l'unico modo in cui forse si possono guardare queste terribili pagine della nostra storia nazionale. Duilio Del Prete ci mostra un prete azzimato ed intrigante, assolutamente sensibile al fascino femminile; Carla Tatò una figlia ninfomane di generale, in fondo innamorata soprattutto delle proprie lunghe gambe che accarezza distrattamente e continuamente; lo scrittore Giancarlo Fusco, che si presta volentieri per questa volta al gioco dell'attore, un generale dal fiero cipiglio, segnato da una ferita al volto riportata in un duello nella scuola della Hitlerjugend...

L'onorevole Tripodi in Parlamento parla a pernacchie e architetta l'operazione Volpe nera. Va tutto storto, ma poteva essere tutto vero



IERI E OGGI «Vogliamo i colonnelli» Un'Italia retorica ma oggi c'è l'idolatria dei vip

Una delle ragioni del divertimento che ancora oggi riceviamo dalla visione di *Vogliamo i colonnelli* è che sentiamo come, sotto la patina del grottesco, ci sia una storia vera, quella del Piano Solo e del Generale De Lorenzo. Mario Monicelli ne era così consapevole che, oltre a ripeterlo nell'intervista riportata nei contenuti extra di questo dvd, dà al film il ritmo del documentario - oggi diremmo docufilm - scandito all'americana dall'indicazione costante di luogo, data ed ora. L'Italia dei primi anni '70 ci balza davanti, con una vivezza che sorprenderà i più giovani, con la sua relativa povertà di divertimenti (la tv in bianco e nero, da cui promana immedia-

tamente noia ed ufficialità) e la sua abbondanza di divise, cerimonie e retorica. Qualcosa che oggi sembra definitivamente uscita di scena, a favore dei nuovi riti del consumismo e dell'idolatria dei vip piuttosto che dei Valori (con la maiuscola: Dio, Patria e Famiglia). Ma la storia che Monicelli, Age e Scarpelli ci raccontano ci ricorda, rivelandoci un complotto serio, irreprensibilmente in giacca e cravatta, pronto a sfruttare il folkloristico complotto del deputato Tritoni (una grande interpretazione di Ugo Tognazzi, capace di recitare con tutto il corpo per mostrarcene il carattere), che nulla è esattamente come appare. Come in un gioco di scatole cinesi, aperta la cialtroneria e la balordaggine dei miti del senso comune nostalgico di Mussolini (quello che secondo Berlusconi, perfetto interprete attuale di quel senso comune, mandava gli oppositori in vacanza nelle isole più belle d'Italia), con i suoi campi Hobbit, la mitologia del Coraggio e dell'Ardimento, i costumi e i linguaggi da bordello, si rivela l'irresistibile propensione autoritaria del moderatismo incapace di staccarsi dalla destra. Il film di Monicelli è un esempio della migliore commedia all'italiana, quella che, costretta dai tempi (la grassa felicità del boom) ad abbandonare il neorealismo di Rossellini e De Sica che ci rivelava cose nuove e ri-

mosse, per raccontarci invece quello che già conosciamo, la nostra vita quotidiana, non si acquieta della banalità del mediocre, della «vita dell'italiano» in tutte le salse, ma sa mordere con la satira, e la risata amara. All'inizio degli Anni Settanta, tra cinema, teatro, radio, televisione, giornalismo c'era uno scambio continuo e virtuoso delle parti e dei ruoli. Mentre non ci dispiace di aver perso per strada (ma sarà poi vero? non si sarà piuttosto nascosta dietro qualche cespuglio della Casa della Libertà, sempre pronta a salire sul palco, magari a piazza San Giovanni...) la destra folkloristica armata di pugnale e pronta a gettarsi con il paracadute, ci dispiace invece (e molto) di avere persa questa vivacità del mondo dello spettacolo. Roma, ancora allora, era una delle capitali mondiali del cinema, capace di produrre a Cinecittà film gioiello come questo, a cui il tempo non ha tolto nulla: al contrario, ne ha reso più evidenti i pregi. Oggi, l'innegabile ricchezza di eventi culturali nella vita della città, lo stesso splendore della Festa del Cinema all'Auditorium, non ci consolano completamente della secca caduta, in primo luogo quantitativa, nel numero di film prodotti ogni anno, del cinema italiano.

re. ni.

LO SCENARIO STORICO Per Bongiovanni più che veri colpi di Stato quei tentativi furono un'altra faccia della strategia della tensione
Da De Lorenzo a Borghese, quegli strani «colonnelli» d'Italia

di Marco Innocente Furina

«**N**o, né quello Borghese, né quello del generale De Lorenzo furono dei «golpe da operetta», nonostante i molti aspetti farseschi o scopertamente comici che pure caratterizzarono quegli eventi e che in *Vogliamo i colonnelli* Monicelli, secondo la tradizione della commedia all'italiana, mette in luce con tanta bravura». Bruno Bongiovanni, docente di storia contemporanea all'Università di Torino, parla delle tentazioni golpiste che hanno attraversato come un'ombra la nostra storia recente. **Professore, nel film, che fa dei chiari riferimenti storici, si mette anche in rilievo la comica impreparazione degli organizzatori. Si può parlare di veri e propri tentativi di colpo di Stato?**

Quegli episodi furono caratterizzati da pressap-

pochismo e superficialità, ma non è in questa chiave che vanno letti. Il loro vero senso fu quello di una minaccia, di un avvertimento lanciato dai settori più conservatori delle istituzioni e dell'economia che doveva servire a riequilibrare in senso moderato e conservatore la vita del Paese. Non dimentichiamo che le voci di un'azione di forza del generale De Lorenzo, si diffondono nel '64, ovvero all'indomani dell'opera vigorosamente riformatrice dei governi di centrosinistra. Una formula, che da quel momento in poi, perse gran parte del suo incisività. **Insomma, a suo avviso anche questi abborracciati tentativi di golpe si inseriscono, con le stragi di Stato, in quella che viene definita la strategia della tensione?**

Non bisogna scordare, e qui passiamo a fatti ben più drammatici, che secondo quanto stabilito

dalla commissione parlamentare sulle stragi, le bombe di piazza Fontana non dovevano esplodere. Anche in quel caso il fine principale dei mandanti non era uccidere ma favorire, diffondendo paura e insicurezza, le forze moderate alla guida del paese.

Atti intimidatori più che veri e propri colpi di

«I tentativi italiani non furono «operette»: dovevano essere avvertimenti contro le riforme e il progresso civile del Paese»

Stato... Sì, un tentativo di bloccare lo sviluppo dell'Italia, che proprio in quegli anni si stava trasformando da paese agricolo e conservatore in una società laica e moderna.

Secondo lei l'Italia ha veramente rischiato il golpe?

No, penso che se si trattasse di tentativi anacronistici. Soprattutto a partire dalla metà degli anni '70 la situazione internazionale, con la fine delle dittature in Spagna e Portogallo, rendeva impensabile l'instaurazione di un regime in Italia. E tuttavia questo non toglie che il «tintinnar di sciabole» fosse visto dalle forze della reazione come una maniera efficace di rallentare le rivendicazioni sociali e il progresso civile. A questo scopo l'anticomunismo e la paura dell'Unione sovietica furono poderose armi nelle mani di tutti coloro che si volevano opporre al cambiamento»

Cammariere, pane, vino e canzoni

MUSICA Il pianista chansonnier Sergio Cammariere pubblica il cd «Il pane, il vino, la visione» ma non fatevi ingannare dal titolo misticchiante: canta storie quotidiane

di Silvia Boschero

A Cammariere piacciono le cose semplici, anche se è capace di una sofisticata complicità. Il suo nuovo lavoro *Il pane, il vino, la visione* è frutto di questa voluta, leggera, semplificazione. Per uno come lui che ha raggiunto il grande pubblico solo da qualche anno e che ha avuto il tempo per sperimentare la vita on the road, i locali fumosi, le serate da piano bar, la musica è una compagna di vita, il pane quotidiano, un linguaggio familiare quanto l'aria attorno.

In questi giorni negli ambienti musicali si parla insistentemente di lui come uno dei partecipanti al festival di Sanremo, dove Pippo Baudo lo aveva tenuto a battesimo nel 2003, e da cui era stata rilanciata la sua popolarità dopo il premio della critica. Ma Sergio prende tempo, col suo sguardo ironico, buttandosi dietro le spalle la sciarpetta fiorita.

Dal jazz alla canzone italiana,



Sergio Cammariere

dal rock progressivo ai compositori italiani del Novecento, il suo eclettismo è un tratto caratterizzante.

«Mi sono formato su Conte, Bindi su Lauzi, ed era un piacere stare con lui, ma anche su Monteverdi»

Cammariere è un giovane, un ironico gentleman d'altri tempi, oppure un guitto, come si definisce lui stesso. Sicuramente è l'artista che tanti vorrebbero come amico, magari per passare una serata di chiacchiere e musica di fronte ad un pianoforte. Serate come quelle che lui stesso trascorreva assieme all'amico Bruno Lauzi, come oggi tiene a ricordare: «Era una persona di un'ironia eccezionale, un piacere starci assieme. Ci siamo incontrati spes-

sissimo anche a Roma, qualche volta a casa mia ad ascoltare e suonare i grandi standard ame-

Quali pianisti ama? Bollani Forse andrà a Sanremo? Qui Sergio schiva la domanda

ricani, Cole Porter, Rogers & Hurt, Hoagy Carmichael. Lui adorava quella musica, pezzi come *When I fall in love*. Ho imparato tanto da Lauzi, col quale condividevo anche l'amore per la musica brasiliana» racconta. Un sapore che accompagna anche questo nuovo album, dove Cammariere interpreta un brano di Ivan Lins, «ma anche un pezzo scritto da Pasquale Panela e un terzo che ho in repertorio dal vivo da una decina d'anni, *La canzone di Priamo*. Mi sono fatto aiutare da due grandi musicisti brasiliani: Arthur Maja e Georgino Gomez, il primo già con Djavan, Ivan Lins, Gilberto Gil». Ma è la musica italiana che lo ha formato: «Certo - puntualizza - ma prima della grande canzone italiana, dei vari Lauzi, Conte, Paoli, Bindi, Endrigo o Carlo Alberto Rossi (l'autore di *E se domani*), ci sono Monteverdi, Scarlatti, Albinoni, Vivaldi». Eppure Cammariere non ha mai seguito la moda dei pianisti che flirtano con la classica o col minimalismo: «Sono cresciuto ascoltando i pianisti, ma tra quelli che furoreggiano oggi devo dire che la persona che mi appassiona di più è senza dubbio Stefano Bollani, un jazzista eclettico, un vero artista». Il jazz è ovviamente l'altra grande passione, tanto che la band di Cammariere conta alcuni tra i maggiori strumentisti del genere in Italia: Fabrizio Bosso, astro della tromba, Luca Bulgarelli al contrabbasso, Amedeo Ariano alla batteria, Nicola Stilo ai flauti, Bebo Ferrara alle chitarre, Simone Haggiag alle percussioni, Olen Cesari al violino e un'orchestra d'archi, sempre diretta dal maestro Paolo Silvestri.

70 anni per Conte Note d'auguri



Paolo Conte

Ha da rallegrarsi, Paolo Conte, per gli auguri che gli sono arrivati per aver compiuto ieri 70 anni. Perché oltre ad Adriano Celentano che dice la musica italiana non può fare a meno dell'avvocato astigiano, oltre a un dono da Beppe Servillo, a sorpresa il cantante pianista chansonnier di belle donne e tanghi, di amori e night club, di nostalgie e atmosfere, incassa anche le felicitazioni del presidente della Camera Fausto Bertinotti. In altre parole: Conte non canta le lotte degli operai ma si guadagna lo stesso i complimenti. Gli scrive infatti l'ex segretario di Rifondazione Comunista: «Caro Paolo Conte, settant'anni, detto così sembra l'inizio dei versi di una tua canzone. Sotto sotto, una cosa assai importante ma raccontata come se non andasse presa sul serio». E ancora: «Le tue canzoni sono state regali che ci hanno accompagnato su strade in cui non è facile trovare

il "Diavolo rosso". E ci hanno aiutato a scrutare anche nella polvere con quella riserva di allegria senza la quale sarebbe troppo difficile vivere». Anche Celentano e Claudia Mori hanno scritto e reso pubblico il loro messaggio. Che più di auguri sembra un messaggio di gratitudine: «Grazie. Per la musica che scrivi. Per come la interpreti ma soprattutto per essere l'uomo che sei. Facciamo fatica a pensare ai tuoi anni forse perché noi non potremmo mai fare a meno della tua arte che è al di fuori dal tempo». Infine il prossimo disco degli Avion Travel: esce a fine gennaio e, manco a dirlo, è interamente dedicato alle canzoni di Conte, che ha collaborato con il gruppo, talvolta cantando anche in qualche passaggio. «Spero che sia un bel regalo - dice il cantante Beppe Servillo - e come accade con quei regali che si fanno alle persone care, lui già sa già qual è».

LUTTI La donna aveva una forma grave di autismo
Si uccide la figlia di Bacharach Era malata

Lea Nikki Bacharach, figlia del compositore Burt Bacharach che le aveva dedicato il brano Nikki, e dell'attrice Angie Dickinson, si è tolta la vita nella sua abitazione nella sua casa a Los Angeles, soffocandosi con un sacchetto di plastica e inalando il gas elio. Aveva 40 anni e aveva lottato per tutta la vita con una grave malattia, la Sindrome di Asperger. Contrariamente alla forma classica di autismo - riportano le agenzie di stampa - la malattia si caratterizza più per le difficoltà ad avere relazioni sociali che non per l'alterazione della percezione. Un portavoce della famiglia ha detto che la donna «si è suicidata in modo quieto e pacifico, per sfuggire alla devastazione inflitta al suo cervello dalla Sindrome». La malattia aveva reso Nikki quasi cieca e il suo cervello era ipersensibile agli odori, ai suoni e ai sapori.

INCHIESTE Se ne occupa oggi lo «Speciale Tg1»
Adozioni caos Stasera vanno in onda su Rai1

Uno speciale su un argomento delicato: le adozioni. Se ne occupa «Speciale Tg1» in onda stasera alle 23.20, l'approfondimento curato da David Sassoli, Fabio Massimo Rocchi, Marco Franzelli, Barbara Modesti e Paolo Gianni. La puntata dal titolo *Figli nostri*, di Danila Bonito, indaga sui meccanismi delle adozioni internazionali, tra gli ostacoli che le ritardano o le impediscono, in un'inchiesta condotta in Italia e in Bulgaria, per capire chi può adottare, le procedure, le contraddizioni. Ad esempio: perché tanti piccoli rimangono negli istituti, dove vivono con un euro al giorno, mentre tanti aspiranti genitori affrontano iter costosi e logoranti senza riuscire ad adottare? E, si chiedono da Speciale Tg1, «cosa c'è dietro l'improvvisa diminuzione della disponibilità di bambini adottabili in alcuni Paesi dell'Est europeo?»

LIRICA Al Comunale di Bologna sciopero per la «prima» di martedì e il sovrintendente Tutino replica: si fa lo stesso
L'orchestra non suona? «Bohème» sola al piano

Una *Bohème* solitaria, senza orchestra, accompagnata solo dal pianoforte, andrà in scena alla «prima» di martedì (e nella replica di mercoledì) al Teatro Comunale di Bologna. Comincia male, dunque, il debutto italiano del giovane direttore slovacco Juraj Valcuha chiamato a condurre l'opera. E si ripete ciò che accadde il 2 giugno 1995, con molto scalpore, anche alla Scala di Milano con *La Traviata*, eseguita al piano dal direttore d'orchestra Riccardo Muti. All'ultimo minuto, a causa di uno sciopero dei professori d'orchestra, fu convinto lui stesso a suonare (e allora sovrintendente Carlo Fontana definì l'episodio «traumatizzante»). È scontro, dunque, anche a Bologna, tra l'orchestra e il nuovo sovrintendente, Marco Tutino. Se venerdì gli autonomi di Fials-Cisal (sindacato che rappresenta la maggior parte dei dipendenti) hanno proclamato sciopero, Tutino risponde con una contromos-



Il sovrintendente del Comunale di Bologna Tutino

sa forte: la *Bohème* si farà, ma solo con l'accompagnamento al pianoforte (domani si saprà chi sarà l'interprete). L'effetto, inutile sottoli-

nearlo, sarà notevole: una cosa è seguire l'opera eseguita da un'orchestra di quasi cento elementi, tutt'altro sentirla suonata al piano

solo. Tanto è vero che il pubblico potrà farsi rimborsare il biglietto, se preferirà non assistere. Duro il commento di Enrico Baldotto (Fials-Cisal): «Se il fronte del sovrintendente è quello, noi ne alzeremo un altro e all'orizzonte potrebbe esserci addirittura una denuncia. Anche Muti, quando fece lo stesso, poi disse "Mai più una cosa del genere!"». Al centro dello scontro questioni economiche («spettanze arretrate», ovvero rimborsi di prestazioni straordinarie) e organizzative. Tutino vorrebbe corrispondere solo il 50% del rimborso previsto dal contratto: (80 euro lordi); il sindacato non ci sta. Le cifre da liquidare, tra l'altro, riguardano anche giornate di questa stagione e non solo il passato: una recentissima, a Reggio, durante un concerto diretto da Daniele Gatti, quando si è dovuta tamponare un'emergenza, spiega Baldotto. Non solo, «il sovrintendente ha anche invitato alcuni membri dell'orchestra a suonare sotto le fi-

nestre di Prodi per protestare contro le difficoltà finanziarie». Altra questione in ballo le modifiche all'organico presentate da Tutino con un documento da passare al vaglio del cda, «senza che ci sia stato confronto sindacale, come previsto dal contratto». Si tratta dell'ampliamento di alcune competenze di alto livello dirigenziale. Debole, a parere del sindacato, la motivazione avanzata da Tutino che, coprendo a Bologna la doppia carica di sovrintendente e direttore artistico, si sentirebbe tutelato a delegare certi compiti. Motivazione che dovrebbe «giustificare la sua presenza non quotidiana in teatro, come ha comunicato». Per la Fials-Cisal le condizioni poste sono inaccettabili e le condizioni poste da Tutino, tuttora docente di armonia e contrappunto al Conservatorio di Milano. La Cgil, invece, non sciopererà: «La situazione del teatro ha bisogno di tutto tranne che di uno sciopero».

Chiara Affronto

CENSURE «Kabul Express» bloccato dal governo: contiene frasi considerate offensive verso la minoranza sciita
L'Afghanistan sequestra un film: «Offende l'etnia degli hazara»

di Gabriel Bertinotto
Pochi l'hanno visto ma a Kabul tutti ne parlano. E con rabbia. Perché il film *Kabul Express* del regista indiano Kabir Khan ha toccato un nervo scoperto del sistema sociale afghano: i contrasti e i pregiudizi interetnici. Alcune frasi pronunciate da due dei personaggi sugli hazara, afgani di origine mongola e fede sciita che rappresentano sulla popolazione totale una percentuale compresa fra il 10 e il 15, sono state giudicate gravemente offensive dalle autorità governative. Che hanno vietato la distri-

buzione in Afghanistan della pellicola, a sole due settimane dalla sua prima uscita nelle sale di proiezione in India. Senza naturalmente riuscire a impedire che varie copie pirata in dvd circolino liberamente a Kabul. Vogliamo credere che il regista non intendesse affatto insultare gli hazara, ma semmai mettere in evidenza il peso che nella realtà afghana hanno gli odi e le incomprensioni fra i diversi gruppi etnici. Ma certo sentirsi definire «gente pericolosa e barbara, saccheggiatori che spogliano le loro vittime per rapinarle dei vestiti e piantano chiodi nel cranio dei nemici», agli

hazara non è andata giù. Ieri centinaia di loro si sono riuniti in una moschea della capitale per manifestare il loro appoggio al decreto che vieta la visione di *Kabul Express* in tutto il Paese.

Il film narra di due giornalisti in viaggio nel Paese dopo la caduta dei talebani

Certo alla censura avremmo preferito un ampio dibattito pubblico che aiutasse a smontare le tesi preconcepite ospitate, e probabilmente non condivise dall'autore, nell'opera di Kabir Khan. Ma noi non viviamo in un Paese che cinque anni dopo il rovesciamento della dittatura teocratica stenta ancora a ritrovare pace ed unità, e rischia anzi di precipitare in una nuova guerra civile. Non c'è da sorprendersi allora se la reazione è stata così immediata e furente. Del resto il timore che anche un semplice film possa essere il detonatore di nuove violenze traspare con tutta evidenza dal

testo della dichiarazione diffusa da un gruppo di dirigenti politici di etnia hazara: «Nella situazione attuale dell'Afghanistan, la produzione e la diffusione di questo film disgustoso e degradante è irresponsabile e costituisce un oltraggio alla reputazione, l'onore, il prestigio della nazione afghana e di milioni di hazara in particolare». Per la cronaca la trama è imperniata sulle avventure di due giornalisti indiani e del loro interprete nei giorni della cacciata dei talebani dal potere. «Kabul Express» è il nome scherzosamente attribuito dal terzo alla jeep su cui girano il Paese.



Vita quotidiana a Kabul

Scelti per voi Film

The Departed

Boston. Due spie allo specchio: Billy (Leonardo Di Caprio) è un poliziotto infiltrato nella mafia irlandese, Colin (Matt Damon) è un mafioso infiltrato nella polizia. Nessuno dei due conosce la vera identità dell'altro. Al centro della storia lo spietato e onnipotente boss Frank Costello, interpretato da Jack Nicholson. Il film è il remake di "Infernal Affairs", (Honk Hong, 2002), terzo capitolo della popolare saga diretta da A. Lau e A. Mak.

di **Martin Scorsese** drammatico

Marie Antoinette

Una lettura revisionista e moderna della giovanissima Marie Antoinette, figlia dell'Imperatore d'Austria Francesco I e di Maria Teresa, sposa di Luigi XVI, regina di Francia ancora adolescente. Smarrita in un paese straniero, trascurata dal marito, la ragazza si ritroverà prigioniera nella gabbia dorata di Versailles, tra velenosi pettegolezzi e adulatori senza scrupoli... Ispirato al best seller "Maria Antonietta. La solitudine di una regina".

di **Sofia Coppola** storico

I figli degli uomini

Siamo nel 2027. Il mondo è nel caos. La razza umana è condannata dall'infertilità ad una rapida estinzione. C'è soltanto una speranza: una giovanissima donna rimasta miracolosamente incinta. A proteggerla sarà un ex contestatore, ora nei panni di un professore di Oxford. Il genere umano dimostra di avere non solo un talento per la distruzione, ma anche una capacità di solidarietà e forza di sopravvivenza. Tratto dal romanzo di P.D. James.

di **Alfonso Cuaron** fantascienza

Il vento che accarezza l'erba

All'inizio del XX secolo in Irlanda, due fratelli, Danien e Teddy insieme ad un loro amico Dan, si arruolano nell'esercito per combattere la guerra d'indipendenza del loro paese. Dopo "L'Agenda Nascosta" Loach torna a raccontare le radici di quell'odio. La macchina da presa mostra come la guerra d'indipendenza irlandese (1919 - 1921) si sia trasformata in guerra civile (1922-1923), infrangendo ideali di giustizia. Palma d'oro a Cannes 2006.

di **Ken Loach** storico

Flags of Our Fathers

La storia dei soldati ritratti nella celebre foto scattata da Joe Rosenthal, diventata un'icona della II guerra mondiale, mentre sollevano la bandiera americana durante la battaglia di Iwo Jima. Cinque settimane di scontri cruenti tra i soldati giapponesi, e i soldati Usa inviati ad espugnare l'isola. Dei sei soldati tre moriranno in battaglia nei giorni successivi, senza nemmeno sapere di essere diventati famosi, gli altri verranno proclamati eroi.

di **Clint Eastwood** guerra

Babel

Tre storie sull'incomunicabilità girate in tre continenti diversi. Il regista di "Amores Perros" e "21 grammi" conclude così la sua trilogia. Nella babele contemporanea, le barriere sociali e politiche si sommano alle incomprensioni tra gli individui: una turista americana si crede vittima di un attentato, una governante messicana viene denunciata per sequestro, un manager giapponese fa i conti con la figlia sordomuta. Migliore regia a Cannes.

di **Alejandro Iñárritu** drammatico

Quale amore

Ispirato al romanzo di Tolstoj "La sonata a Kreutzer" una storia sul lato oscuro dei rapporti d'amore. Andrea (Giorgio Pasotti), incontra ad un concerto la pianista Antonia (Vanessa Incontrada) e se innamora a prima vista. I due si sposano, ma presto all'amore subentra la routine matrimoniale. Quando nella vita della donna si affaccia un talentuoso pianista, nel marito si insinua una morbosa gelosia che lo porterà ad uccidere la donna.

di **Maurizio Sciarra** drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Olé 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

The Prestige 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 6)

Un'ottima annata - A good year 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7; Rid. 6)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Il grande capo 15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Il mio migliore amico 15:30-17:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Cappuccini piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

La sconosciuta 19:00-21:15 (€ 3,00)

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Scoop 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Natale a New York 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Eragon 15:30-17:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex **Porto Antico** Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820

Natale a New York 14:30-16:50-19:10-21:30 (€ 7,30)

Giù per il tubo 14:30-16:30-18:30-20:30 (€ 7,30)

Natale a New York 22:30 (€ 7,30)

Eragon 14:30-16:35-18:40-20:45-22:50 (€ 7,30)

The Prestige 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,30)

Boog e Elliot a caccia di amici 16:35 (€ 7,30)

Commediasexi 18:40-20:45-22:50 (€ 7,30)

Casino Royale 14:20-17:10-20:00-22:50 (€ 7,30)

Apocalypso 16:00-18:45-21:30 (€ 7,30)

Déjà Vu - Corsa contro il tempo 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,30)

Un'ottima annata - A good year 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,30)

Olé 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,30)

City Tel. 0108690073

Commediasexi 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Boog e Elliot a caccia di amici 15:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Dopo il matrimonio 18:00-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

L'amico di famiglia 18:30-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Azur e Asmar 14:30-16:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Le rose del deserto 16:00-18:30-21:00 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Anplagghed al cinema 16:00-18:30-21:00 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Il mio migliore amico 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Happy Feet 15:30-17:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Scoop 15:30-17:15-19:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

N.P.

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Happy Feet 16:00-18:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Anplagghed al cinema 18:00-21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Eragon 15:30-18:00-20:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Casino Royale 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Natale a New York 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Un'ottima annata - A good year 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 7; Rid. 6)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Giù per il tubo 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

Le rose del deserto 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Happy Feet 15:30-17:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

L'aria salata 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Cuori 15:15-17:45-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 19912321

Commediasexi 15:15-17:45-20:20-22:45 (€ 7,20)

Natale a New York 14:15-17:30-19:40-22:15 (€ 7,20)

Mi sono perso il Natale 15:00-17:15-19:30 (€ 7,20)

Déjà Vu - Corsa contro il tempo 21:45 (€ 7,20)

Olé 14:30-17:20-20:00-22:40 (€ 7,20)

The Prestige 14:15-17:30-19:40-22:20 (€ 7,20)

Giù per il tubo 14:00-16:05-18:10-20:20-22:30 (€ 7,20)

Apocalypso 15:20-18:20-21:20 (€ 7,20)

Casino Royale 16:20-19:30-22:40 (€ 7,20)

Déjà Vu - Corsa contro il tempo 14:00-16:50-19:40-22:30 (€ 7,20)

Eragon 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,20)

Natale a New York 14:45-17:30-20:10-22:45 (€ 7,20)

Happy Feet 14:00 (€ 7,20)

Apocalypso 16:20-19:20-22:20 (€ 7,20)

Casino Royale 15:20-18:30-21:40 (€ 7,20)

Boog e Elliot a caccia di amici 15:10-17:20 (€ 7,20)

Un'ottima annata - A good year 19:45-22:20 (€ 7,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Giù per il tubo 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (€ 7; Rid. 5)

Apocalypso 15:30-18:15-21:00 (€ 7; Rid. 6)

Happy Feet 15:15-17:15 (€ 7; Rid. 6)

Olé 20:15-22:30 (€ 7; Rid. 6)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Anplagghed al cinema 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **BOGLIASCO**

Paradiso largo Skrajabin, 1 Tel. 0103474251

Il vento che accarezza l'erba 19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **CAMOGLI**

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Boog e Elliot a caccia di amici 16:00 (€ 6; Rid. 4)

● **CAMPO LIGURE**

Campese via Convento, 4

Natale a New York 15:00-17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

● **CASELLA**

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo

● **CHIAVARI**

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Casino Royale 17:00-19:45-22:20 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

The Prestige 20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Giù per il tubo 15:05-16:40-18:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **ISOLA DEL CANTONE**

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Eragon 15:00-17:00-21:00 (€ 6; Rid. 5)

● **MASONE**

O.p Mons. Maccio via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Happy Feet 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

● **RAPALLO**

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Eragon 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Giù per il tubo 16:00-17:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)

The Prestige 20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Un'ottima annata - A good year** 16:00-18:10-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Natale a New York 15:45-17:55-20:05-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **RONCO SCRIVIA**

Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

The Departed - Il bene e il male 21:00 (€ 5; Rid. 4)

● **ROSSIGLIONE**

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Olé 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Casino Royale 16:15-19:40-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SESTRI LEVANTE**

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Casino Royale 16:10-19:10-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA

Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

The Prestige 15:30-18:00-20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Olé 15:30-17:45-20:15 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

● **DIANO MARINA**

Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495930

Casino Royale 15:00-17:30-20:10-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SANREMO**

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Casino Royale 14:45-17:10-19:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Apocalypso 15:00-17:20-19:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Natale a New York 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 01845070

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	The Prestige 20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) Happy Feet 15:45-17:45 (€ 6,50; Rid. 4,50) Giù per il tubo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
La Gang del bosco 16:00-18:00 (€ 4,70; Rid. 3,70)	

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Riposo	
Solferino 1 120	Anplagghed al cinema 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2 130	La sconosciuta 15:45-18:05-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ambrosio Cinecafe' corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1 472	Casino Royale 14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 6,75)
Sala 2 208	Un'ottima annata - A good year 15:15-17:40-20:10-22:30 (€ 6,75)
Sala 3 154	Eragon 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,75)

Ariecchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1 437	Casino Royale 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 219	Natale a New York 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
Il grande capo 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187	
La Gang del bosco 16:00-18:00 (€ 4,20; Rid. 3,10)	

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
Un'ottima annata - A good year 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 2 117	Giù per il tubo 15:00-16:50-18:40-20:30 (€ 7,20; Rid. 5,00) Olé 22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 3 127	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:30-20:00 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 4 127	Natale a New York 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 5 227	Apocalypto 15:00-17:30-20:00 (€ 7,20; Rid. 5,00)

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
Sala Nirvana 295	Un'ottima annata - A good year 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombrasse 149	The Departed - Il bene e il male 15:45-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	Eragon 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande 450	Casino Royale 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso 220	Commediasexi 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
N.P.	

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
Il vento che accarezza l'erba 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50)	
Sala 2 360	Riposo

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
Riposo	

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Il grande capo 15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	Il mio migliore amico 15:15-17:05-18:55-20:45-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Un'ottima annata - A good year 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
Riposo	

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323	
Un'ottima annata - A good year 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Eragon 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1 754	Casino Royale 14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 237	Apocalypto 14:30-17:10-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 148	Natale a New York 15:15-17:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 141	The Prestige 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 132	Giù per il tubo 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
Riposo	

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
L'aria salata 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2 149	Dopo il matrimonio 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 149	Ecce Bombo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224	
---	--

Sala 1 262	Casino Royale 16:10-19:10-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 201	Natale a New York 14:40-17:15-19:50-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 124	Un'ottima annata - A good year 14:45-17:25-20:05-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 132	Commediasexi 17:35-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00) Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 160	Eragon 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 160	Giù per il tubo 14:30-16:30-18:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,00) The Prestige 22:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 132	Apocalypto 16:00-19:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 124	Olé 14:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
Il diavolo veste Prada 21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
Il mio migliore amico 16:15-18:15-20:30-22:30 (€ 6,50)	
Sala 2	Cambio d'indirizzo 16:15-18:15-10:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Nuovo	Riposo
Sala Valentino 1 300	Riposo
Sala Valentino 2 300	Riposo

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1 141	Olé 11:00-15:00-17:25-19:50-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2 141	Casino Royale 11:15-15:00-18:15-21:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3 137	Casino Royale 15:50-19:00-22:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4 140	Giù per il tubo 11:00-14:30-16:35-18:40-20:45-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5 280	Natale a New York 11:00-14:45-17:25-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6 702	Boog e Elliot a caccia di amici 11:10-15:30-17:40 (€ 7,50; Rid. 6,00) The Prestige 19:50-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 7 280	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 11:00-14:30-17:10-19:50-22:30 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8 141	Commediasexi 20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00) Mi sono perso il Natale 11:05-15:10-17:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9 137	Eragon 11:05-14:45-17:15-19:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Un'ottima annata - A good year 11:10-14:45-17:20-19:55-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	Apocalypto 11:00-16:00-19:05-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
La Gang del bosco 16:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
Commediasexi 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2 430	Giù per il tubo 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 430	Natale a New York 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 149	Happy Feet 15:15 (€ 7,00; Rid. 4,50) Olé 17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 100	The Prestige 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Eragon 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Le rose del deserto 15:30-17:50-20:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Apocalypto 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Cuori 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
Tutti gli uomini del re 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Provincia di Torino	
● AVIGLIANA	

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
Riposo	

● BARDONECCHIA	
-----------------------	--

Sabrina via Medall, 71 Tel. 012299633	
Casino Royale 17:30-21:15	

● BEINASCO	
-------------------	--

Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
Boog e Elliot a caccia di amici 16:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Un'ottima annata - A good year 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)	

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111	
Eragon 11:15-14:45-17:05-19:35-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 2 411	Natale a New York 12:10-14:40-17:10-19:45-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3 307	Apocalypto 11:25-15:35-18:35-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4 144	The Prestige 16:25-19:10-21:55 (€ 7,00; Rid. 5,50) Boog e Elliot a caccia di amici 11:25-14:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5 144	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 11:05-13:40-16:20-19:05-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 6 544	Casino Royale 11:20-15:30-18:35-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 7 246	Giù per il tubo 11:20-13:35-15:35-17:35-19:35-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8 124	Un'ottima annata - A good year 11:30-15:15-19:55 (€ 7,00; Rid. 5,50) Commediasexi 17:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9 124	Olé 12:40-15:00-17:20-19:40-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● BORGARO TORINESE	
● Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576	
Casino Royale 17:30-21:15 (€ 6,20; Rid. 4,65)	

● BUSSOLENO	
● Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
Natale a New York 15:30-17:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)	

● CARMAGNOLA	
Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
Eragon 15:00-17:00-19:00-21:15 (€ 6,00; Rid. 5,00)	

● CHIERI	
● Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
Giù per il tubo 16:30-18:20-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)	

● Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
Natale a New York 16:00-18:10-20:20-22:30	

● CHIVASSO	
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737	
Un'ottima annata - A good year 14:00-16:00-18:00-20:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)	

● CHIVASSO	
Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433	
Casino Royale 14:10-16:50-19:30-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)	

● CINÈ	
Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
Riposo	

● COLLENGO	
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Natale a New York 16:00-18:10-21:00	
Sala 2 149	Giù per il tubo 15:45-17:45-20:30

● Studio Lucce Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
Apocalypto 16:00-18:30-20:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

● CUORGNÈ	
● Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
Un'ottima annata - A good year 17:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Boog e Elliot a caccia di amici 14:30-16:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

● GIAVENO	
● S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
Nativity 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)	

● IVREA	
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
Casino Royale 16:15-19:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
The Prestige 19:45-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,50)	
Eragon 16:00-18:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)	

● Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571	
Un'ottima annata - A good year 15:45-18:00-20:15-22:30	

● LA LOGGIA	
Incontri D'Estate Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media , 20 Tel. 0119627047	
Riposo	

● MONCALIERI	
● Ugc Cine' Citee' 45' N. Tel. 899788678	

Casino Royale 10:35-13:45-16:35-19:25-22:15 (€ 7,20)	
Sala 2	Casino Royale 11:05-15:35-18:25-21

Scelti per voi



Prova a prendermi

Un agente dell'Fbi (Tom Hanks) prende tanto a cuore la sua missione da dedicarci tutta la sua vita. Catturare il giovane Frank Abagnale Jr. (Leonardo DiCaprio), un abilissimo truffatore che in varie frodi, compiute in oltre 26 stati, è riuscito a estorcere un malloppo di più di 6 milioni di dollari, impersonando ogni volta un personaggio diverso: un pilota, un medico, un professore...

21.10 CANALE 5. COMEDIA.
Regia: Steven Spielberg
Usa 2002

Dogville

Negli Stati Uniti degli anni Trenta una giovane donna in fuga, Grace (Nicole Kidman) arriva a Dogville, piccolo centro agricolo, inseguita da dei pericolosi gangster. I cittadini, incoraggiati da Tom (Paul Bettany), acconsentono a nascondere la donna ottenendo in cambio da lei di lavorare per loro. ma gli inseguitori si fanno sempre più vicini e la situazione diventa esplosiva...

23.45 RETE 4. DRAMMATICO.
Regia: Lars Von Trier
Danimarca 2003

Passaggio in India

Due donne della buona società inglese decidono di partire per l'India. Si tratta dell'anziana Mrs. Moore (Peggy Ashcroft), che ha il figlio impiegato nella colonia, e della fidanzata di questi, Miss Adela Quested (Judy Davis). Le due visitatrici sono molto affascinate da quel paese sconosciuto... Oscar per la colonna sonora e per la migliore attrice non protagonista, Peggy Ashcroft.

21.00 LA7. DRAMMATICO.
Regia: David Lean
Gb 1985

La stella dei re

Nell'anno della nascita di Gesù, la Persia orientale è scossa dalle scorrerie dei predoni comandati dal crudele Balthasar. Melkior, sacerdote persiano, si mette in viaggio per raggiungere, come sostiene l'antica profezia, il Dio di Luce, si imbatte in vari personaggi colpiti dalle atrocità di Balthasar e li convince a seguirlo al cospetto del Dio che dona la pace e la serenità, fino a Betlemme...

21.25 RAI UNO. RELIGIOSO.
Regia: Fabio Jephcott
Italia 2006

Programmazione

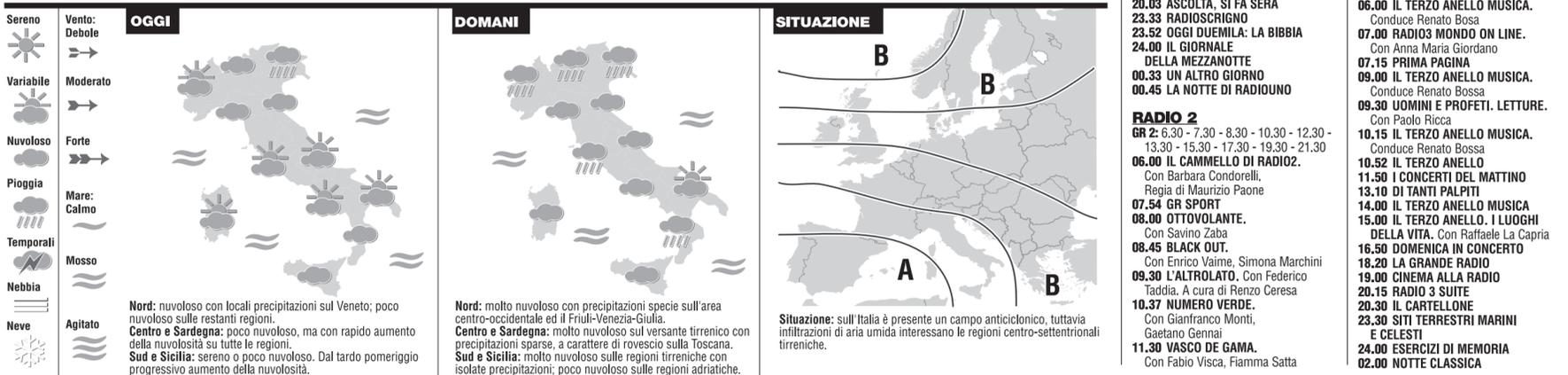
RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>06.05 ANIMA GOOD NEWS. Rubrica</p> <p>06.10 STREGA PER AMORE. Telefilm</p> <p>06.30 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Con Vira Carbone, Vincenzo Galluzzo</p> <p>10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica</p> <p>10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. All'interno: 10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dal Duomo di Casale Monferrato"</p> <p>12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione. "Da Piazza San Pietro"</p> <p>12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Massimiliano Ossini, Gianfranco Vissani</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Rubrica</p> <p>14.00 DOMENICA INSIEME. Varietà</p> <p>16.30 TG 1</p> <p>16.35 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà</p> <p>17.55 DOMENICA IN IERI, OGGI, DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo</p>	<p>06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 07.00-08.00-09.00-10.00 TG 2 MATTINA; 09.30 TG 2 MATTINA L.I.S..</p> <p>10.30 RANDOM. Rubrica</p> <p>11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO.</p> <p>13.25 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale maschile, 2^a manche. Da Adelboden. (dir.)</p> <p>14.20 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà</p> <p>14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO E... Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Max Giusti</p> <p>17.30 LA SITUAZIONE COMICA. Videoframmenti</p> <p>18.00 TG 2</p> <p>18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica. A cura di Stefano Marroni</p> <p>18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi</p> <p>19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Franco Lauro</p> <p>19.30 THE SENTINEL. Telefilm. "La collega Cassie". Con Richard Burgi, Garrett Maggart</p>	<p>07.45 E' DOMENICA PAPA'</p> <p>08.45 SCREENSAVER. Rubrica</p> <p>08.55 ARTHEA. Rubrica</p> <p>09.25 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale femminile, 1^a manche. Da Kranjska Gora (dir.)</p> <p>10.25 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale maschile, 1^a manche. Da Adelboden. (dir.)</p> <p>11.15 TGR EUROPA. Rubrica</p> <p>11.45 TGR REGIONEUROPA</p> <p>12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE</p> <p>12.10 TELECAMERE. Rubrica</p> <p>12.25 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale femminile, 2^a manche. Da Kranjska Gora (dir.)</p> <p>13.20 RACCONTI DI VITA. Rubrica</p> <p>14.00 TG REGIONE / TG 3</p> <p>14.30 SCI NORDICO. Coppa del mondo. 10 km tecnica libera femminile. Da Val di Fiemme. (dir.)</p> <p>15.00 SCI NORDICO. Coppa del mondo. 15 km tecnica libera maschile. Da Val di Fiemme. (dir.)</p> <p>16.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica</p> <p>18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI</p> <p>19.00 TG 3 / TG REGIONE</p>	<p>06.05 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm</p> <p>07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica</p> <p>07.20 AMICO MIO 2. Serie Tv. "Segreti". Con Massimo Dapporto, Maria Amelia Monti</p> <p>09.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Antipatico per magia". Con Elizabeth Montgomery, Dick Sargent</p> <p>10.00 SANTA MESSA. Religione</p> <p>11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Folco Quilici</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>12.10 I VIAGGI DI FOLCO. Documentario</p> <p>12.20 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>14.00 CASA VIANELLO. Situation Comedy</p> <p>14.30 IL GRANDE BOTTO. Film (USA, 1944). Con Stan Laurel, Oliver Hardy</p> <p>16.00 IL CAPITANO DI CASTIGLIA. Film (USA, 1947). Con Tyrone Power, Jean Peters</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>19.35 COLOMBO. Telefilm</p>	<p>06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica</p> <p>07.55 TRAFFICO. News</p> <p>—, —, — METEO 5. Previsioni del tempo</p> <p>08.00 TG 5 MATTINA.</p> <p>08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi</p> <p>09.30 JIMMY GRIMBLE. Film (GB, 2000). Con Robert Carlyle, Gina McKee. Regia di John Hay. All'interno: TGCOM. News; METEO 5. Previsioni del tempo</p> <p>11.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televisiva</p> <p>12.00 DOC. Telefilm. "Questione di sangue". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath</p> <p>13.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini, Gianni Mazza</p> <p>18.00 ANCORA UN PO' DOMENICA. Show</p> <p>18.45 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini, Gianni Mazza</p>	<p>06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televisiva</p> <p>07.00 UNA BIONDA PER PAPA'. Situation Comedy. "Gelataio in arrivo". Con Suzanne Somers, Patrick Duffy. Regia di Joel Zwick</p> <p>08.35 PIPPI CALZELUNGHE. Telefilm. "Il tesoro di zio Fabian". Con Inger Nilsson</p> <p>11.20 WRESTLING. Smackdown!</p> <p>12.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televisiva</p> <p>12.25 STUDIO APERTO.</p> <p>13.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televisiva</p> <p>13.05 SOCCER DOG ASSO DEL PALLONE. Film Tv (USA, 2004). Con Nick Moran, Jake Thomas. Regia di Sandy Tung</p> <p>14.50 L'ISOLA MISTERIOSA. Film Tv (USA, 2005). Con Kyle MacLachlan, Gabrielle Anwar. Regia di Russell Mulcahy</p> <p>17.50 STUDIO APERTO</p> <p>18.20 MR. BEAN L'ULTIMA CATASTROFE. Film (GB, 1997). Con Rowan Atkinson, Peter MacNicol. Regia di Mel Smith</p>	<p>06.00 TG LA7</p> <p>—, —, — METEO. Previsioni del tempo</p> <p>—, —, — OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna</p> <p>07.00 GET SMART. Situation Comedy. Con Don Adams</p> <p>08.10 TROPPO FORTE. Telefilm. Con David Rasche</p> <p>08.30 NESSUNO RESTA SOLO. Film (USA, 1955). Con Olivia De Havilland. Regia di Stanley Kramer</p> <p>11.10 ANNI LUCE. Documenti. Conduce Enrico Vaime</p> <p>12.15 LA SETTIMANA. Attualità</p> <p>12.30 TG LA7</p> <p>12.45 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifko</p> <p>13.45 KHARTOUM. Film (GB, 1966). Con Charlton Heston. Regia di Basil Dearden</p> <p>16.10 LES COMPERES NOI SIAMO TUO PADRE. Film (Francia, 1984). Con Gerard Depardieu. Regia di Francis Veber</p> <p>18.05 BALLE SPAZIALI. Film (USA, 1987). Con Mel Brooks. Regia di Mel Brooks</p>

SERA

<p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.35 RAI TG SPORT. News sport</p> <p>20.40 SUPERVARIETA'</p> <p>21.25 LA STELLA DEI RE. Film fantastico (Italia, 2006). Con Leo Gullotta, Luca Ward. Regia di Fabio Jephcott</p> <p>23.20 TG 1</p> <p>23.25 SPECIALE TG 1. Attualità</p> <p>00.25 OLTREMODA. Rubrica</p> <p>01.00 TG 1 - NOTTE</p> <p>01.20 CINEMATOGRAFO. Rubrica</p> <p>02.20 COSI' È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica</p> <p>03.20 DON MATTEO. Miniserie</p>	<p>20.30 TG 2 20.30</p> <p>21.00 NCIS. Telefilm. "Bagno di sangue"</p> <p>"Un pugno pericoloso". Con Mark Harmon</p> <p>22.35 COLD CASE DELITTI IRRISOLTI. Telefilm. "Il caso di Herman Lester". Con Kathryn Morris, John Finn</p> <p>23.20 SPECIALE LA QUARTA STELLA. STORIA DEI MONDIALI. Documenti</p> <p>—, —, — SPECIALE TORINO 2006. Documenti</p> <p>01.00 TG 2</p>	<p>20.00 BLOB. Attualità</p> <p>20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show</p> <p>21.30 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli</p> <p>23.05 TG 3 / TG REGIONE</p> <p>23.25 PARLA CON ME. Talk show</p> <p>00.25 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS</p> <p>00.35 TELECAMERE. Rubrica</p> <p>01.35 FUORI ORARIO, COSE (MAI) VISTE. All'interno: 01.40 IL SEGRETO DI SUA SORELLA. Film (USA, 1946). Con Nancy Coleman</p>	<p>21.30 VITE STRAORDINARIE. Documenti. "Mussolini". Conduce Elena Guarnieri. Regia di Massimiliano Papi</p> <p>23.45 DOGVILLE. Film drammatico (Danimarca/Finlandia/Francia/Germania/Italia/Olanda/Norvegia/Svezia, 2003). Con Nicole Kidman</p> <p>02.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA</p> <p>02.40 UN FUNERALE DELL'ALTRO MONDO. Film (USA, 2002). Con Donald Sutherland</p> <p>04.30 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela</p> <p>05.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>20.40 CULTURA MODERNA. Gioco</p> <p>21.10 PROVA A PRENDERMI. Film commedia (USA, 2002). Con Leonardo DiCaprio, Tom Hanks. Regia di Steven Spielberg</p> <p>00.30 TG 5 NOTTE</p> <p>—, —, — METEO 5</p> <p>01.10 CULTURA MODERNA. Gioco</p> <p>01.40 L'INVENTORE DI FAVOLE. Film (USA, 2003). Con Hayden Christensen, Chloë Sevigny</p> <p>04.20 MEDIASHOPPING. Televisiva</p>	<p>20.00 CANDID CAMERA. Show</p> <p>20.30 DISTRACTION. Quiz. Conduce Enrico Papi</p> <p>22.35 LUCIGNOLO. Film commedia (Italia, 1999). Con Massimo Ceccherini, Claudia Gerini. Regia di Massimo Ceccherini</p> <p>00.35 STUDIO SPORT. News</p> <p>01.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televisiva</p> <p>01.35 UNA COMETA A LOS ANGELES. Film (USA, 1987). Con Tiana Alexandra, Jane Kaczmarek</p>	<p>20.00 TG LA7</p> <p>20.30 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Antartide, ultima frontiera".</p> <p>21.00 PASSAGGIO IN INDIA. Film (GB, 1985). Con Peggy Ashcroft. Regia di David Lean</p> <p>00.30 M.O.D.A. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini</p> <p>01.00 LINE OF FIRE. Telefilm. Con Leslie Bibb</p> <p>01.55 L'ISOLA DI PASCALI. Film drammatico (GB, 1988). Con Ben Kingsley. Regia di James Dearden</p> <p>04.05 CNN NEWS. Attualità</p>
---	--	---	--	--	---	--

Satellite

<p>SKY CINEMA 1</p> <p>14.00 LE CRONACHE DI NARNIA - IL LEONE, LA STREGA E L'ARMADIO. Film fantastico (USA, 2005). Con George Henley</p> <p>16.40 VIVA ZAPATERO! Film documentario (Italia, 2005). Con Max Lloyd-Jones.</p> <p>18.20 2 SINGLE A NOZZE. Film (USA, 2005). Con Owen Wilson. Regia di David Dobkin</p> <p>20.25 SKY CINE NEWS. Rubrica</p> <p>21.00 IL RITORNO DEI RAGAZZI VINCENTI. Film (USA, 2005). Con Max Lloyd-Jones.</p> <p>23.00 I FRATELLI GRIMM E L'INCANTEVOLE STREGA. Film. Con Matt Damon</p> <p>01.05 MILLION DOLLAR BABY. Film drammatico (USA, 2004)</p>	<p>SKY CINEMA 3</p> <p>14.15 PAROLE D'AMORE. Film. Con Richard Gere. Regia di Scott McGehee, David Siegel</p> <p>16.05 SKY CINE NEWS. Rubrica</p> <p>16.40 CAMPUS CONFIDENTIAL. Film Tv (USA, 2005). Con Christy Carlson Romano. Regia di Melanie Mayron</p> <p>18.10 IDENTIKIT. Rubrica</p> <p>18.40 PARADISE - LA STRADA PER IL PARADISO. Film. Con Melanie Griffith. Regia di Mary Agnes Donoghue</p> <p>21.00 HITCH - LUI SI CHE CAPISCE LE DONNE. Film (USA, 2005). Con Will Smith. Regia di Andy Tennant</p> <p>23.05 THELMA & LOUISE. Film. Con Susan Sarandon. Regia di Ridley Scott</p> <p>01.35 LE FORZE DEL DESTINO. Film drammatico</p>	<p>SKY CINEMA AUTORE</p> <p>14.00 THE BIG WHITE. Film (USA, 2005). Con Robin Williams. Regia di Mark Mylod</p> <p>15.50 ROMANZO CRIMINALE. Film. Con Stefano Accorsi. Regia di Michele Placido</p> <p>18.55 SIN CITY. Film azione (USA, 2005). Con Mickey Rourke. Regia di Frank Miller, Robert Rodriguez</p> <p>21.00 BAMBOLE RUSSE. Film commedia (Francia, 2005). Con Romain Duris. Regia di Cédric Klapisch</p> <p>23.25 GREEN CARD - MATRIMONIO DI CONVENIENZA. Film commedia (Francia/USA, 1991). Con Gerard Depardieu. Regia di Peter Weir</p> <p>01.30 LA NIÑA SANTA. Film (Argentina/Spagna, 2004). Con Carlos Bellosó</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>15.35 PET ALIEN. Cartoni</p> <p>16.00 ATOMIC BETTY. Cartoni</p> <p>16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni</p> <p>17.05 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni</p> <p>17.30 ROBOTBOY. Cartoni</p> <p>17.55 HI HI PUFFY AMY YUMI</p> <p>18.20 NOME IN CODICE: KND</p> <p>18.50 TEEN TITANS. Cartoni</p> <p>19.15 LEONE IL CAME FIFONE</p> <p>19.45 LE SUPERCHICHE</p> <p>20.00 MUCCA E POLLO. Cartoni</p> <p>20.20 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni</p> <p>20.40 BEN 10. Cartoni</p> <p>21.05 CAMP LAZLO. Cartoni</p> <p>21.30 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni</p> <p>21.55 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni</p> <p>22.25 I GEMELLI CRAMP</p> <p>22.55 PET ALIEN. Cartoni</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>13.00 CARRI ARMATI ASSASSINI. Doc. "Carro armato KV: il mostro d'acciaio russo"</p> <p>14.00 UN WEEKEND DA PESCATORE. Documentario</p> <p>15.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La slitta di Natale"</p> <p>16.00 TOP GEAR. Doc.</p> <p>17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Fatti e mistificati"</p> <p>18.00 LA FANTASCIENZA MI HA CAMBIATO LA VITA. Doc.</p> <p>19.00 MONSTER GARAGE. Doc.</p> <p>20.00 CATORCI DI LUSSO. Doc.</p> <p>21.00 BRAINIAC. Documentario. "Abuso della storia"</p> <p>22.00 INQUILINI DALL'ALDILÀ. Documentario. "Agguato notturno" - "Il rifugio"</p> <p>23.00 FANTASMI. Doc.</p> <p>24.00 TRADIMENTO. Doc.</p>	<p>ALL MUSIC</p> <p>12.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>13.00 MODELAND. Show. (replica)</p> <p>14.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show. (replica)</p> <p>15.30 ONE SHOT. Musicale. "Rotazione video"</p> <p>16.30 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>16.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>17.00 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>17.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale</p> <p>18.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>19.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale</p> <p>20.00 THE CLUB. Musicale</p> <p>21.00 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>22.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata ai Depeche Mode" (replica)</p> <p>23.30 ALL MODA. Rubrica. Conduce Lucilla Agosti (r.)</p>	<p>Radiofonia</p> <p>RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30</p> <p>06.05 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO</p> <p>06.18 HABITAT MAGAZINE</p> <p>06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE</p> <p>07.10 EST - OVEST</p> <p>07.30 CULTO EVANGELICO</p> <p>08.29 GR 1 SPORT</p> <p>08.36 CAPITAN COOK</p> <p>09.06 CULTO EUROPA MAGAZINE</p> <p>09.16 VOCI DAL MONDO</p> <p>09.30 SANTA MESSA</p> <p>10.10 DIVERSI DA CHI?</p> <p>10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI</p> <p>10.37 RADIOGAMES</p> <p>10.52 I NUOVI ITALIANI</p> <p>11.10 OGGI DUEMILA</p> <p>11.55 ANGELUS DEL S. PADRE</p> <p>13.24 GR 1 SPORT</p> <p>13.30 IPOCRITY CORRECT</p> <p>14.00 DOMENICA SPORT</p> <p>19.21 RADIO1 MUSICA</p> <p>20.03 ASCOLTA, SI FA SERA</p> <p>23.33 RADIOSCRIGNO</p> <p>23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA</p> <p>24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE</p> <p>00.33 UN ALTRO GIORNO</p> <p>00.45 LA NOTTE DI RADIOUNO</p> <p>RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30</p> <p>06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Barbara Condorelli. Regia di Maurizio Paone</p> <p>07.54 GR SPORT</p> <p>08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba</p> <p>08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini</p> <p>09.30 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia. A cura di Renzo Ceresa</p> <p>10.37 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai</p> <p>11.30 VASCO DE GAMA. Con Fabio Visca, Fiamma Satta</p>	<p>12.48 GR SPORT</p> <p>13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLINO</p> <p>13.40 OTTOVOLANTE. Conduce Savino Zaba. Regia di Luca Infascelli. A cura di Cristiana Merli</p> <p>15.00 STRADA FACENDO. Con Federica Gentile, Federico Biagiante. Regia di Savino Bonitto. A cura di Patrizia Critelli</p> <p>19.52 GR SPORT</p> <p>20.00 STRADA FACENDO</p> <p>22.30 FANS CLUB</p> <p>24.00 LUPO SOLITARIO</p> <p>01.00 DUO DI NOTTE. Conduce Anna Mirabile. Con Nino Tortorelli e Silvia Annicchiarico</p> <p>03.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini. A cura di Roberto Buttinielli e Claudio Licocchia</p> <p>05.00 PRIMA DEL GIORNO. Con Mario Pezzolla. A cura di Pietro Luchetti</p> <p>RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45</p> <p>06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa</p> <p>07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano</p> <p>07.15 PRIMA PAGINA</p> <p>09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa</p> <p>09.30 UOMINI E PROFETI. LETTERE. Con Paolo Ricca</p> <p>10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa</p> <p>10.52 IL TERZO ANELLO</p> <p>11.50 I CONCERTI DEL MATTINO</p> <p>13.10 DI TANTI PALPITI</p> <p>14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA</p> <p>15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Con Raffaele La Capria</p> <p>16.50 DOMENICA IN CONCERTO</p> <p>18.20 LA GRANDE RADIO</p> <p>19.00 CINEMA ALLA RADIO</p> <p>20.15 RADIO 3 SUITE</p> <p>20.30 IL CARTELLONE</p> <p>23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI</p> <p>24.00 ESERCIZI DI MEMORIA</p> <p>02.00 NOTTE CLASSICA</p>
---	--	--	---	---	---	--	--



ORIZZONTI

Quando il «tamburino» De Gasperi prese tempo

DOPO IL VIAGGIO IN USA nel gennaio 1947 del leader dc, la rottura della coalizione di governo con socialisti e comunisti non fu immediata. Anzi il capo del governo italiano sembrò rimettere insieme i «cocci». Ma fu solo questione di pochi mesi

di Giuseppe Tamburrano

Il dibattito

**Socialisti e comunisti:
una crisi dalle molte facce**

Il 3 gennaio 1947 Alcide De Gasperi vola negli Usa per un viaggio ufficiale in cui incontrerà il presidente Truman. Va a chiedere aiuti economici per l'Italia del

dopoguerra. Non ne otterrà molti, almeno tanti quanto si aspettava. Ma l'importanza storica di quel viaggio è tradizionalmente attribuita alla rottura, di lì a pochi mesi, dell'alleanza di governo che vedeva insieme i tre partiti principali dell'Italia repubblicana: Dc, Pci e Psi. Furono

determinanti le pressioni americane in quella rottura? Quanto pesò la scissione socialista? O fu il mutato clima dei rapporti internazionali ad avere la meglio? Rispondono due storici e studiosi: il socialista Giuseppe Tamburrano e il comunista Adriano Guerra.

Il 3 gennaio è una data infausta: quel giorno del 1925 Mussolini pronunciò alla Camera dei deputati il discorso col quale, assumendo tutte le responsabilità storiche, politiche, morali dell'assassinio di Giacomo Matteotti, minacciò le opposizioni e annunciò misure liberticide: era l'inizio della dittatura. Il 3 gennaio del 1947 è considerata da sinistra come una data infausta, anche se meno grave di quella del 1925. Il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi quel giorno prende l'aereo per gli Stati Uniti e quindi raggiunge accordi con l'Amministrazione Truman dai quali sarebbe scaturita la rottura della collaborazione antifascista e poste le premesse per il lungo «regime» democristiano. Vista da destra, invece, quella data appare, ovviamente, «fausta» poiché dà il via alla politica anticomunista. (vedi l'ampio articolo di Aldo Ajello su *la Repubblica* del 2 gennaio 2007).

In realtà De Gasperi andò in America per chiedere soldi. Infatti né per Nenni né per Togliatti quel viaggio appariva foriero di conseguenze politiche. Alla vigilia della partenza, nel Consiglio dei ministri del 30 dicembre, si discutevano provvedimenti di ordinaria amministrazione. Del viaggio quasi non si parla. È De Gasperi che introduce l'argomento affermando, quasi a moderare le aspettative, di non essere certo di ottenere dagli Usa grandi aiuti di cui l'economia italiana aveva un enorme bisogno. «Adesione di tutti per il viaggio» annota Nenni nel suo *Diario*. E il giorno successivo, il Consiglio dei ministri, presieduto da Nenni, esprime a De Gasperi «fervidi auguri per il successo della missione nella quale è accompagnato dai voti di tutto il popolo italiano»: erano così ciechi Nenni e Togliatti? Auguravano il suc-

cesso di una iniziativa che sotto sotto era diretta contro di loro? L'aiuto economico offerto all'Italia dall'Amministrazione Usa fu al di sotto delle aspettative. Sugli eventuali accordi politici, memorie, documenti non rivelano nulla di importante. Per quel che si sa il Governo americano fece presente la necessità di un chiarimento con i comunisti che erano al governo di un paese di frontiera come l'Italia. Chiesero l'esclusione immediata della sinistra? È possibile. Certo è però che De Gaspe-

ri non intendeva rompere subito e per almeno tre buoni motivi: 1) il pericolo di una rivolta violenta del Pci; 2) la necessità di firmare il trattato di pace e di non provocare irrigidimenti da parte dell'Unione Sovietica come reazione all'estromissione del Pci dal Governo; 3) l'approvazione dell'articolo 7 della Costituzione concernente i Patti Lateranensi, che stava sommando a cuore al Vaticano. Seppure con riserva, De Gasperi ottenne la fiducia di Truman. A parte l'intelligenza del-

l'uomo, era il leader del primo partito italiano, ed era sostenuto dalla Chiesa non meno anticomunista degli americani. Per il futuro si poteva contare su di lui. Che De Gasperi non abbia maturato in America la decisione di estromettere la sinistra dal governo è dimostrato dal fatto che al suo ritorno, il 15 gennaio, trovò la crisi di governo praticamente aperta, conseguenza inevitabile della scissione socialista che si era consumata, formalizzata mentre egli era in America, il 9 gennaio. (Questo fu l'even-

EX LIBRIS

La politica è una faccenda troppo seria per essere lasciata ai politici

Charles De Gaulle

to realmente importante politicamente e sul quale mi riservo di tornare). Il leader democristiano poteva approfittarne ed avviare subito l'operazione di rottura con la sinistra. Invece De Gasperi incolla i cocci del tripartito. In realtà guadagna tempo. E la sinistra non capisce: è rivelatore l'atteggiamento di Togliatti il quale in un famoso articolo dell'Unità del 28 gennaio 1947 dal titolo *Il tamburino e il tamburo* accusò De Gasperi di essersi sottomesso agli americani ma il 25 marzo vota l'articolo 7 della Costituzione (i socialisti votarono contro).

Il 22 aprile gli elettori siciliani regalano un grosso successo al Blocco del popolo e infliggono una cocente sconfitta alla Democrazia cristiana. De Gasperi si decide: «seno una voce dentro di me - disse con aria ispirata al collega Brusasca - ora o mai più!». Aveva posto le premesse della svolta. Per l'ordine pubblico il ministro Scelba aveva lavorato sodo; del resto, il 12 marzo 1947, il Presidente Truman lesse una dichiarazione di fronte al Congresso nella quale affermò: «Io credo che gli Stati Uniti debbano aiutare i popoli liberi che cercano di opporsi ai tentativi di sopraffazione da parte di minoranze armate o alle pressioni esterne». Per una politica liberista di apertura al «quarto partito», come De Gasperi definì il capitalismo industriale, collocò l'uomo giusto, Luigi Einaudi, al posto giusto nel governo. E la sinistra dopo un lungo tira e molla fu sbarcata dal governo nel maggio del 1947. Nenni commentò: «fummo battuti da De Gasperi». Togliatti dovette fronteggiare le accuse di non aver reagito adeguatamente al colpo di mano democristiano rivoltegli nel nuovo organismo internazionale dell'Urss nato a settembre in Polonia, il Cominform. Ma quando Secchia ripeté quelle accuse a Togliatti di fronte a Stalin a Mosca, questi gli dice: bisogna pazientare per ora non siamo pronti, quando lo saremo daremo una gran botta all'imperialismo. Insomma, Togliatti era pur sempre il «migliore».

La sinistra fu sbarcata dal governo nel maggio Nenni disse: «De Gasperi ci ha battuto» e Togliatti fu messo sotto accusa dal Cominform



De Gasperi e Togliatti (gli ultimi due a destra) e Nenni (il secondo da sinistra)

Le pressioni Usa per cacciare i comunisti ci furono ma il leader dc temporeggiò: prima voleva il trattato di pace e l'«articolo 7»

SCENARI La vera «rottura» era avvenuta a livello internazionale con la caduta della grande alleanza antifascista tra le maggiori potenze e il crescere del conflitto Est-Ovest

Sì, il «richiamo all'ordine» arrivò dagli Usa. E anche dall'Urss

di Adriano Guerra

Il viaggio di Alcide De Gasperi negli Stati Uniti del gennaio 1947 è passato alla storia come il momento finale del primo dopoguerra italiano, quello caratterizzato dalla presenza nel governo, accanto ai democristiani, dei comunisti e dei socialisti. Il mutamento di quadro è avvenuto però con ritmi assai lenti, e bisognerà attendere alcuni mesi perché il Pci e il Psi venissero estromessi dal governo. La crisi che si aprì dopo il ritorno in patria di De Gasperi, originata però non dal viaggio negli Stati Uniti ma dalle conseguenze della scissione di Saragat, si chiuse infatti con la ricostituzione del governo tripartito. «Non è mia intenzione escludere i comunisti dal governo», disse del resto il premier al suo rientro in Italia. Quanto a Palmiro Togliatti - si veda il suo intervento alla riunione della Direzione del partito del 19 gennaio - egli pensava allora che De Gasperi non avrebbe aperto la crisi prima della firma, prevista per il febbraio successivo, del trattato di pace. La successiva riunione della Direzione del Pci ebbe luogo il 4 febbraio, quando il nuovo governo era stato costituito con la riconferma del tripartito. E sull'esito cui si era pervenuti il giudizio di Togliatti è stato perentorio: «Nel complesso la crisi si è risolta con un successo avendo impedito a De Gasperi di fare un governo senza di noi. Non si governa senza di

noi. Inoltre nel governo abbiamo la posizione di prima, però leggermente più favorevole». Tutto risolto dunque? L'interrogativo rimaneva aperto. La fine dell'alleanza fra comunisti, socialisti e democristiani era insomma nell'aria anche se non era vista come inevitabile. Ma che cosa poteva spingere, non solo Togliatti ma anche De Gasperi, a non lasciar cadere l'ipotesi di una continuità nella collaborazione governativa? La sottovalutazione - è un'ipotesi - della gravità della rottura che si stava verificando fra le grandi potenze dell'alleanza antifascista con la connessa impossibilità di mantenere in piedi, in un'Europa che si stava dividendo in blocchi, i governi nati nel 1943-45? Forse sì. Non si può tuttavia dimenticare che sia a Mosca che nelle capitali occidentali, nonostante la politica di Stalin nei paesi dell'Europa orientale, i discorsi di Churchill e l'avvio del «nuovo corso» di Truman, l'idea che l'alleanza nata nella guerra contro Hitler potesse durare ancora, era tutt'altro che tramontata. Forse, dunque, De Gasperi a Washington, nonostante i persistenti inviti che gli vennero rivolti perché cacciasse i comunisti dal governo, può aver avuto sentore di titubanze e contrasti attorno ad una linea non ancora del tutto definita. Non si spiega diversamente il fatto che al ritorno a Roma il premier italiano non solo non abbia approfittato della crisi aperta dalla scissione socialista per eliminare o ridurre la

presenza comunista al governo, ma abbia dato vita ad una formazione governativa nella quale i comunisti erano, sia pure soltanto «leggermente», più forti di prima. Si può ancora ipotizzare che a indurre De Gasperi ad accantonare allora la «questione comunista» possa essere stata la preoccupazione per quello che avrebbe potuto avvenire in un paese ove non si potevano escludere rischi di guerre civili. Ma forse quel che soprattutto ha pesato contribuendo alla riconferma del tripartito può essere stata l'esistenza nel nostro paese di un comune sentire sulla natura del patto che dalla Resistenza in poi aveva permesso a forze diverse di dar vita a governi e a politiche di unità. Si mettano a confronto a questo proposito i discorsi pronunciati dai tre leaders in occasione della presentazione dei governi che si sono succeduti dal dicembre 1945 alla primavera del 1947.

Va dato merito comunque a De Gasperi e a Togliatti se quella crisi non sboccò nella tragedia della guerra civile e se non pose fine al lavoro sulla Costituzione

Quel che li caratterizza, incominciando dal discorso che De Gasperi ha pronunciato il 10 dicembre 1945 avendo alla sua sinistra Nenni e alla sua destra Togliatti, è la consapevolezza che il governo tripartito non era la burocratica traduzione in Italia della «Grande coalizione antifascista» imposta dai vincitori della seconda guerra mondiale, ma il risultato di una vicenda originale che non poteva essere vista entro i limiti di quella «cobelligeranza» che pure era stata riconosciuta al nostro paese. Chi ha espresso meglio tutto questo è stato forse Togliatti parlando il 19 febbraio 1947 in occasione della presentazione del terzo governo De Gasperi. «...Il tripartito - disse - non è né una coabitazione forzata né un matrimonio di convenienza ma un blocco di forze storicamente e politicamente determinato... le quali sanno... che nella situazione concreta odierna di questo paese... hanno un lungo tratto di strada da percorrere in comune...». Siamo di fronte a previsioni che dovevano rivelarsi, e molto presto, del tutto illusorie. E anche probabile - si può aggiungere - che queste parole di Togliatti abbiano contribuito a indurre i sovietici, come si vedrà nel discorso che Zdanov pronuncerà pochi mesi dopo, nel corso della riunione costitutiva del Cominform, a criticare i comunisti italiani per il loro persistere in una posizione di «partito di governo» nel momento in cui la «grande coalizione antifasci-

sta» non esisteva più, gli Stati Uniti erano il nuovo nemico e compito dei partiti comunisti doveva essere quello di stringersi attorno all'Unione sovietica. Ci si può legittimamente chiedere, per tornare al viaggio negli Stati Uniti di De Gasperi, se quel che i sovietici hanno detto a Togliatti nel settembre del 1947 non sia stato anticipato dagli americani al presidente del Consiglio italiano a Washington a gennaio. Quando senza mezzi termini - si vedano a questo riguardo le testimonianze di A. Tarchiani e di E. Ortona - il capo del governo italiano venne invitato a prendere atto che la «grande coalizione antifascista» non c'era più e dunque ad allontanare i comunisti dal governo. Due «richiami all'ordine» quelli riversati sull'Italia, dunque, ai quali proprio per il loro collegamento con un mutamento profondo dell'ordine mondiale, non era possibile sfuggire. Si giunse così alla crisi del maggio con la nascita del primo governo di «centro». Non tutto però andò perduto. Ed è un merito che va riconosciuto a De Gasperi e a Togliatti se nello stesso momento in cui la lotta politica infuriava sino a mettere in moto spinte verso possibili sbocchi di guerra civile, la rottura non divenne tragedia. E non pose fine al lavoro dei due partiti per dare al Paese quella Costituzione alla quale ancora oggi è giusto guardare come ad un patrimonio da difendere.

Parronchi, l'ultima voce dell'ermetismo

LUTTO Scompare a 92 anni il poeta che assieme a Luzi e Bigongiari costituì la «triade» del movimento poetico fiorentino. Fu anche un grande critico d'arte. Lascia un immenso archivio e un ricco epistolario

di Renzo Cassigoli

Alessandro Parronchi - Sandro per gli amici - si è spento, nella sua casa fiorentina di via Settembrini. Coetaneo del grande amico Mario Luzi, era nato a Firenze nel 1914. Con Parronchi scompare una delle voci più alte e limpide che hanno segnato la poesia del travagliato secolo appena trascorso. Sandro Parronchi, con Mario Luzi e Piero Bigongiari apparteneva a quella che Carlo Bo ha definito come la «triade» dell'ermetismo fiorentino, la grande stagione che segnò la cultura italiana ed europea dei primi anni del Novecento. Fu Francesco Flora a coniare, in senso negativo, per Ungaretti la definizione di «ermetico» da cui prese il via quello che Carlo Bo ha considerato «il più grande movimento letterario dopo il Futurismo». Per Parronchi e per i poeti della sua generazione l'ermetismo fu la possibilità di aprire una finestra su un'Europa che già si esprimeva con la forza di grandi movimenti culturali. «C'era certamente in noi la ricerca di un linguaggio più sottile, la voglia di affrontare argomenti mai toccati nella poesia, che allora era solo

Le opere

È morto ieri, all'età di 92 anni, nella sua casa di Firenze, il poeta, storico e critico d'arte, Alessandro Parronchi. Fra le sue opere più importanti, *I giorni sensibili* (1941), *I visi* ('43), *Per strade di bosco e di città* ('54), *Coraggio di vivere* ('61), *Pietà dell'atmosfera del* ('70), *Replay* ('80), *Climax* ('90). Infine *Quel che resta del giorno* appare nel 2001, anno in cui riceve il premio di poesia «Dino Campana». Tra i massimi esperti di Michelangelo *Studi sulla dolce prospettiva* è la sua opera più importante. La camera ardente è visitabile a partire dalle 10.30 di oggi, nella cappella di San Luca, nel chiostro della chiesa della Santissima Annunziata a Firenze. Chiesa in cui si terranno domani le esequie alle ore 15.

quella di Carducci, di Pascoli, di D'Annunzio. La voglia di andare oltre. Cominciammo a leggere i francesi che da tempo avevano preso a circolare anche da noi. Leggendo Rimbaud e Mallarmé capivamo che la poesia poteva battere altre strade da quelle che fino allora avevamo conosciuto».

Ma Sandro Parronchi fu anche un grande critico d'arte. Studioso di altissimo livello è autore di saggi fondamentali ed è stato protagonista di importanti ritrovamenti, quali ad esempio il San Giovanni «Gradivo» e il bellissimo Crocifisso ligneo attribuito a Michelangelo, ritrovato nel 1959 in un piccolo oratorio di San Rocco a Massa, che aprì la serie delle clamorose quattordici attribuzioni michelangelo.

Per parlare di Parronchi, dell'uomo di cultura, del poeta e del critico d'arte è, però, necessario «raccontare» la sua casa: dieci stanze appartate tra il cavalcavia e la ferrovia delle Cure, acquistate nel 1925 dal padre il notaio Augusto Parronchi, dove da allora Sandro ha ininterrottamente vissuto con la moglie Nara. Per descriverle non basta la fantasia, la curiosità,



Alessandro Parronchi durante una lettura di sue poesie

la voglia di capire, bisogna cercare di penetrare il segreto di quel rapporto unico e irripetibile che, in quelle stanze si stabilisce fra la Parola e l'Immagine. Questa è la casa di Alessandro Parronchi, un

luogo magico, quasi musicale nel quale la corposità dei quadri, la fisicità dei marmi e dei legni scolpiti fa da contrappunto alla enorme quantità di libri e delle migliaia di carte che vanno a costituire i ric-

chi epistolari (alcuni dei quali pubblicati e altri lo saranno) che disegnano la storia culturale di un secolo. Qui, in queste stanze l'intensità dei colori e degli oggetti si congiunge alla leggerezza della parola

IL RITRATTO Fu un «attribuzionista» audace Quello che «scopriva» Michelangelo e Donatello

Parronchi porta sulle spalle la fama di attribuzionista quanto mai audace: a Michelangelo giovane principalmente... Eppure le eccellenti ragioni per leggerli i suoi bei scritti d'arte sono in fondo altre e più durevoli. La sua proposta più riuscita, e forse più sorprendente, investe un *Fanciullo arciere* individuato nell'istituto culturale dell'Ambasciata francese a New York: dai più ignorato, riconosciuto del giovane Buonarroti a fine anni '90, Parronchi lo assegnò all'artista

nel '68 vedendo una foto. Non hanno invece incontrato troppi consensi altre attribuzioni michelangeloesche: non quella di un crocifisso in legno dalla chiesa di San Rocco e San Giacomo a Massa, dai più considerato del massese Felice Palma (1583-1625); non hanno avuto eccessivo seguito la sua proposta di un San Sebastiano della Cappella Aldobrandini nella chiesa romana di Santa Maria sopra Minerva né il San Giovanni del Bargello, che pare resti a Francesco da Sangallo; e l'Ar-

rotino degli Uffizi è copia romana da originale ellenistico. E se restano indimostrabili le ipotesi di un Leonardo scultore, viceversa il crocifisso nel convento del Bosco ai Frati nel Mugello, per Parronchi di Donatello, è comunque pezzo altissimo.

Dov'è che allora eccelle lo studio d'arte apprezzatissimo da Longhi? Nella qualità e fondatezza dei suoi scritti, nella capacità di interpretare l'ambiente culturale intorno all'opera discussa e all'artista attingendo alle sue conoscenze d'arte, filosofia, letteratura. Per capirci: scrivendo di un Ercole per lui del Buonarroti, seppe vedere in un poemetto di Lorenzo il Magnifico come il modernissimo e inquietante concetto del «non finito» michelangeloesco fosse perfettamente comprensibile e accettabile dalla civiltà laurenziana del secolo.

del poeta che disegna storie, sentimenti, emozioni, amicizie profonde che hanno resistito all'usura e alle crisi del tempo.

Immenso l'archivio di Sandro Parronchi, con i grandi contenitori nei quali sono raccolti decine di migliaia di documenti e di lettere autografe dei maggiori artisti, poeti e scrittori del novecento, tra le quali le corrispondenze con Pratolini, con Ungaretti, con Rosai. Un archivio che, oltre alla memoria storica di una grande fase della cultura italiana ed europea disegna anche una ricchissima mappa di amicizie e di relazioni straordinarie da Venturino Venturi, a Cesare Zavattini, da Vasco Pratolini a Vittorio Sereni, da Mario Maruccci a Umberto Bellintani. E ancora, Leone Traverso, Romano Bilinchi, Mario Luzi, Tobino e Delfini, Vittorini e Timpanaro padre e figlio, Cassola, Rea, Rolando Viani, Caproni, Malaparte, Gadda, Conti. Di grande importanza i documenti che testimoniano del rapporto (tra il discepolo e il Maestro, precisa Parronchi) con Giuseppe Ungaretti, il cui filo conduttore fu la traduzione-interpretazione de *Il pomeriggio di un fuomo* di Mallarmé, uno dei testi più difficili della poesia francese. Importante anche l'epistolario con Giorgio Morandi che raccoglie settanta lettere, dal maggio 1939 al marzo 1958. Quando Parronchi riteneva di aver ritrovato qualcosa di importante lo comunicava subito a Morandi del cui giudizio si fidava ciecamente. Così accadde anche per il Crocifisso ligneo di Michelangelo ritrovato nell'oratorio di San Rocco e per il San Giovanni «Gradivo» ora al Bargello. Un materiale ricchissimo, a cui ha lavorato con passione la moglie Nara, che costituisce un terreno pressoché inesauribile di ricerca e che ora andrà riordinato e studiato per approfondire la complessa figura poetica e di storico dell'arte di Alessandro Parronchi, il suo ruolo nella cultura del Novecento e, con esso contribuire a conoscere sempre meglio la storia di una delle fasi più ricche e tormentate del secolo.

AGENDARTE

AOSTA. Cielo terra e acque. Il paesaggio nella pittura fiamminga e olandese tra Cinquecento e Seicento (fino al 9/04).

● Oltre 90 dipinti di artisti fiamminghi e olandesi, come Jan Bruegel, Jan van Goyen, Paul Brill e Salomon van Ruysdael, illustrano i diversi «generi» di paesaggio, da quelli montani alle marine, dalle vedute con canale alle scene boschive, elaborati nei Paesi Bassi tra la fine del Rinascimento e l'età barocca. Museo Archeologico Regionale, piazza Roncas, 12. Tel. 0165.275902 www.regione.vda.it

FIRENZE. La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici, Elettrice Palatina (fino al 15/04).

● La mostra rende omaggio alla figura di Anna Maria Luisa (1667-1743), ultima rappresentante della dinastia dei Medici, la quale col «Patto di famiglia» vincolò in perpetuo alla città di Firenze l'immenso patrimonio artistico e culturale raccolto nei secoli dai suoi avi. Sala Bianca, Galleria Palatina, Palazzo Pitti. Tel. 055.2654321 www.elettricepalatina2006.it

MILANO. Chagall - Mirò. Magia, grafia, colore (fino al 14/01).

● La rassegna presenta una selezione di grafiche di Marc Chagall (1887 - 1985) e Joan Mirò (1893 - 1983). Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte, 50. Tel.



Un'opera di Marc Chagall dalla mostra «Chagall e Mirò»

02.878197
www.mazzotta.it

MILANO. Fil Blanc (fino al 20/01).

● Intorno al tema del bianco la mostra riunisce opere di Gastini, Gaul, Girke, Marsiglia, Pinelli, Radi e Zappettini. Fondazione Zappettini, via Nerino, 3. Tel. 02.89281179 www.fondazionezappettini.org

MODENA. Steve McCurry. Sojourn: narratives of Asia (fino al 27/01).

● Quaranta immagini originali del fotoreporter dell'agenzia Magnum, divenuto universalmente noto grazie alla foto della bambina afgana dagli occhi verdi, immortalata negli anni '80 in un campo profughi pakistano. Galleria ModenArte, via Toscanini, 26. Tel. 059.367470

TRIESTE. Piero Marussig (fino al 29/01).

● Ampia antologica con oltre 60 opere del pittore triestino (1879-1937), che fonde in uno stile originale echi della Secessione e influenze classiche. Civico Museo Revoltella, via Diaz 27. Tel. 040.6754350 e 6754158

A cura di Flavia Matitti

LA MOSTRA Al Palazzo Magnani di Reggio Emilia un'interessante personale dedicata all'artista fiorentino. E nella vicina Correggio sono esposti collages e opere polimeriche

Cose e colori: tutto è piatto nel mondo di Magnelli

di Renato Barilli

Nel panorama dei musei italiani dedicati al contemporaneo un posto di spicco è stato assunto dal Palazzo Magnani di Reggio Emilia, gestito dalla Provincia, con direzione affidata a Sandro Parmiggiani. Già mi è capitato di recensire positivamente talune retrospettive che vi si sono viste, dedicate per esempio a Daniel Spoerri e ad Arnaldo Pomodoro. Ora è la volta di Alberto Magnelli, l'artista che in una lunga esistenza (1888-1971) ha saputo cucire assai bene tra loro i poli della natia Firenze e di Parigi (a cura di Daniel Abadie, fino all'11 marzo, cat. Skira).

La genialità di Magnelli si è manifestata soprattutto in una scelta istintiva per lo schiacciamento delle forme sulla superficie, per un culto pressoché ossessivo della soluzione detta dell'«à plat». Il nostro artista «fa piatto» per propensione congenita fin dalle prime prove giovanili, per esempio negli autoritratti che abbozza sui vent'anni, calcando sul profilo esterno del proprio volto, e invece svuotandolo di contenuti materici. In un certo senso, nella sua produzione è come se un bulldozer implacabile passasse su cose e figure, riducendole invariabilmente ad altrettante «sottilette». Per questa ragione non gli fu certo possibile aderire alle complicazioni volumetriche care al nostro principale movimento sperimentale, il Futurismo, o lo accettò parzial-

mente, nella versione ridotta che ne diedero i suoi concittadini, Soffici e Rosai. Erano i tempi di *Lacerba*, e infatti uno dei dipinti realizzati da Magnelli, in un anno per lui magico quale il '14, inalbera i tipici caratteri che formavano il titolo di quel foglio provocatore. Del resto, a ben vedere già il futurismo particolare di quei cultori toscani tendeva a spianarsi sulla superficie, quasi costeggiando la lontana impresa dei cugini Cubisti, quando il duo Picasso-Braque svolgeva la fase detta «sintetica», e tracciava profili, piante filiformi. Ma il duo Soffici-Rosai aveva il torto di recuperare temi e oggetti di sapore locale, al limite del folclorico: infatti in quelle loro mappe occhieggiavano fette di cocomero, bicchieri rustici, cibi poveri e rurali. Senza dubbio anche Magnelli segue i due concittadini in questa sorta di cartellonistica, degna del richiamo di osterie fuori porta. Solo che, come già detto, il suo bulldozer è davvero implacabile, se si abbatte su ciottoli, tazze e bottiglie, queste si trovano inevitabilmente ridotte a cocci, a frammenti, assorbiti entro una planimetria che non perdona. Ma c'è di più: Magnelli accompagna questo suo esercizio di riduzione in pianta con un colorismo altrettanto sicuro, privo di quelle imperfezioni di stesura che rendono tremanti le icone dei compagni di avventura. Il Nostro, invece, sembra pretendere di «verniciare alla fiam-

Alberto Magnelli
Reggio Emilia
Palazzo Magnani

fino all'11 marzo
catalogo Skira

ma», si direbbe oggi, quei miseri oggetti ancora legati a una civiltà contadina, come se in realtà fossero già tradotti nelle maniere delle auto o di altri oggetti della civiltà industriale. In quegli anni soggiornò stabilmente sulla Senna, nella Ville Lumière, dove gli si attribuiscono frequentazioni di alto bordo, con Picasso e gli altri Cubisti, ma proprio non si vede in che cosa egli si innesti sul loro discorso: semmai, una possibilità di confronto va in direzione di Matisse, ma anche in questo caso scatta la differenza, come con gli amici rimasti a Firenze: il francese ha ancora tremori di mano, nelle sue stesure, peraltro provvidi, affascinanti, nell'apparente trasandatezza, mentre il Nostro procede con un perfezionismo degno di una tinteggiatura industriale, che oggi si direbbe affidata ai colori acrilici.

Viene poi, per tutti, la stagione del pentimento, ovvero il «richiamo all'ordine», cui sacrificano anche coloro che si erano mostrati più temerari nella fase precedente, da Picasso a Severini. E pure Magnelli, negli anni '20, concede qualcosa, a questo umore del tempo, conferendo un po' di rilievo plastico, alle sue superfici estenuate, trasformandole in frammenti di



«Virginia» di Alberto Magnelli

lapidi, mentre anche i contorni assumono le forme nobili di qualche divinità propiziatrice. Ma appena possibile, e cioè all'arrivo degli anni '30, egli balza fuori da quel rifugio nel passato, i profili di dee o di ninfe se ne vanno, resta solo un repertorio di pietre aguzze, sbrecciate. Da quel momento in poi egli opta per la scena francese e si pone in prima fila nel condurre la stagione dell'astrattismo geometrico, in quanto scompare quel poco di spessore delle pietre, restano solo limpi-

di tratti arcuati, quasi emissio-ni di onde. È il momento in cui egli si getta a capofitto a praticare un'accoppiata, *Abstraction-creation*, o a farsi capofila delle cosiddette *Realités nouvelles*, che sono poi le avventure di una geometria pura, euclidea, quella stessa che sta per essere condannata dall'Informale, partorito dagli sconquassi della seconda guerra mondiale.

Ma scatta a questo proposito una seconda risorsa di Palazzo Magnani, quella di potersi vale-

re dello spazio nobile del Palazzo dei Principi, nella vicina Correggio, dove infatti troviamo esposti i collages e le prove polimeriche cui Magnelli affida, dal '40 in poi, i suoi sicuri colpi di fornice, inferendoli su cartoni ondulati, carte arabesche, stoffe ricamate, talvolta introducendo nell'opera elementi reali, quali foglie, rami, ventagli. E così egli tende la mano, in una fertile staffetta, ai vari esercizi assemblagisti che domineranno la seconda metà del secolo.

Macbeth a Baghdad

ROBERT FISK

Il linciaggio di Saddam Hussein - perché è di questo che si è trattato - si rivelerà uno dei momenti determinanti dell'intera vergognosa crociata nella quale l'Occidente si è imbarcato nel marzo 2003. Solo il "governatore-presidente" George Bush e Lord Blair avrebbero potuto concepire in Iraq una amministrazione fondata sulle milizie talmente sanguinarie e immorale che il più spietato assassino di massa del Medio Oriente ha potuto terminare i suoi giorni sul patibolo come una figura nobile che rimproverava i loro assassini incappucciati per la loro mancanza di coraggio e - negli ultimi secondi - ricordava al boia che gli aveva gridato «vai all'inferno» che ora il vero inferno era l'Iraq.

«Nulla nella sua vita lo ha rappresentato meglio della sua fine», ha scritto Malcolm dell'esecuzione del traditore Thane di Cawdor nel «Macbeth». O, come mi ha detto poche ore dopo al telefono un mio amico di Ballymena, «tutta l'intera faccenda è stata oscena». È proprio vero.

Ovviamente non si può dimenticare che le vittime di Saddam non hanno avuto diritto a un processo. I suoi nemici non hanno avuto la possibilità di ascoltare in un'aula di giustizia le prove contro di loro. Sono stati gettati in fosse comuni e non hanno avuto un foulard nero da mettere intorno al collo per impedire che la corda bruciasse loro il collo mentre gli spezzava la colonna vertebrale. Giustizia è stata «fatta» anche se alquanto crudelmente. Ma non è questo il punto. Il cambio di regime è avvenuto a nome nostro e l'esecuzione di Saddam è stata la diretta conseguenza della nostra crociata per un «nuovo» Medio Oriente. Osservare un generale americano in divisa - malgrado l'indisciplina di un numero crescente di soldati americani in Iraq - dire con mille moine e piagnucolare in conferenza stampa che i suoi uomini erano stati estremamente cortesi con Saddam fino al momento in cui era stato consegnato agli assassini di Moqtada al-Sadr e una

cosa che può essere apprezzata solo se dotati del più nero degli umorismi.

Si prenda nota del fatto che il meglio che hanno potuto fare i «nostri» esponenti del governo iracheno è consistito nell'ordinare una «inchiesta» per accertare come erano potuti entrare dei cellulari nella stanza dell'esecuzione - non per identificare le persone che avevano urlato ingiurie contro Saddam nei suoi ultimi momenti di vita. In tutto e per tutto degno di Blair, che si è messo alla ricerca degli spioni e non dei criminali che hanno abusato del loro potere. E in qualche modo l'hanno fatta franca. Decine di lanci di agenzia provenienti dai giornalisti presenti nella Zona Verde hanno parlato della costernazione del governo, come se al-Maliki non sapesse quello che era successo nella stanza dell'esecuzione. I suoi funzionari erano presenti - e non hanno mosso un dito.

Per questo la registrazione «ufficiale» dell'esecuzione era priva di audio ed è stata sfumata con una certa discrezione poco prima che iniziasse le ingiurie contro Saddam. La registrazione si interrompeva a questo punto, non per ragioni di buon gusto, ma perché il gover-

no iracheno democraticamente eletto - la cui elezione è stata «una grande notizia per il popolo dell'Iraq», per dirla con le parole di Lord Blair - sapeva benissimo cosa avrebbe pensato il mondo dei terribili secondi che sono seguiti. Come le menzogne di Bush e Blair - che in Iraq tutto stava andando meglio quando in realtà tutto stava andando peggio - quella scena da macellaio doveva essere presentata come una solenne esecuzione in applicazione di una sentenza.

La cosa peggiore è stata forse la simulazione dell'impiccagione di Saddam secondo la peggiore tradizione delle bestiali esecuzioni del suo regime. Anche il boia personale di Saddam ad Abu Ghraib, un certo Abu Widad, scherniva le sue vittime prima di spalancare la botola sotto i loro piedi, un'ultima crudeltà prima della morte. E lì che il boia di Saddam imparò il mestiere? E, a proposito, chi erano esattamente i boia in giacca di pelle che abbiamo visto la settimana scorsa? Nessuno, apparentemente, si è preso la briga di fare questa rilevante domanda. Chi li ha scelti? Gli amiconi miliziani di al-Maliki? O gli americani che hanno gestito fin dall'inizio lo spettacolo e

che hanno organizzato il processo di Saddam in modo che non gli fosse mai consentito di rivelare informazioni sui suoi rapporti amichevoli con tre amministrazioni degli Stati Uniti - tanto che Saddam ha finito per portarsi nella tomba i segreti di dieci anni di omicida alleanza militare Baghdad-Washington?

Non farei mai questa domanda se non fosse per il profondo trauma che ho subito visitando la prigione di Abu Ghraib dopo la «liberazione dell'Iraq» e facendo la conoscenza dell'ufficiale medico iracheno nominato dagli americani. In un momento in cui i suoi sorveglianti erano distratti ha ammesso di essere stato «ufficiale medico» ad Abu Ghraib anche quando i prigionieri di Saddam venivano torturati a morte. Ci si può meravigliare se i nostri nemici diventarono amici si stiano nuovamente trasformando nei nostri nemici?

Ma questo non riguarda solamente l'Iraq. Oltre 35 anni fa mentre tornavo a casa da scuola nell'auto di mio padre, la radio nuova di zecca di mio padre trasmise la notizia che all'alba un uomo era stato impiccato a - mi sembra - Wormwood Scrubs. Ricordo la sgradevole espressione di santità sul volto di mio padre quando

gli chiesi se era giusto. «È la legge, ragazzo», mi rispose come se queste crudeltà fossero un dato immutabile della razza umana. Eppure era lo stesso padre che, da giovane soldato durante la prima guerra mondiale, era stato minacciato di essere processato dinanzi alla Corte marziale perché si era rifiutato di comandare il plotone di esecuzione che doveva giustiziare un altrettanto giovane soldato australiano.

Forse solo gli uomini più anziani, avvertendo che i loro poteri stanno per svanire, apprezzano le prerogative dell'esecuzione. Oltre dieci anni fa all'ora presidente del Libano ora deceduto, Hrawi, e l'allora primo ministro Rafiq Hariri, in seguito assassinato, firmarono il decreto di morte di due giovani musulmani. Uno di loro si era fatto prendere dal panico durante il furto in un appartamento e aveva sparato contro un uomo di religione cristiana e sua sorella. Hrawi - per dirla con le parole di uno dei massimi responsabili dei servizi di sicurezza dell'epoca - «voleva dimostrare che poteva far impiccare dei musulmani in una zona cristiana». Ci riuscì. I due uomini - uno dei quali non era nemmeno presente nell'appartamento nel quale erano stati compiuti il furto e il duplice omicidio - furono condotti nel luogo dell'esecuzione pubblica accanto alla principale autostrada Beirut-Jounieh con le gambe tremanti per la paura alla vista dei boia con il cappuccio bianco mentre i cristiani tutti agghindati che tornavano a casa dal night-club con le loro ragazze in minigonna fermavano l'auto e accostavano per seguire lo spettacolo. All'epoca avanzai la proposta, suscitando la reazione disgustata di Hrawi, di farla diventare una caratteristica permanente della vita notturna di Beirut dicendo che le impiccagioni pubbliche sulla Corniche davanti al Mediterraneo avrebbero attirato decine di migliaia di turisti, in particolare dall'Arabia Saudita dove si poteva assistere alle decapitazioni solo il venerdì, giorno di preghiera.

No, il problema non è la malvagità dell'impiccato. A differenza di Thane di Cawdor, Saddam non «ha mostrato un profondo pentimento» sul patibolo. Puramente e semplicemente ci siamo vergognati in maniera imprevedibile. O si è a favore della pena di morte - a prescindere dalla colpevolezza o dall'innocenza del condannato - o si è contro. Tutto qui.

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



Protesta a Beirut dopo l'esecuzione di Saddam Hussein Foto di Jamal Saidi/Reuters

Il pianto di un neonato

JOY LAWN

Ogni anno quattro milioni di neonati muoiono nelle prime quattro settimane di vita: oltre 10.000 decessi al giorno. La gran parte di questi decessi neonatali sfuggono a qualsivoglia controllo e restano invisibili a tutti tranne che alle famiglie colpite. Praticamente tutti i decessi (il 99%) hanno luogo nei Paesi a basso e medio reddito mentre la maggior parte del lavoro di ricerca e dei finanziamenti hanno lo scopo di occuparsi dell'1% delle morti che hanno luogo nei Paesi ricchi.

Le maggiori probabilità di morte si hanno all'inizio della vita: tre quarti dei decessi neonatali (tre milioni) si verificano nella prima settimana di vita e almeno un milione di neonati muoiono nel primo giorno di vita, molti dei quali a casa senza alcuna forma di assistenza medica. Inoltre quasi il 40% di tutti i decessi infantili si verificano nel periodo neonatale, due terzi dei quali in Africa e in Sud America.

Disgraziatamente i programmi di sopravvivenza dell'infanzia nei Paesi in via di sviluppo sono stati incentrati prevalentemente sulla polmonite, sulla dissenteria, sulla malaria e sulla prevenzione mediante vaccinazione dopo il primo mese di vita mentre i programmi sulla maternità sicura hanno avuto prevalentemente come oggetto le madri. La prevenzione della mortalità infantile è stata schiacciata tra i programmi destinati alle madri e quelli destinati ai bambini più grandi.

Tutto ciò costituisce una tragedia evitabile e di immani proporzioni. Lo scorso anno, una serie di articoli sui problemi neonatali apparsi sulla rivista scientifica britannica «Lancet» ha stimato che tra il 41% e il 72% dei decessi neonatali potrebbero essere evitati con semplici ed efficaci interventi là dove necessario.

In altre parole fino a tre milioni di neonati muoiono ogni anno senza motivo.

Interventi ben noti, a basso costo e a basso contenuto tecnologico non arrivano a quanti ne hanno più bisogno - ad esempio l'antitetanica, l'allattamento al seno, la semplice cura dei neonati sottopeso e gli antibiotici in caso di infezione. Questi interventi sono estremamente utili ed hanno costi ridotti, costi che si abbassano ulteriormente raggruppandoli e inserendoli in altri programmi di assistenza sanitaria.

Per salvare delle vite umane è necessario poter raggiungere le madri e i neonati nei Paesi ad elevata mortalità nel momento di massimo rischio. Attualmente solo la metà circa delle donne in tutto il mondo partorisce con una adeguata assistenza specializzata. Nell'Africa sub-sahariana meno del 40% delle donne partoriscono con assistenza medica; nel sud dell'Asia il dato scende a meno del 30%. In America Latina e nel sud-est asiatico le cose sono andate rapidamente migliorando, ma con l'attuale ritmo di progresso in Africa nel 2015 il 50% delle donne partoriscono ancora senza assistenza. In Etiopia un quarto delle donne in stato di gravidanza appartenenti al gruppo a più alto reddito si avvalgono dell'assistenza medica durante il parto rispetto ad appena l'1% delle donne più povere.

I Paesi a basso reddito hanno dimostrato che sono possibili rapidi progressi. Sri Lanka, Indonesia, Perù e Botswana hanno dimezzato la mortalità neonatale nel corso degli anni '90. Il successo di questi Paesi è dipeso dall'impegno politico inteso a fornire assistenza di alto livello alle partorienti e ai neonati. È essenziale in particolare la pianificazione integrata. In India la salute dei neonati rientra nel «Programma nazionale per la riproduzione e l'assistenza all'infanzia». In Etiopia l'as-

istenza ai neonati è inserita in un nuovo programma di assistenza sanitaria incentrato sulla comunità. Naturalmente non ci sono soluzioni buone per tutte le evenienze. I numeri e le cause dei decessi neonatali, la capacità del sistema sanitario e gli ostacoli differiscono da Paese a Paese e all'interno dei singoli Paesi così come diverso è il sostegno della classe politica e la disponibilità di risorse.

Il costo aggiuntivo per mantenere gli interventi essenziali in materia di assistenza ai neonati al livello di copertura del 90% nei 75 Paesi con il più elevato livello di mortalità è stimato in appena 4,1 miliardi di dollari l'anno. Questa somma andrebbe ad integrare l'attuale spesa di 2 miliardi di dollari di cui solo il 30% per gli interventi a favore dei neonati mentre la maggior parte è destinata ad interventi a beneficio delle madri e dei bambini più grandi.

Anche in presenza di un sistema sanitario carente è possibile ridurre la mortalità. Ma il mondo deve agire immediatamente per mettere in campo la volontà politiche e le risorse finanziarie necessarie a salvare la vita di tre milioni di neonati che ogni anno muoiono semplicemente perché vengono al mondo senza quell'assistenza di base che è un loro diritto.

Di fatto continuare a mancare l'obiettivo di aiutare i neonati a rischio equivale ad esprimere nei nostri confronti un verdetto di delibata disumanità proprio in quanto sappiamo benissimo che è in corso una distruzione di massa di vite umane che potrebbe essere completamente evitata.

Joy Lawn è ricercatore e consulente politico del «Saving Newborn Lives/Save the Children» © Project Syndicate Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Vendita di armi, vince la Russia

ANDREW OSBORNE

Per la prima volta dal crollo dell'Unione Sovietica, la Russia ha sorpassato gli Stati Uniti nella graduatoria delle vendite di armi ai Paesi in via di sviluppo. Secondo un recente studio del Congresso americano, nel 2005 la Russia si sarebbe aggiudicata un numero record di contratti di fornitura di armamenti, per un valore pari a 7 miliardi di dollari, contro i 5,4 miliardi del 2004. Secondo lo studio, che ha preso

armamenti sta vivendo una notevole ripresa dopo il collasso dell'Unione Sovietica, grazie anche alla corsa agli armamenti che vede alle prese i Paesi in via di sviluppo. I contratti di fornitura di armi siglati tra governi sono ammontati lo scorso anno a 30,2 miliardi di dollari, la cifra più alta in termini reali negli ultimi otto anni. Lo studio, intitolato «Vendite di armi convenzionali alle nazioni in via di sviluppo», indica la Cina, l'India e l'Iran tra i migliori clienti del Cremlino e prevede che nel

di dollari. Lo studio attribuisce il successo della Russia all'abbandono della politica seguita nel periodo immediatamente successivo al crollo dell'Urss, quando Mosca accettava solo valuta forte. Oggi il Cremlino è aperto ad accordi finanziari più flessibili che si spingono anche alla cancellazione del debito, e offre un miglior servizio di assistenza post-vendita. La Russia inoltre pratica prezzi che sono spesso nettamente inferiori a quelli dei concorrenti occidentali e può contare su una notevole varietà di apparecchiature militari. I contratti siglati da Mosca non sono esenti da controversie. Lo scorso anno ha firmato un contratto da 700 milioni di dollari per la vendita all'Iran di sistemi di difesa missilistica terra-aria che gli strateghi militari americani temono possano rivelarsi un serio ostacolo qualora Washington dovesse decidere di bombardare Teheran a causa dei piani nucleari iraniani. Sebbene la Russia sia diventata il principale fornitore di armi ai paesi in via di sviluppo, secondo lo studio del Congresso la nazione che vende il maggior quantitativo di armamenti in tutto il mondo è ancora l'America, che nel 2005 ha siglato contratti per un totale di 12,8 miliardi di dollari, pari a quasi un terzo di tutte le transazioni.

I mezzi d'informazione russi hanno paragonato l'attuale escalation nel commercio di armi alla Guerra fredda. «La differenza», ha scritto il quotidiano Nezavisimaya Gazeta, «è che oggi non assistiamo a uno scontro politico tra due potenze con ideologie diverse, ma a una competizione economica e a una battaglia per l'egemonia internazionale».

Copyright The Independent Traduzione di Andrea Grechi

La Russia ha sorpassato gli Stati Uniti nella graduatoria delle vendite di armi ai Paesi in Via di Sviluppo. Una nuova guerra fredda dove lo scontro non è più fra ideologie ma fra economie

in considerazione solo gli accordi commerciali tra governi e non quelli tra privati, nel 2005 la Russia controllava quasi un quarto del mercato degli armamenti nei paesi in via di sviluppo. Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna si piazzano rispettivamente al secondo, terzo e quarto posto. Il valore dei contratti di fornitura di armi ai paesi in via di sviluppo nel 2005 ammontava complessivamente a 15,28 miliardi di dollari. Tra le armi vendute dalla Russia, secondo il rapporto, figurano sistemi di difesa missilistica all'Iran, aerei militari alla Cina, carri armati pesanti all'India e contratti di fornitura dell'onnipresente fucile mitragliatore Kalashnikov a svariati paesi. Nello studio, redatto dall'esperto dell'Ufficio ricerche del Congresso Richard Grimmett, si afferma che l'industria di stato russa degli

prossimo decennio la Russia dominerà un mercato «altamente competitivo».

La Russia tuttavia deve ancora fare i conti con la Francia, secondo maggior fornitore di armi nel mondo in via di sviluppo con un giro d'affari che lo scorso anno è stato pari a 6,3 miliardi di dollari, mentre gli Stati Uniti sono scesi al terzo posto.

In quarta posizione, secondo lo studio, la Gran Bretagna che nel 2005 ha siglato contratti di vendita di armi con i paesi in via di sviluppo per un valore pari a 2,8 miliardi di dollari.

L'India è il Paese che nel 2005 ha acquistato il maggior quantitativo di armi, con contratti pari a 5,4 miliardi di dollari; l'Arabia Saudita è al secondo posto con 3,4 miliardi, mentre la Cina si è piazzata terza con acquisti pari a 2,8 miliar-

Cara **Unità**

A Dalla Chiesa dico: contro la mafia non serve la retorica

Caro Direttore, a distanza di tanti anni pensavo che anche per Leonardo Sciascia fosse giunta l'ora di un giudizio equanime. Non mi pare che aiuti a muovere in questa direzione l'articolo di Nando Dalla Chiesa, pubblicato l'altro giorno su l'Unità. Avrei apprezzato che almeno una parola fosse stata scritta contro «le istanze e la pratica di giustizia sommaria» con cui il coordinamento antimafia di Palermo collocò lo scrittore, con una espressione incivile, «ai margini della società civile». Così come mi appare francamente ingiusto sostenere che in quegli anni fossero tutti, dai partiti, ai sindacati, ai quotidiani, «avvinti in complicità aperte» (evidentemente con la mafia). Questa sì, mi pare una manifestazione di retorica antimafiosa che, come scriveva Emanuele

le Macaluso nel 1987 confrontandosi con Sciascia, non aiuta a lottare contro la mafia. Anzi. In particolare, credo sia sbagliato sostenere, come fa Dalla Chiesa, che i direttori dei giornali sarebbero rimasti tutti preda di «un intreccio surreale che univa rispetto sacro per il maestro di pensiero e omertà di partito...». Dalla Chiesa avrebbe fatto meglio a ricordare la determinazione e la severità dell'impegno condotto contro la mafia da un giornale e dal suo direttore in quegli anni: l'Unità di Gerardo Chiaromonte. Un uomo, Gerardo, ostile a tutti i fanatismi che «facevano di tutto e di tutti un agglomerato mafioso» e che stabilì, guidando in modo superbo la Commissione Antimafia, un saldo e forte rapporto di collaborazione con Giovanni Falcone. Anche quando Falcone fu abbandonato e offeso dai suoi presunti amici. Alcuni dei quali costituivano un'esemplare conferma dell'esistenza dei «professionisti dell'antimafia».

On. Umberto Ranieri

A Ranieri risponde: Sciascia azzeccò la polemica ma sbagliò l'obiettivo

Mi scuso se inizio la risposta con una domanda: ma quando si usano le virgolette non si dovrebbe riportare ciò che ha detto testualmente la persona con cui si polemizza? Dove mai ho scritto che i direttori dei giornali, tra cui il Chiaromonte direttore dell'Unità nell'87, erano «avvinti in complicità aperte» («evidentemen-

te con la mafia» aggiunge addirittura Ranieri)? Ho scritto altro. Che pochi, pochissimi, criticarono Sciascia per quel famoso articolo. E che Sciascia non fu affatto solo, come si pretende: abbandonato nel suo anticonformismo, maestro di pensiero fino al martirio morale. Che con lui stettero invece «tutti i partiti, tutti i sindacati e tutti i direttori di giornale (Scalfari escluso)». Non perché fossero complici della mafia (a che scopo seminare queste assurdità?). Ma perché a quella posizione li portarono distinte ragioni, che alla fine realizzarono «un intreccio surreale» che univa (eccole qui, le distinte ragioni) «complicità aperte, omertà di partito, bisogno di una legalità "ben temperata", rispetto sacro per il maestro di pensiero, diffidenze verso i pool di magistrati nate nei processi al terrorismo». Questi furono cioè gli atteggiamenti culturali o politici che si saldarono tra loro. E chi visse quell'epoca è in grado di riconoscere tranquillamente in ognuno di essi aree di pensiero, interessi, volti e storie, spesso conflittuali ma, appunto, intrecciate nella difesa di Sciascia.

L'Unità di allora fu messa in imbarazzo, ovviamente, non perché concedesse qualcosa alla mafia. Ricordo sommessamente a Ranieri, che non è tenuto a ricordarlo, che io con quell'Unità collaboravo, già dai tempi di Macaluso (e ne ho riconoscenza), e che certo non l'avrei fatto se l'avessi ritenuto un quotidiano anche indirettamente «complice». Il Pci di allora, specie quello siciliano e meridionale, aveva - questo è il punto - un rispetto sacro di Sciascia, per i meriti che lo scrittore si era conquistato sul

campo nei decenni. E non se la sentì di criticarlo. Ricordo Emanuele Macaluso tentare una quadratura del cerchio tra l'appoggio sempre dato ai giudici siciliani e il rispetto per l'intellettuale. Sciascia ha fatto una polemica giusta, disse (vado a memoria, perciò non uso le virgolette), ma ha sbagliato l'obiettivo, ossia Borsellino. Il guaio è che la polemica era nata proprio contro Borsellino, prendendo le mosse dal suo avanzamento di carriera. Che c'entra tutto questo con la riconosciuta bravura con cui Chiaromonte condusse la commissione Antimafia? E perché dire che non avrei usato parole di dissenso verso il comunicato stampa dei senza-potere del coordinamento Antimafia di Palermo? Non basta avere parlato di comunicato «furente», «improvvido» e di «parole assurde»?

Quanto al rammarico di Ranieri perché «a distanza di tanti anni» non si legge con più equanimità quella vicenda, è un rammarico che faccio mio, specie dopo avere letto gli interventi susseguiti in questi giorni, a partire da quello del direttore di allora del Corriere, Piero Ostellino. Cari amici, io penso questo: dopo vent'anni quella polemica non è più la stessa di allora. Perché nel frattempo è accaduto qualcosa che ha sconvolto l'Italia. Falcone e Borsellino sono stati uccisi. E il bersaglio di quella polemica, dopo avere visto uccidere l'amico e sentendosi destinato alla stessa fine, disse nel suo ultimo intervento pubblico, venticinque giorni prima di saltare in aria: «Tutto è incominciato con quell'articolo sui professionisti dell'antimafia». Possibile che nessuno abbia

un'incertezza, un rimorso, una perplessità? nemmeno tra i liberali che amano il dubbio? nemmeno tra i nemici giurati del «pensiero totalizzante»?

Nando dalla Chiesa

Nicola Rossi: io invece rinoverò la mia tessera

Caro Nicola Rossi, io, al suo contrario, rinoverò la tessera ai Ds perché è l'unico partito meno di parte che ci sia, dal momento che guarda più agli interessi generali della società piuttosto che agli interessi di una parte di essa. Del resto io, al suo contrario (a quanto sembra), ho sempre pensato che gli interessi dei lavoratori non coincidono con gli interessi generali del Paese, così come gli interessi degli imprenditori talvolta nuociano al Paese mentre, peraltro, gli interessi generali dell'intero Paese coincidono e giovano sia ai lavoratori sia agli industriali o, se preferisce, ai cittadini tutti, alla società insomma. Dia retta, si ravveda. Noi la aspettiamo per il rinnovo della sua tessera. Dimenticavo di dire che sono un operaio in pensione, un ex muratore, abituato cioè a costruire.

Albino Bulgarelli, San Benedetto Po (Mantova)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Il silenzio dei teologi

PAOLO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

Il problema è che ora assistiamo a due fenomeni abbastanza strani e nuovi per l'Occidente: i politici si sono fatti teologi e parlano sparlando dei supremi principi, della vita e della morte; la teologia in senso proprio, come discorso su Dio e sulle cose ultime, non parla più e non se ne sente la voce (o si sente una voce molto flebile che commenta in modo catechistico o divulgativo la voce del magistero romano). Il primo fenomeno, della teologizzazione della politica, è sotto gli occhi di tutti. Non si tratta soltanto degli «atei devoti»: essi rappresentano la punta più avanzata di un vasto movimento che in Italia coinvolge praticamente tutti i partiti: è la politica tutta in qualche modo che, di fronte alle grandi tematiche emergenti dalla globalizzazione e dalle nuove tecnologie che permettono una manipolazione mai prima sperimentata dell'uomo e della natura, tende a proporsi, particolarmente nei campi della bioetica come una specie di nuova teologia o ideologia relativa agli ultimi «perché» circa la vita e della morte. Abbiamo non soltanto l'emergere dei nuovi fondamentalismi a difesa dei grandi valori dell'Occidente ma anche l'emergere, dopo la crisi delle grandi ideologie,

di numerose chiese o sette secolarizzate, ciascuna con un credo, un culto, una liturgia particolare: oltre ai nostalgici delle vecchie ideologie abbiamo pacifisti, riformisti, ambientalisti, devoti delle nuove biotecnologie, neo-liberisti ecc. È in qualche modo un fenomeno parallelo a quanto è avvenuto nel campo religioso vero e proprio con la crisi delle grandi chiese tradizionali e il moltiplicarsi dei movimenti settari e spiritualisti basati su pseudoprofeti o capi carismatici. Anche in precedenti interventi ho cercato di mostrare come questa ideologizzazione della politica con il richiamo diretto e continuo dei partiti ai grandi temi etici del bene e del male, porta alla fine della politica dell'Occidente come scienza e tecnica, come è stata costruita negli ultimi secoli, alla crisi stessa dello Stato di diritto, della libertà e della democrazia: queste conquiste sono infatti fondate sulla laicità come distinzione del piano teologico da quello politico e su un doppio ordine di norme, quello etico e quello positivo statale, del peccato come colpa contro Dio e del reato di disobbedienza alla legge degli uomini. Solo limitando i propri scopi e riconoscendo il dualismo che pone al di fuori dei propri confini il problema del bene e del male, della salvezza, la politica è diventata davvero laica. Meno noto è il secondo dei fenomeni che ho sopra enunciato, il silenzio dei teologi. Effettivamente la teologia non è presente nel panorama culturale italiano, se si eccettua qualche intervento del cardinale Carlo Maria Martini, qualche benemerita divulgazio-

ne nella rubrica «Uomini e profeti» del terzo canale della Radio o simili, qualche casa editrice ai margini tra il circuito cattolico e quello laico. Ernesto Galli della Loggia ha fornito una sua spiegazione di questo silenzio sul Corriere del 20 dicembre: alla forte, o troppo forte, presenza dei cattolici in politica non corrisponde una parallela presenza dei cattolici nel mondo culturale per la loro riluttanza a far trasparire in pubblico le proprie convinzioni personali e per la loro eccessiva politicizzazione. Questa spiegazione mi sembra genetica e fuorviante: in realtà siamo di fronte a una vera crisi del pensiero religioso cattolico e si può dire anche cristiano in generale - considerando le aree protestanti-riformate e quelle ortodosse - che ha motivazioni storiche molto precise. Dopo il Concilio Vaticano II la cultura cristiana - e con essa la ricerca teologica - è infatti entrata in una crisi dalla quale non sembra essersi ancora ripresa tranne per qualche voce isolata. Se la parte più vivace e radicale della «Chiesa di base» rimase allora attratta dalla cosiddetta «teologia della liberazione» cedendo alla tentazione perenne di costruire un regno di Dio in questo mondo, (con questo quindi negando la stessa funzione storica della Chiesa), la gerarchia romana ha reagito nel suo complesso ai possibili sbandamenti chiudendosi in difesa e riducendo il pensiero religioso ad una semplice esposizione catechistica o pastorale del magistero. Abbiamo tante teologie per ogni realtà terrena ma non abbiamo più un discorso teologico. Gli stessi difensori ad ol-

MARAMOTTI



tranza del Vaticano II si sono chiusi a poco a poco in una difesa passiva dei testi conciliari senza accorgersi che se grande era stato il significato del Vaticano II come superamento dell'età della controriforma e apertura alla modernità, ciò avveniva proprio nello stesso tempo in cui la modernità stessa finiva e si annunciavano nuovi tempi e nuovi problemi, imprevedibili anche pochi anni prima, negli anni del Concilio. I pochissimi tentativi, condivisibili o no, di uscire da questa spirale sono ben conosciuti e possono essere sintetizzati anche nei due diversi cammini dei colleghi teologi dell'Università di Münster Joseph Ratzinger e Hans Küng. L'ultimo documento in cui si è difesa la necessità e la creatività della teologia è stato in Italia il cosiddetto «Manifesto dei 63 teologi»

del 15 maggio 1989 nel quale, sottolineando la «varietà dei modi di intendere e di vivere la fede che lo Spirito suscita nelle diverse comunità» si indicava che il compito dei teologi non si svolge solo «divulgando l'insegnamento del magistero e approfondendo le ragioni che ne giustificano le prese di posizione» ma, piuttosto, «quando raccogliamo e proponiamo le domande nuove (...) o quando percorrono (...) sentieri inesplorati».

In realtà il silenzio dei teologi, delle facoltà di teologia negli ultimi 20 anni è diventato assordante e la crisi è evidente anche ad occhio nudo sia in Italia che negli altri paesi cattolici ma anche in quelli protestanti e riformati non soltanto sul piano delle teologie teoretiche o dogmatiche ma anche della teologia biblica, dello stu-

dio dei Padri della Chiesa e della stessa storia della Chiesa: quello che un tempo era il nucleo centrale della formazione del sacerdote viene ora marginalizzato rispetto agli insegnamenti pratici di pastorale e delle teologie applicate alle diverse realtà antropologiche: del matrimonio, della sanità, del lavoro ecc. Non si tratta di una cosa che riguarda soltanto pochi intellettuali: pensiamo ai riflessi che questo ha avuto nella formazione del clero e nella selezione dei vescovi ma anche nell'insegnamento di religione nelle scuole. Certamente sarebbe auspicabile un insegnamento di religione condotto in maniera a-confessionale, storico-comparata, superando lo schema concordatario: ma pensiamo oltretutto che l'insegnamento come viene condotto attualmente

Rodolfo Mechini e la «diversità» del Pci

VALDO SPINI

Ricordo l'emozione con la quale accolli la notizia che nel 1964, a soli 18 anni, avrei fatto parte della delegazione della Federazione Giovanile Socialista Italiana ai funerali di Palmiro Togliatti. La nostra delegazione camminava nel corteo dietro Nenni e De Martino, che rappresentavano il Psi. Dopo la lunga giornata del corteo e dei numerosi discorsi (il nuovo segretario Luigi Longo aveva annunciato la pubblicazione del Memoriale di Yalta) ci trovammo a sera, sfiniti, a un bar con quelli che erano i giovani lombardiani di allora, guidati da Claudio Signorile. A quel

bar trovammo Rodolfo Mechini che mi fu presentato dai compagni della Fgci più anziani come uno che la sapeva lunga sui problemi del comunismo internazionale e della sua evoluzione. Ci mettemmo a parlare. Mechini ci sottolineò l'importanza dell'annuncio di Longo sul memoriale di Yalta e la volontà del Pci di allora di prendere nuove iniziative sul piano internazionale. Dimostrò già in quell'occasione spiccato interesse per il movimento socialista europeo ed internazionale. Con i funerali di Togliatti cominciava un periodo nuovo nella storia del Pci che, dopo il breve ma non privo di novità

selle segreteria di Luigi Longo, fu caratterizzato prima dalla vicesegreteria e poi dalla segreteria di Enrico Berlinguer. In quegli anni, nella politica estera del Pci ebbe una parte rilevante proprio Rodolfo Mechini. In effetti Rodolfo Mechini fu uno degli uomini di cerniera tra il vecchio Pci di Togliatti e il nuovo Pci di Berlinguer proprio sul terreno più scottante e delicato quello della politica estera, che significava prese di distanza dall'Urss e dal suo modello. Rodolfo Mechini era un dirigente comunista fiorentino che aveva fatto parte del consiglio comunale della sua città nel 1956, l'anno del «duello» tra Giorgio La Pira e Piero Cala-

mandrei, e dell'arrivo del commissario prefettizio causa la mancata capacità di nessuno dei due di raggiungere una maggioranza. Era stato dirigente della Fgci ed era diventato poi presidente della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, succeduto in questo ruolo a Piero Pieralli e ancor prima, negli anni precedenti, a Enrico Berlinguer. Erano gli anni dell'incrinatura dell'unità del movimento comunista internazionale per il sorgere del contrasto Urss-Cina e i giovani comunisti italiani erano più articolati nelle loro posizioni degli altri partiti comunisti fedeli a Mosca e quindi avevano assunto un ruolo importante del-

la organizzazione giovanile mondiale. Successivamente Mechini aveva assunto poi incarichi importanti nella commissione esteri del Pci, collaboratore di Sergio Segre e Carlo Galluzzi, vicesegretario con Antonio Rubbi. Aveva accompagnato a Mosca Enrico Berlinguer nella Conferenza Mondiale dei partiti comunisti del 1969, quella in cui Berlinguer pronunciò lo storico discorso in cui rivendicava la posizione critica del Pci di fronte all'idea di un modello unico di società socialista valido per tutte le situazioni nazionali. Rodolfo Mechini fu cioè uno degli esponenti di quella stagione di politica estera del Pci, che comin-

ciò quella trasformazione che portò allo «strappo» di Berlinguer da Mosca. Un'evoluzione che, nel tempo, doveva portare proprio Enrico Berlinguer a ricercare il contatto con Brandt e la socialdemocrazia tedesca e, dopo la svolta di Achille Occhetto nel 1999, vedere il Pds entrare nell'Internazionale Socialista ed essere nel 1992, cofondatore del partito del Partito del Socialismo Europeo. Responsabile esteri del Pds era allora Piero Fassino. Un approccio, quello del socialismo europeo, che apriva nuove possibilità unitarie nella sinistra italiana, purtroppo non adeguatamente sfruttate dai partiti della sinistra italiana stessa. Un te-

ma, quello del Partito del Socialismo Europeo che è un punto di confronto determinante anche per la sinistra di oggi. Nei suoi incarichi Rodolfo Mechini portò sempre grande impegno e un'intelligenza non conformista, forse anche sorretta dallo spirito ironico fiorentino che gli era utile per assicurarsi un certo distacco in ogni situazione. Rodolfo Mechini era da tempo «fuori del giro» come si usa dire: ma non sarebbe giusto passare la sua scomparsa sotto silenzio. Sia per la sua vicenda personale, più importante di quella che non possa apparire, che per la vicenda collettiva di quegli anni.

Avere e non avere

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Lnfatti proseguendo lungo la festosa Fifth Avenue illuminata come in una festa patronale, quando arrivate all'altezza del Metropolitan Museum, trovate, di fronte (Fifth Avenue angolo Ottantaduesima strada) un'altra impalcatura intorno a un altro edificio in ricostruzione (il vecchio Hotel Standhope). E questa volta il messaggio di vendita, scritto a caratteri immensi su uno spazio alto tre piani, è più secco e dice solo l'essenziale: «appartamenti a partire da dieci milioni di dollari». E di nuovo si compie il fatto rivoluzionario che sta segnando e cambiando l'America, come è accaduto in altri tempi con la rivolta delle masse povere.

Un nuovo fantasma si aggira per l'America, quello dei troppo ricchi decisi a farsi valere. Questi cartelli proclamano «tutto il potere ai ricchi» e anche, parafrasando il vecchio e datato «black is beautiful» del potere nero, il grido sembra essere «ricco è bello». È sempre stato bello, ma adesso è rivendicato con la furia dei campesinos. Campesinos banchieri. Campesinos dei fondi pensionari. Campesinos dei fondi a rischio. Campesinos delle più astute banche di Wall Street. «Non ci sono abbastanza Ferrari» proclama la prima pagina del New York Times del 25 dicembre. Non facciamo confusione, non si tratta di una esplosione di ricchezza popolare. Non si tratta di uno di quei fatti inevitabili che, improvvisamente e brutalmente, cambiano la vita di tutti. Si tratta di una decisione politica. I ricchi sono esentati. I dividendi sono tassati meno, molto meno, del salario di una segretaria. Non solo non ci sono più risorse per i poveri - che comunque da tempo non sono più rappresentati da alcun partito - ma tutto ciò che resta delle tasse da pagare per sostenere il

Paese, infrastrutture, servizi, soccorsi, forze armate, pesa sulle spalle di chi lavora. È un'immensa e indistinta classe media sempre più assente dalla politica, sempre più subordinata. Si diffonde una nuova umiltà che non si era mai vista prima in America. La folla di Natale ammira il cartello «Appartamenti a partire da dieci milioni di dollari» come se fosse la nuova cometa. Ma quella cometa non riguarda ciò che resta del lavoro retribuito. Lo splendore della festa del possesso oscura il lavoro e il senso che ha sempre avuto in questo Paese.

Lo stesso giorno a pag. 41 dello stesso quotidiano, leggiamo (accanto all'immagine della Statua della Libertà che trema di freddo): «Questo inverno decine di migliaia di newyorkesi sono forzati a fare una scelta fra comprare un cappotto e mettere il cibo in tavola. È necessario l'aiuto di tutti: donare i cappotti e i giacconi usati nelle stazioni ferroviarie, nei commissariati di polizia, ai capolinea degli autobus. Non dimenticate le giacche imbottite per i bambini. Non dimenticate le termocoperte usate per le culle. Ci sono bambini piccoli che quel conforto non l'hanno mai avuto».

Sarà stato lo spirito natalizio a far luce su un vasto cono d'ombra d'abbandono, ma Usa To-



Un cartello annuncia la vendita di appartamenti per milionari al posto dell'ex Plaza Hotel

feste comprese - alle tre del mattino. Sul posto di lavoro quel popolo c'è sempre. Ma le paghe restano ferme o diminuiscono (in Italia conosciamo bene il sacro tabù secondo il quale bisogna continuamente diminuire il costo del lavoro) e gli affitti salgono, trascinati dal folle mercato degli appartamenti «a partire da dieci milioni di dollari», ovvero la trionfante dichiarazione

Allora puoi offrire l'auto o il camioncino in garanzia per «prestiti facili» raccomandati da tutte le radio e le reti tv. Il prestito è a lunga scadenza, l'interesse - ha calcolato il giornale - da strozzinaggio: basta il ritardo di un giorno nel pagamento e, uscendo di casa, non trovi più il tuo unico mezzo di trasporto per andare al lavoro. Come prevede il contratto, come ci hanno fatto vedere anche allarmate denunce dei telegiornali, chi presta danaro contro un'auto pretende una copia delle chiavi. Un momento dopo il ritardo nel pagamento di una rata, l'auto è immediatamente sequestrata. Per poco che valga, vale tre, quattro, cinque volte più del modesto prestito ottenuto. Ma il contratto dice che la storia finisce lì. Neppure pagando la rata arretrata si può ottenere la restituzione dell'auto che è stata «repossessed».

Come in un buon film d'avventure, la storia ricomincia altrove. È la storia di una ricchezza in corsa per la quale sembra che non vi siano limiti. Eccoci di nuovo sulla prima pagina del New York Times di Natale. «Di chi è questo jet?» domanda il giovane manager ancora stordito dalla felicità per il

«bonus» appena ricevuto, un premio di fine anno fra i cinquanta e i sessanta milioni di dollari. «È suo, signore» dice la hostess con un largo sorriso. «È suo e può andarci dove vuole». Ed ecco il passaggio-chiave dell'articolo: «Nelle ultime settimane immense ricchezze sono passate da banche a banchieri, da fondi di investimento ai manager che li hanno governati,

cun sistema di produzione. Il danaro risale dal basso - attraverso depositi, fondi, accantonamenti di ogni tipo, frutto di ogni genere di prudenza, di risparmio, di lavoro, di anzianità, di sacrificio, di speculazione, e si accumula in alto, nelle mani di coloro che sanno moltiplicare il danaro, ridistribuendone una parte a se stessi. Non tolgono niente a nessuno. Tolgono solo l'orgoglio di coloro che lavorano per affermarsi in un mestiere. Tolgono il mitico progetto americano del successo che dipende dal tuo impegno e dal tuo talento. Infatti la distanza immensa produce improvvisi, brutali balzi in avanti per chi lavora col danaro e un continuo scivolamento all'indietro per chi è rimasto legato al lavoro quotidiano compensato con paghe e salari.

Persino medici e avvocati appaiono, in questo paesaggio, artigiani accampati intorno al castello dei signori. Il castello ha alzato il suo ponte levatoio quando George W. Bush, contro il parere di economisti come il premio Nobel Joseph Stiglitz, ha tagliato drasticamente le tasse per i più ricchi («non ci sono abbastanza Ferrari») e producendo l'esplosione dei costi-simbolo delle case di lusso. «Una immensa energia finanziaria si è concentrata molto in alto, lontanissima dalla mag-

cui non hanno alcun ruolo. Perciò oggi Joseph Stiglitz dice: «Alla base del problema economico americano ci sono le misure adottate da Bush: un taglio delle tasse che ha privato lo Stato di risorse (ricerca, ospedali, bambini, anziani, povertà, disastri come l'uragano Katrina in cui gli abitanti di New Orleans muoiono perché non ci sono mezzi per portarli via, ndr) ma non ha stimolato l'economia perché era stato pensato solo per avvantaggiare i più ricchi. Questa strategia economica non è sostenibile. Per la prima volta dalla depressione (1929) i risparmi familiari sono negativi (vuol dire debito, ndr) e il Paese prende in prestito tre miliardi di dollari al giorno dagli stranieri». (La Repubblica, 28 dicembre).

Ma ecco in che senso tutto ciò interessa il lettore italiano. Fermatevi un istante prima di dire che questa è la solita America del capitalismo selvaggio. Non lo è. Non è neppure capitalismo, perché spreca molto e non produce nulla. È il mondo prossimo venturo, da New York a Manila, da Hong Kong a Milano, se diamo retta ai profeti della modernità. Per essi basta togliere regole e scatenare la concorrenza. Il mercato provvederà a tutto. Che si tratti di una grande bugia lo spiegano pochi economisti coraggiosi come il Nobel Stiglitz, come il nobel Amartya Sen. Gli altri, anche in Italia, ci dicono che la riposta moderna è nei tagli. Tagli alle pensioni, tagli al costo del lavoro, tagli alla salute, tagli alla spesa sociale. Eppure la spesa sociale è il modo in cui lo Stato risponde ai bisogni urgenti e ci fa sentire cittadini.

Quanto agli appartamenti simbolo di New York, a «partire 10 milioni di dollari» ci sono anche a Napoli, a Palermo, in Calabria. Da noi i fortunati occupanti hanno un nome che spiega: camorra, ndrangheta, mafia. Spiega il mondo moderno desiderato dai profeti delle pure forme di mercato, pieno di soldi, privo di regole, in corsa verso quegli sbandamenti disastrosi che accadono la mattina, dopo la dis-

scoteca.

furiocolombo@unita.it

Un nuovo fantasma si aggira per l'America, quello dei troppo ricchi decisi a farsi valere. È una decisione politica. I ricchi sono esentati. I dividendi sono tassati meno, molto meno

day, uno dei più diffusi quotidiani d'America, pubblica in prima pagina questa inchiesta: «Hanno un impiego e una paga decente. Lavorano e pagano le tasse. Ma non riescono a pagare l'affitto». È la storia di una nuova, vasta tribù composta da lavoratori americani e nuovi venuti, tutti occupati nella infinita catena di montaggio del lavoro che non fa più nessuno, un popolo che si alza ogni giorno-

di vittoria sul mondo dei salariati. Il 27 dicembre, Usa Today rintraccia e segue un'altra tribù americana, quella dei «repossessed». Succede questo: basta niente (una malattia, un nuovo bambino) per indebitarsi. Chi non ha casa ha quasi sempre un'auto o un camioncino per il lungo spostamento verso il lavoro in un Paese che ha tutto, ma niente trasporto pubblico.

Intanto sul New York Times leggiamo che decine di migliaia di newyorkesi sono costretti a scegliere se comprare un cappotto o mettere il cibo in tavola

da Goldman Sachs, da Lehman Brothers, da Morgan Stanley a un selezionato gruppo di operatori che sanno di meritare simili somme perché sanno come produrre danaro col danaro, senza sfiorare mai le noie di investire nel lavoro. Il fatto è che fra i nuovi immensamente ricchi e i nuovi irrimediabilmente poveri non c'è - salvo la carità - alcun contatto. Infatti non li lega o connette al-

gior parte della gente, con scarsi incentivi a investire nel lavoro di altri perché il danaro si remunera meglio da solo». Ma questa non è una nuova lotta di classe. Non c'è l'altra classe. Ci sono milioni di individui che vivono meglio o peggio o ai limiti del possibile, chi con più, chi con meno successo o fortuna, chi con l'aiuto della famiglia, ma tutti spettatori di uno spettacolo a cui non partecipano, e in

Il Paese degli ospedali malati

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

È insensato che sul loro operato non vigili in modo premente, ravvicinato, quotidiano, una autorità tecnica, capace di esigere un servizio efficiente, eventualmente di dare la disdetta a chi non lo produce. Al limite, un ospedale da 1.300 letti come il Policlinico romano dovrebbe essere posto in grado di mettere in competizione fra loro, nella sua vastissima area, più imprese appaltanti col fine di confrontarne i risultati, i costi-benefici. Quotidianamente. Ho parlato di autorità tecnica. Mentre a volte la scelta degli amministratori delle Asl è quindi dei grandi ospedali viene ancora operata, purtroppo, sulla base di criteri «politici». Sempre meno e però in misura tuttora incidente. La sanità è stata per decenni dominata da due poteri: il potere dei partiti che si spartivano nomine, appalti e clientele elettorali; il potere dei baroni delle cattedre e degli ospedali i quali misuravano la loro influenza mettendo in fila i posti-letto del loro reparto. Più erano e più contavano. La salute dei malati veniva dopo. Certo, il processo di modernizzazione delle nostre strutture sanitarie, e quindi ospedaliere, è stato reso faticoso dal peso troppo protratto della storia. I

presidii ospedalieri erano in certe regioni numerosissimi e distribuiti in base alle antiche donazioni dei benefattori privati, dei loro lasciti, trattandosi, fino agli anni '60 (cioè fino alla prima riforma, quella del centrosinistra, ministro Luigi Mariotti), di enti caritativi, ex opere pie, enti ecclesiastici e così via. In Liguria c'era un ospedale ogni chilometro di Aurelia, si può dire. Nei Castelli romani gli ospedali risultavano numerosissimi e così nell'interiore delle Marche o dell'Umbria. Se ne sono dovuti chiudere o riconvertire tanti: in ambulatori, in day hospital, in servizi di pronto soccorso, in case per anziani. E il processo, dopo un ventennio, non è finito. Da Roma in giù poi la sanità pubblica presentava una situazione sovente disastrosa di arretratezza e di inefficienza. Un giorno sottoposti ad un cronista di origine siciliana l'Ansa con la notizia che a Palermo i malati si portavano da casa le lenzuola pulite. «Beh, è già un passo avanti. Ai miei tempi si portavano anche i letti...». A Roma, per esempio, il peso delle cliniche private - spesso protette da uomini della Curia vaticana - è sempre stato preponderante, occupando spazi che la sanità pubblica non era stata messa in grado di servire. Anche per elefantiasi e per l'enorme potere di freno operato dai sindacati autonomi di infermieri e portanti assunti in forma clientelare.

Lo stesso Policlinico Umberto I - umbertino di nome e nelle strutture troppo spesso datate - contava oltre 1.500 letti. Oggi è sceso a 1.300 accorpando anche servizi che prima ogni «baronia» gestiva per conto proprio, quindi in modo frammentato e disorganizzato. Ma qualsiasi manager della sanità vi potrà dire che sopra gli 800 letti una gestione attenta, agile e moderna dell'azienda-ospedale diventa decisamente pro-

La sanità è stata per decenni dominata da due poteri: quello dei partiti che si spartivano le nomine e quello dei baroni e dei posti letto. La salute dei malati veniva dopo

blematica. Per usare un eufemismo. Qui poi il Demanio ritarda l'attuazione di un piano incisivo di ulteriore centralizzazione dei servizi. Il peso del quinquennale governo della sanità nell'era Storace si avverte tuttora. Mentre si tagliavano posti letto pubblici si aprivano nuovi posti letto in strutture private convenzionate, malgrado che nel Lazio i secondi risultassero 2,4 ogni mille abitanti, cioè il doppio della media nazionale. Al Nord la situazione della sani-

tà pubblica è decisamente migliore, in quasi tutte le regioni. Ricordo bene quando visitai per la prima volta il Centro per la cura e il controllo dell'ipertensione creato meritoriamente negli anni '80 al Policlinico Umberto I da Vito Cagli e da Gianfranco Turchetti: aveva in cura, in day hospital, 16.000 casi e però stava in umido e angusto sottoscala. Poi, a metà degli anni '90, ebbe un finanziamento specifico che riuscì a non far finire, miracolosamente, nel

la Toscana e Marche. Non però Umbria e Lazio (quota 81). Nel Sud e nelle Isole tutte, dico tutte le regioni presentano un pesante deficit rispetto alla media italiana, con minimi desolanti in Puglia (65) e soprattutto nella martoriata Calabria (addirittura 54), reduci da lunghi anni di malgoverno. Ovunque c'è ancora molto da fare per fornire servizi sanitari - preventivi, curativi e riabilitativi - effettivamente validi, mirati, efficaci. Ma nel Centro, in parte, e nel Sud, in toto, questo lavoro diventa immane. Basti pensare che ogni anno decine di migliaia di malati «migrano» dalle regioni meridionali verso gli ospedali del Nord, lombardi ed emiliano-romagnoli in primo luogo. I bisogni della popolazione italiana stanno cambiando: ci sono meno bambini e però ci sono molti più anziani; l'attesa di vita è ormai a 78 anni (a 82 per le donne); fra gli immigrati più deboli, in tutti i sensi, sono rispuntate malattie che da noi erano state debellate (la malaria, la tbc, ecc.). Anche con quella igiene che è la pre-condizione per un buon stato di salute, personale, familiare e sociale. Appare quindi urgente e indispensabile ristrutturare i nostri servizi sanitari nelle aree metropolitane, utilizzare meglio i medici, i troppi medici, ne abbiamo infatti il doppio della Germania rispetto agli abitanti, ma non sappiamo

poi organizzarne la presenza sul territorio. Questi sono - o dovrebbero essere - i punti nodali della modernizzazione e della riqualificazione dei servizi sanitari e ospedalieri, non la pulizia dei padiglioni, delle corsie, dei sottopassaggi, non il rispetto dell'elementare divieto di fumare all'intero dei nosocomi. La questione dell'igiene complessiva degli ospedali sollevata con tanta forza dall'inchiesta dell'«Espresso» dovrebbe esse-

re stata già risolta, «a monte» e da tempo. Evidentemente, nell'Italia del terzo millennio, l'igiene e il rispetto delle sue regole minimali sono, in certi casi, una possibilità, non una realtà di base. Per carenza di veri controlli sulle imprese di pulizia e sul personale sanitario, succhiando quindi per nulla ingenti risorse pubbliche e anzi producendo infezioni e contagi. Per nostra cialtroneria. Per mancanza di senso della cosa pubblica.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 tel. 06 58557219</p>		<p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornego (MI) ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2486499</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Reccanatè, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 6 gennaio è stata di 134.573 copie</p>			

A GONFIE VELE, verso nuove sfide.

Auguri di uno splendido 2007 dal Gruppo Intermatica.

ADLAND.IT

FOTO: ROLEX BY BORLENGHI



Papastilla Sailing Team

Paul Cayard, Filippo Molinari, Damiano Lipani, Claudio Castellani, Max Procopio, Luigi Mazzoncini, Gabriele Di Cesare, Gianalberto Zaponini, Edoardo Recchi, Franz Mongelli, Gaetano Granara, Stefano Rizzi, Lorenzo Bodini, Andrea Scarpa, Alberto Fantini, Marco Mattioli, Charles Brown, Max Brown, Bill Buckley, Matt Humphreys, David Petersen, Gavin McPherson, Ryan Houston, Franás Tregaskis, Stefano Gattini, Giulio Guazzini, Giorgio Viana.

www.gruppointermatica.it • +39.06.85.35.74.74

